

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una minaccia sulle trattative per contratti e costo del lavoro

Dalla Confindustria subito no alla proposta sindacale

Le aziende stanno già preparando le buste paga con la vecchia scala mobile - La Fiat ora dà la «disdetta» dell'accordo sulla cassa integrazione? - E già cominciata la verifica con le strutture e i lavoratori

Purché sia chiaro questo punto

di EMANUELE MACALUSO

LE ULTIME difficili scelte che CGIL, CISL e UIL hanno compiuto e che saranno sottoposte al giudizio dei lavoratori, si inseriscono in uno scenario che occorre tener presente. Quest'autunno del 1982 segna una delle fasi più acute della crisi. La disoccupazione viaggia ormai verso i tre milioni. Nonostante ciò, l'inflazione non è domata; il tetto del 16% è ormai sfondato. Il deficit dello Stato va verso i 100 mila miliardi. E la politica economica del governo — come dimostrano le ultime vicende parlamentari — sta frangendo. Gli stessi imprenditori, ormai, lamentano l'assenza di una politica industriale e dichiarano di essere soffocati da un eccessivo costo del denaro. In questo insieme di contraddizioni sta prevalendo la scelta di scaricare tutto il peso della crisi sui lavoratori. Quindi, ristrutturazione incontrollata delle fabbriche con massiccia espulsione di manodopera e attacco al salario e ai redditi degli operai. Questo in Italia e in tutto il mondo. Lo scontro di classe è sempre più duro e si impongono scelte sociali e politiche più nette.

Il sindacato in questa situazione tenta di costruire un argine e gettare le premesse per una difesa del potere d'acquisto dei salariati. Da qui uno scontro che non può essere vinto dal solo sindacato né agendo solo sulla leva salariale. CGIL, CISL e UIL hanno elaborato una proposta che si regge su tre gambe: la politica fiscale, i contratti e il mutamento della scala mobile.

Attraverso il fisco si cerca di eliminare la clamorosa ingiustizia del drenaggio fiscale e di riequilibrare il peso delle imposte tra le varie categorie sociali. La richiesta, in questo campo, non è un puro tamponare per turare le falle della politica salariale, ma il tentativo di realizzare una riforma del prelievo sui salari.

Con i contratti il sindacato vuole affrontare i problemi della professionalità (e anche della produttività) mettendo fine ad un'altra distorsione dell'attuale sistema retributivo e venendo incontro alle esigenze di larghe fasce di lavoratori dipendenti. Sulla base di queste due premesse il direttivo della federazione unitaria ha dichiarato la sua disponibilità a discutere un'attuazione della scala mobile.

Dunque, i sindacati hanno accettato — come in altri paesi europei — una riduzione del reddito reale dei lavoratori? No, a condizione che le funzioni effettivamente la protezione fiscale. E qui, certo, c'è una incognita di carattere politico. Infatti, è vero che il ministro delle Finanze si è impegnato ad assicurare per il prossimo anno il recupero del drenaggio fiscale, ma è anche vero che il ministro del Tesoro ha negato che nel bilancio dello Stato ci sia lo spazio necessario. La partita da giocare con il governo assume, quindi, una importanza decisiva. Debbono essere modificate scelte di fondo già contenute nell'attuale legge finanziaria dove è prevista, addirittura, una riduzione delle pensioni.

La seconda incognita investe direttamente il padronato. Non dobbiamo mai dimenticare, infatti, che i lavoratori stanno subendo uno dei più duri attacchi di questo dopoguerra. Un attacco che passa

attraverso la liquidazione dell'attuale ruolo del sindacato nell'azienda e nella società. E questo il senso della troncatura della risposta di ieri della Confindustria ai sindacati.

Ma c'è un interrogativo che riguarda anche la proposta della Federazione. Infatti bisogna scegliere alcune ambiguità che sono nel testo stesso dei sindacati. La protezione dei salari medio-bassi — che viene annunciata come un obiettivo fondamentale — è veramente assicurata in modo totale ed automatico? Oppure i meccanismi previsti lasciano spazio ad interpretazioni diverse? I commenti al documento di alcuni sindacalisti sollevano forti dubbi che vanno sciolti. Intanto radio-tv e alcuni giornali hanno subito dato un'interpretazione dell'accordo che va respinta. Non è esatto, come si è detto (come vuole la Repubblica) perché non c'era nessun tabù. L'accordo sulla scala mobile scade e la Confindustria l'ha disdetta. Con la Confindustria si sono schierati la DC e tanti ministri e giornali. L'attacco e le pressioni sono state enormi per dividere e battere i lavoratori; per ridurre il loro potere d'acquisto, per colpire soprattutto i redditi medio-bassi. Su questo punto occorre essere chiari. Il recupero fiscale dovrà essere chiaramente una condizione, una pregiudiziale, un vincolo per rendere certo e automatico il recupero del potere d'acquisto dei salari medio-bassi, per garantire tutti i lavoratori e i pensionati.

Un ruolo decisivo ha, in questo campo, la consultazione che ci auguriamo possa essere la più ampia e la più vera. L'opinione dei lavoratori potrà così emergere con chiarezza e pesare sul serio nelle scelte finali dei sindacati. Ciò significa auspicare un confronto approfondito e sereno, che tocchi con concretezza i punti nodali della proposta e sciolga ogni margine di ambiguità e di consultazione e il loro legame col sindacato. L'ispirazione del dibattito può essere quindi franca e unitaria. Questo vale anche per il prelievo dello 0,50% che è stato riproposto in termini certamente diversi (con la possibilità per il lavoratore di non contribuire) ma su cui resta la riserva avanzata da noi in altra occasione.

C'è poi una parte della proposta che dal punto di vista politico è certo rilevante. Si tratta dei punti che affrontano la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione, la lotta alle cause strutturali dell'inflazione, la richiesta di mettere fine alla politica recessiva. E torna in campo la battaglia con il governo: sia quella aperta dal sindacato, sia quella in corso in Parlamento.

La scadenza più concreta è la legge finanziaria. Qui ci si imbatte nei nodi della politica fiscale come in quelli dell'occupazione. In questo campo occorrono scelte diverse, altrimenti tutta la complessa proposta sindacale è monca. Se non vengono introdotti gli elementi costitutivi della riforma fiscale e non si apre uno spazio, che ora non c'è, agli investimenti, allora questa maggioranza di governo si assume la responsabilità, di fronte ai lavoratori e al Paese, di far fallire anche questa possibilità. In questo caso davvero niente si tiene più. E ciascuno dovrà trarne le conseguenze.

ROMA — La Confindustria ha già bocciato la proposta unitaria del sindacato sul fisco, costo del lavoro e contratti. «È deludente, più simbolica che reale, insufficiente», si è affrettato a dichiarare Paolo Annibaldi, a nome del vertice confindustriale, proprio mentre la federazione CGIL, CISL, UIL apriva la consultazione con le strutture e i lavoratori per ottenere il mandato alla trattativa. Ma ci sono segnali ancora più gravi. Alla FIM risulta che alcune società d'informatica, addette al servizio di elaborazione dati e contabilità per una serie di aziende, stanno imponendo le apposite memorie per i calcolatori in modo da poter conteggiare in busta paga, dal prossimo febbraio, non più la scala mobile con il punto unico (concordato nel '75 e densità di qualche mese fa), bensì con i punti differenziati e con valori irrisori risalenti al meccanismo della contingenza in vigore negli anni Sessanta. Non solo. A rendere ancora più precarie le relazioni industriali ha provveduto Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, alimentando un vero e proprio «giallo» attorno a una possibile disdetta dell'accordo sulla cassa integrazione a Mirafiori.

Dalle fabbriche chiedono: subito la consultazione

Immedie ieri nelle fabbriche le reazioni e i commenti tra i lavoratori all'accordo tra le confederazioni sul rinnovo dei contratti, la riforma del fisco e la manovra sul costo del lavoro. Nel giudizio raccolto all'Alfa Romeo e alla Pirelli di Milano e nelle fabbriche di Genova prevale l'esigenza di un avvio immediato delle trattative, perché non lasci alcun margine di equivoco sulle conseguenze concrete dell'insieme delle proposte concordate, ma vi sono anche opinioni contrarie al rallentamento della scala mobile e alla trattativa del 0,50 per il fondo di solidarietà. All'Ansaldo di Campi c'è stato lo sciopero di un'ora contro le resistenze della Confindustria sui contratti ma anche per richiama i sindacati: «Nessuna trattativa senza consultazione».

A PAG. 2 SERVIZI DA MILANO E GENOVA

Spadolini pretende un «codice di comportamento»

Maggioranza in affanno Fanfani critica il governo

A Montecitorio passa un emendamento PCI sul decreto IVA - Un commento di Napolitano all'incontro tra le delegazioni di DC e PCI

ROMA — Nel tentativo di fronteggiare le tensioni e le divisioni nel pentapartito sulla manovra economico-finanziaria del governo, Spadolini sta operando per vincolare la maggioranza ad un proprio codice di comportamento nello scontro già in atto alle Camere. Il testo dell'intesa è stato redatto e approvato ieri sera nel corso del vertice cui hanno preso parte i ministri finanziari e il capigruppo del pentapartito a Montecitorio.

E' dubbio però che possa servire allo scopo, visto lo stato di «sfarinamento» — l'espressione è dello stesso ministro delle Finanze Formica, in una chiacchierata «confidenziale», ieri, alla buvette di Montecitorio — in cui versa la maggioranza. E infatti nelle stesse ore in cui Spadolini cercava di stringere un «corpetto di ferro» attorno alla precaria coalizione che lo sorregge, si registrava un vero e proprio «codice di comportamento» nello scontro già in atto alle Camere. Il testo dell'intesa è stato redatto e approvato ieri sera nel corso del vertice cui hanno preso parte i ministri finanziari e il capigruppo del pentapartito a Montecitorio.

E' dubbio però che possa servire allo scopo, visto lo stato di «sfarinamento» — l'espressione è dello stesso ministro delle Finanze Formica, in una chiacchierata «confidenziale», ieri, alla buvette di Montecitorio — in cui versa la maggioranza. E infatti nelle stesse ore in cui Spadolini cercava di stringere un «corpetto di ferro» attorno alla precaria coalizione che lo sorregge, si registrava un vero e proprio «codice di comportamento» nello scontro già in atto alle Camere.

Il testo dell'intesa è stato redatto e approvato ieri sera nel corso del vertice cui hanno preso parte i ministri finanziari e il capigruppo del pentapartito a Montecitorio. E' dubbio però che possa servire allo scopo, visto lo stato di «sfarinamento» — l'espressione è dello stesso ministro delle Finanze Formica, in una chiacchierata «confidenziale», ieri, alla buvette di Montecitorio — in cui versa la maggioranza.

Il testo dell'intesa è stato redatto e approvato ieri sera nel corso del vertice cui hanno preso parte i ministri finanziari e il capigruppo del pentapartito a Montecitorio. E' dubbio però che possa servire allo scopo, visto lo stato di «sfarinamento» — l'espressione è dello stesso ministro delle Finanze Formica, in una chiacchierata «confidenziale», ieri, alla buvette di Montecitorio — in cui versa la maggioranza.

Il testo dell'intesa è stato redatto e approvato ieri sera nel corso del vertice cui hanno preso parte i ministri finanziari e il capigruppo del pentapartito a Montecitorio. E' dubbio però che possa servire allo scopo, visto lo stato di «sfarinamento» — l'espressione è dello stesso ministro delle Finanze Formica, in una chiacchierata «confidenziale», ieri, alla buvette di Montecitorio — in cui versa la maggioranza.

A Torino e Bologna i prezzi di ottobre oltre il 2% in più

MILANO — Ottobre si candida ad essere il mese dell'aumento dei prezzi al consumo. Gli uffici statistici del Comune di Bologna hanno annunciato ieri che nel capoluogo emiliano il costo della vita è cresciuto nel mese in corso del 2,4%, mentre da Torino sempre ieri si è saputo che l'aumento è del 2,1. Sono gli incrementi più alti registrati da molti mesi a questa parte. Se si considera il periodo ottobre 81-ottobre 82 il dato di Bologna fissa il tasso di inflazione al 18,2% e quello di Torino al 16,7. Ma si tratta solo di valori medi che non tengono conto delle tendenze in atto. Se si considera infatti che dopo un periodo di relativo raffreddamento del ritmo di crescita dei prezzi l'inflazione ha ripreso a correre il raffronto con il corrispondente mese dello scorso anno non esprime che parzialmente la dimensione del fenomeno. Si può ragionevolmente supporre che tanto il 18,2% di Bologna che il 16,4 di Torino siano valori destinati ad essere ritoccati verso l'alto.

L'ISTAT intanto sta ultimando i calcoli sulla base dei quali verrà fissato il numero dei punti di contingenza da aggiungere alle buste paga a fine novembre. E' probabile che saranno 12, per un importo complessivo di 28.668 lire lorde, ma non è però escluso che alla fine divengano 13.

Il testo dell'intesa è stato redatto e approvato ieri sera nel corso del vertice cui hanno preso parte i ministri finanziari e il capigruppo del pentapartito a Montecitorio. E' dubbio però che possa servire allo scopo, visto lo stato di «sfarinamento» — l'espressione è dello stesso ministro delle Finanze Formica, in una chiacchierata «confidenziale», ieri, alla buvette di Montecitorio — in cui versa la maggioranza.

Il testo dell'intesa è stato redatto e approvato ieri sera nel corso del vertice cui hanno preso parte i ministri finanziari e il capigruppo del pentapartito a Montecitorio. E' dubbio però che possa servire allo scopo, visto lo stato di «sfarinamento» — l'espressione è dello stesso ministro delle Finanze Formica, in una chiacchierata «confidenziale», ieri, alla buvette di Montecitorio — in cui versa la maggioranza.

Il testo dell'intesa è stato redatto e approvato ieri sera nel corso del vertice cui hanno preso parte i ministri finanziari e il capigruppo del pentapartito a Montecitorio. E' dubbio però che possa servire allo scopo, visto lo stato di «sfarinamento» — l'espressione è dello stesso ministro delle Finanze Formica, in una chiacchierata «confidenziale», ieri, alla buvette di Montecitorio — in cui versa la maggioranza.

Il testo dell'intesa è stato redatto e approvato ieri sera nel corso del vertice cui hanno preso parte i ministri finanziari e il capigruppo del pentapartito a Montecitorio. E' dubbio però che possa servire allo scopo, visto lo stato di «sfarinamento» — l'espressione è dello stesso ministro delle Finanze Formica, in una chiacchierata «confidenziale», ieri, alla buvette di Montecitorio — in cui versa la maggioranza.

Il testo dell'intesa è stato redatto e approvato ieri sera nel corso del vertice cui hanno preso parte i ministri finanziari e il capigruppo del pentapartito a Montecitorio. E' dubbio però che possa servire allo scopo, visto lo stato di «sfarinamento» — l'espressione è dello stesso ministro delle Finanze Formica, in una chiacchierata «confidenziale», ieri, alla buvette di Montecitorio — in cui versa la maggioranza.

Il testo dell'intesa è stato redatto e approvato ieri sera nel corso del vertice cui hanno preso parte i ministri finanziari e il capigruppo del pentapartito a Montecitorio. E' dubbio però che possa servire allo scopo, visto lo stato di «sfarinamento» — l'espressione è dello stesso ministro delle Finanze Formica, in una chiacchierata «confidenziale», ieri, alla buvette di Montecitorio — in cui versa la maggioranza.

Assaltano la banca e ammazzano senza motivo

Esecuzione br dopo la rapina Due guardie uccise a Torino Minacce alla Ligas: è una spia

I due agenti erano a terra disarmati - Un magro bottino: solo otto milioni - Nell'agenzia hanno lasciato un documento che definisce «agente infiltrato» la terrorista arrestata



TORINO - I corpi delle due guardie giurate assassinate dai terroristi durante la rapina

Dalla nostra redazione
TORINO — Un colpo per uno, alla nuca, mentre erano distesi a terra, disarmati, senza possibilità di reagire. Così, con l'efficienza consueta, ma alla quale è difficile abituarsi, le Brigate rosse hanno fatto la loro ricomparsa a Torino per rapinare una banca e uccidere due agenti della polizia privata di guardia all'istituto. Ma hanno anche lasciato un sorprendente documento che accusa di complicità con lo Stato la brigatista Natalia Ligas, catturata a Torino proprio una settimana fa. Erano le undici di ieri. Negli uffici del Banco di Napoli, in via Domodossola, nella zona est della città, entrano due giovani, un ragazzo e una ragazza. Chiedono di parlare con il direttore, vogliono informazioni per aprire un conto corrente. Pochi minuti di colloquio, la banca è vuota di clienti, ci sono solo i cinque impiegati, e i due giovani ringraziano ed escono. Fuori li attende un altro, parlatore un po' e accennano a ritornare all'interno della banca. Nessun sospetto da parte delle due guardie della «Mondialpol», Sebastiano D'Alleo, (Segue in penultima) Massimo Mavaracchio

Perché di nuovo in questa città

Da tre anni a Torino non si sparava e non si uccideva. Il terrorismo, grazie alla scelta di collaudo con la giustizia fatta da Patrizio Pecci e Roberto Sandalo, pareva debellato. All'obiettivo Torino, però, le Br non hanno mai rinunciato. Senza una nostra presenza a Torino — è stato ripetutamente affermato nei comunicati delle Br — non si può parlare di rivoluzione. Che cosa intendano i terroristi per «presenza» e per «rivoluzione» è noto: furti, rapine, omicidi. Sangue innocente e ferocia spietata. Ieri, però, ogni limite è stato superato. Ogni aggettivo per definire quel barbaro massacro di due povere guardie giurate è inadeguato. Soltanto le SS, forse, erano capaci di altrettanto gratuita ferocia. C'erano stati dei segnali, nei giorni scorsi, di una «presenza» attiva delle Br a Torino. L'otto ottobre, nel corso di un controllo, era stato ucciso un carabinieri e un altro era stato ferito. Una settimana fa, alla stazione centrale, era stata calata la cortina di Ligas, sorprendentemente definita, ora, dai terroristi

Ibio Paolucci (Segue in penultima)

Con il premio fonderà un giornale

A García Márquez il Nobel per la letteratura

Scelta seguita da polemiche: sarebbe un'altra ingiustizia nei confronti di Borges



Gabriel García Márquez, cinquantacinquenne scrittore colombiano, ha vinto il Nobel '82 per la letteratura per i suoi romanzi e racconti, nei quali il fantastico e il reale si associano a formare un mondo d'immaginazione che riflette la vita e i conflitti di un continente», spiega la motivazione data dall'Accademia di Stoccolma. Ma la scelta, quest'anno, è stata accompagnata da polemiche: molti infatti erano i sostenitori dell'ottantaduenne Borges. A premio assegnato le polemiche continuano. Borges, da parte sua, ha commentato: «È stata una scelta magnifica; e subito gli ha fatto eco lo stesso Márquez che, sorpreso dalla sua vittoria, ha aggiunto: «Non riesco a capire perché il Nobel a Borges non glielo abbiano ancora dato». Márquez, balzato alla ribalta internazionale nel '67 col romanzo «Cent'anni di solitudine» è anche giornalista e uomo di intenso impegno democratico. Così egli ha spiegato come utiliz-

zzerà l'ammontare economico del premio: «Investirò i 157.000 dollari in un giornale nel quale lavoreranno solo giovani sotto i trent'anni. Sarà un quotidiano del mattino che uscirà a Bogotá e rappresenterà i più seri interessi colombiani». Márquez si è detto anche felice perché le sue tendenze di sinistra non gli hanno impedito di ottenere il Nobel. Il nome di Márquez va ad aggiungersi a quelli dei tre sudamericani precedenti premiati: Mistral (1954), Asturias (1957) e Neruda (1971).

Nelle pagine culturali: BIOGRAFIA DI MARQUEZ di Angelo Morino; MA NON LO MERITA BORGES? di Dario Puccini; SETTE D'ACCORDO CON LA GIURIA DI STOCOLMA? dichiarazioni di Juan Carlos Onetti, Luis Romano, Alicia Dajcova Ortiz, Fausta Cialente, Hans Magnus Enzensberger, Vittorio Spinazzola, Andrea Zanzotto, Enzo Siciliano, Giancarlo Ferretti. A PAG. 9

Ho l'impressione che parlare di Gabriel García Márquez nel momento in cui gli viene conferito l'alto riconoscimento del Premio Nobel, quando tra i candidati allo stesso premio compariva il nome di Borges — suo maestro riconosciuto e come lui latino-americano — sia un'occasione per certi versi scomoda, non del tutto tranquilla, anche se si tratta di un'occasione e intelligente (e García Márquez ne conta a milioni) considererà questa mia fugace titubanza e specialmente alcune delle dichiarazioni che usciranno sui giornali in questi giorni cavallotti trascurabili se non assurde, espressioni di snobismo se non addirittura di dissenso.

Ma nascondiamoci: contro García Márquez, romanziere fortunato e best-seller, sta montando un atteggiamento strisciante di ostilità perniciosa, e la comparazione con Borges, non necessaria (ogni scrittore va apprezzato per quanto scrive, servirà a far affiorare qualche giudizio affrettato o impreciso). Pensiamo al panorama della narrativa internazionale prima e dopo «Cent'anni di solitudine» e mediamo di

Dario Puccini (Segue in penultima)

Nell'interno

Giotto verrà restaurato con i fondi del sisma precedente

Disagi negli ospedali per lo sciopero Critiche di Cgil Cisl Uil

Gemayel ha chiesto all'Italia più soldati in Libano

Oggi a Roma manifestazione nazionale del PCI sulla casa

Gli affreschi lesionati di Giotto verranno restaurati ma con i soldi che dovevano servire per la ricostruzione e per il restauro artistico della Valnerina. Dei 28 miliardi, infatti, stanziati per il sisma del '79 ne sono stati spesi solo otto. Soprattutto ieri mattina ad Assisi nella basilica di San Francesco. Gli esperti hanno sdrammatizzato la situazione. Continuano però le scosse in tutta l'Umbria. A Gubbio il terremoto ha fatto 20 miliardi di danni. Crepe si sono verificate nel Palazzo dei Consoli A PAG. 3

Il primo giorno di sciopero dei medici ospedalieri (prosegue oggi e domani) ha accresciuto ieri il disagio dei malati. La protesta dei sanitari contro il governo, che protrae da 9 mesi la trattativa per il contratto unico dei dipendenti del servizio sanitario, seppure per molti versi giustificata ha suscitato una dura critica della Federazione unitaria sanità CGIL, CISL, UIL. I medici, che hanno disertato la trattativa, sono accusati di spingere ad un accordo separato. A PAG. 6

Un incontro con Sandro Pertini al Quirinale, un altro con Spadolini e Colombo a Villa Madama, un'udienza dal Papa in Vaticano, una seduta di lavoro dei due ministri degli Esteri: queste le fasi della intensa giornata romana del presidente libanese Amin Gemayel. Ai governanti italiani egli ha chiesto riaccontrando un atteggiamento di disponibilità — non solo aiuti per la ricostruzione, ma soprattutto un ampliamento della forza multinazionale e del suo mandato. A PAG. 7

Una manifestazione nazionale sulla casa, la città e il territorio si tiene stasera a Roma, per iniziativa del PCI. Un corteo si snoderà (alle 17) da piazza Esedra e raggiungerà il Campidoglio. Parteciperanno il sindaco di Roma Ugo Vetere, Lucio Libertini e Pietro Ingrao che concluderà la manifestazione. Sono intanto più di 400 mila le firme raccolte in calce alla petizione popolare sulla casa lanciata nei mesi scorsi dal PCI e della quale l'iniziativa di oggi rappresenta la fase conclusiva. A PAG. 13

La richiesta che viene dai lavoratori dopo l'accordo tra i sindacati su riforma fiscale e costo del lavoro

Una consultazione che non lasci equivoci

Per un'ora in sciopero all'Ansaldo di Campi

L'iniziativa, guidata dal Consiglio di fabbrica, per protestare contro la Confindustria ma anche per richiamare il sindacato

Dalla nostra redazione
 GENOVA — Un rapporto dopo l'altro, lo stabilimento dell'Ansaldo di Campi (nella periferia industriale genovese, all'inizio della Valpolcevera) si è fermato tutto. Un'ora di sciopero (ieri mattina dalle 10 alle 11) voluta dai lavoratori, decisa e guidata dal Consiglio di fabbrica, poi centinaia di persone, operai e impiegati, giovani e anziani, in assemblea generale. «Una risposta immediata — dicono — a chi non vuole iniziare le trattative sui contratti, come ha dichiarato anche ieri il direttore generale della Federmeccanica; ma anche un richiamo esplicito, quasi brutale, ai sindacati che non possono andare a trattare con nessuno, se prima non vengono in fabbrica a sentire cosa pensiamo dei vari punti dell'accordo».

Così, una delle fabbriche più complesse della realtà genovese (quella che negli ultimi anni ha avuto il più forte ricambio, con una consistente diminuzione di operai sostituiti da giovani tecnici e impiegati) ha voluto dire la sua: «Nessuna trattativa su scala mobile, fisco, contratti e 0,50 se prima non si fa una consultazione vera in tutti i luoghi di lavoro».

C'era molta tensione ieri mattina in quasi tutte le fabbriche genovesi: «Abbiamo passato due ore — mi diceva poco prima di mezzogiorno un operaio in cassa integrazione — a una piccola confederazione di Pontedecimo — a confrontare le versioni dei vari giornali, e verificare punto su punto questo accordo tra CGIL, CISL e UIL, ma il direttore del ministero proprio d'accordo, e anche gli altri non mi sembravano molto convinti che si possa recuperare con il fisco e con i contratti quello che perdiamo con la scala mobile. Allora, abbiamo detto: forse non riusciamo a capire, aspettiamo che vengano i dirigenti sindacali a spiegarci. Ma questa volta voglio chiarezza. Non come sulle liquidazioni, voglio sapere bene punto su punto, perché non ne posso più di perdere tutto, un pezzo dopo l'altro».

A Campi, accanto allo stabilimento dell'Ansaldo, c'è una fabbrica completamente diversa: è la vecchia acciaieria dell'Italsider, teatro di tante dure lotte, anche nei mesi scorsi. Lì, la classe operaia storica di Genova — come non potrà ripetere i suoi stessi siderurgici in gran parte con i capelli bianchi — ieri mattina non ha scioperato, ma per ore nella saletta del Consiglio di fabbrica c'è stata la voce dei lavoratori che si davano chiarimenti. «Volevano capire cosa sta succedendo — dice un delegato non iscritto al PCI — cosa succederà ora che il sindacato propone di ridurre l'incidenza della scala mobile al 90% e la Confindustria chiede di ridurla al 50%: si farà una mediazione magari al 70%? Nella mattinata di ieri il Consi-

glio di fabbrica dell'Italsider di Campi ha affisso in portineria un comunicato unitario (portato dai delegati anche alla FLM e alle segreterie provinciali e regionali di CGIL, CISL e UIL) col quale invita le Confederazioni sindacali a presentarsi «nel più breve tempo possibile ad un confronto con i lavoratori, articolato punto per punto, affinché possano esprimersi non escludendo la votazione sui singoli punti con la pratica del voto segreto. Nel merito della proposta avanzata sulla scala mobile, si legge ancora nel comunicato — il consiglio di fabbrica ricorda come nelle assemblee dei 10 punti sia stata largamente respinta la proposta di una trattenuta, finché resta anche il minimo vincolo per i lavoratori. Inoltre nella proposta di riforma della scala mobile non viene presa in considerazione la salvaguardia del potere d'acquisto reale dei redditi medio-bassi, ma viene tutto rimandato a ipotetiche contrattazioni, contro le indicazioni venute dalle assemblee dei lavoratori».

Nel primo pomeriggio sull'autobus assistiamo a un'altra discussione tra un pensionato e un gruppo di operai che stanno andando piazza a De Ferrari a un presidio dei fieristi erano questa frase del ministro a riportata tra virgolette dalle agenzie: «La scala mobile non esiste più. Che cosa si sarebbe dovuto fare? Soprattutto una cosa: con-

L'opinione degli operai all'Alfa e alla Pirelli

«Bisognava sentire le fabbriche prima» - «Una prova di responsabilità del sindacato» - «Si devono cambiare i generi nel paniere»

MILANO — I sindacati, stavolta con una proposta comune, accettano che la scala mobile sia toccata: qual è la reazione dei lavoratori? Per capire un po' l'umore delle fabbriche, abbiamo posto questa ed altre domande in due stabilimenti-simbolo della classe operaia milanese, l'Alfa Romeo di Arese e la Pirelli Bicocca. Risposte univoche non sono neppure in mente, naturalmente, perché il mondo del lavoro è oggi un organismo oltremodo complesso e in profonda trasformazione; ma alcuni orientamenti si delineano di averli così. Il principale è la profonda convinzione che i tempi stretti (da qui al 5 novembre, data del prossimo direttivo unitario) rendono difficile lo svolgimento di una vera e propria consultazione tra i lavoratori. Ma una consultazione reale (non un referendum) appare oggi quanto mai essenziale per porre un argine immediato ai pericolosi processi di distacco che si stanno verificando al vertice sindacale e dei lavoratori.

Antonio Palaia, delegato comunista della CGIL, operaio dell'Alfa, c'è un po' di amarezza e di delusione per questo compromesso, accettato dalla CGIL. Bada, nessuno si scandalizza del fatto che il meccanismo di contingenza andrebbe modificato. Ma messa in questo modo la proposta appare rinunciataria. Si finisce per allentare l'impressione che la scala mobile non esista più. Che cosa si sarebbe dovuto fare? Soprattutto una cosa: con-

fiutare i lavoratori prima di arrivare ad una risoluzione. Il prezzo che paghiamo all'unità per conto mio è troppo alto. Molti compagni, anche al nostro interno, dicono che non si poteva fare altro, che era l'unica strada. Io non lo credo. E poi questa proposta difende solo i salari più bassi, ma quelli talmente bassi che sono ormai una minaccia per il resto del salario.

Carlo Melnda, delegato socialista, CGIL, operaio Alfa Romeo: «No, secondo me la decisione presa dal direttivo unitario non è un inganno teso alla classe operaia. Il fatto è che del costo del lavoro la nostra confederazione doveva cominciare a discutere molto prima, almeno un anno fa. Perché chi allora diceva che non è la busta paga colpevole di tutto oggi ha calcolato la contingenza: ora non è più cambiata molto».

Emilio Gandini, delegato FIM-CISL dell'Alfa di Arese: «Sono contrari alla proposta unitaria di ridurre del 10% la copertura della scala mobile come prima eravamo contrari al contratto del 1980. È una vecchia politica del togliere oggi per restituire domani».

Roberto Silvestrini, delegato della UILM: «C'è un clima di forte insoddisfazione in fabbrica. Mi sembra naturale che i sindacati, dal momento che il contratto sta contrattando un peggioramento, non si limitino a chiedere non siamo stati capaci, anche per una situazione politica ed economica più generale, di

Gli effetti sul salario della proposta sindacale

	1982	1984	VARIAZIONI
Salario mensile lordo	900.000	1.119.000	+24,4%
Salario netto a parità di potere d'acquisto	896.000	866.000	+24,4%
Salario netto senza riforma fiscale	896.000	836.000	+20,1%
Fiscal drag da recuperare		29.000	
Contingenza lorda intera (75 punti)		179.000	
Contingenza lorda ridotta del 10%		161.000	-18.000
Contingenza netta intera		138.000	
Contingenza netta ridotta		126.000	-13.000
Contingenza netta mensile da recuperare (*)		13.000	

Tasso di inflazione 1984 rispetto al 1982 +24,4%
 (*) In termini annui la perdita da compensare si aggirerebbe attorno (in rapporto al profilo trimestrale degli scatti) a 60.000 circa nel 1983 e a 120.000 circa nel 1984.

Quelli sono gli effetti sulla busta paga e quali i costi della proposta della federazione unitaria sul costo del lavoro? Abbiamo considerato un salario mensile di 900.000 lire lorde nel 1982 (in termini annui ciò corrisponde a un reddito di 11.700.000 lire lorde). Si ipotizza un tasso di inflazione nel 1983 e nel 1984 rispettivamente del 13 e del 10%, nei due anni l'inflazione sarà quindi del 24,4%; ciò farebbe scattare in due anni circa 75 punti di contingenza. Il salario netto che si ottiene in media annua dipende dall'ammontare degli sgravi fiscali del 1982. Supponiamo che venga corrisposto solo la prima tranches del recupero del drenaggio fiscale. Ciò comporterebbe un salario netto in busta paga di 896.000. Per mantenere il potere d'acquisto questo salario deve aumentare del 24,4% e deve quindi arrivare al lordo a 1.119.000 lire con un aumento di 219.000. Di questo aumento, 179.000 sarebbero date dall'attuale scala mobile. Anche il netto dovrebbe aumentare del 24,4% e dovrebbe arrivare, quindi, a 866.000.

Se non vi fosse nessuna correzione fiscale operata dalla riforma dell'Irpef, il netto non aumenterebbe di un centesimo. Il recupero del drenaggio fiscale da recuperare sarebbe di 29.000 mensili. In definitiva la riforma fiscale dovrebbe garantire mediante l'allargamento degli scaglioni, la ridefinizione delle aliquote e il raggiungimento del 865.000 con il riadeguamento delle detrazioni di imposta e

La Fiat disdice l'accordo? Polemica Di Giesi-Romiti

Una dichiarazione del ministro del lavoro provoca smentite dell'azienda ma getta nuove incognite sulle prospettive dei cassintegrati - Scambio di dichiarazioni - Allarmata la Fim

TORINO — Ci mancava solo un «giallo» politico, per rendere ancor più esasperante un problema che il mancato rientro in fabbrica dei cassintegrati FIAT. Il «giallo» è nato ieri, con un balletto di dichiarazioni e reciproche smentite tra il ministro del Lavoro, Di Giesi ed i massimi dirigenti della FIAT. Nel primo pomeriggio di ieri, le agenzie di stampa hanno diffuso una notizia clamorosa: «Romiti annuncia a Di Giesi la disdetta dell'accordo sulla cassa integrazione». Vi si leggeva che l'amministratore delegato della FIAT «si era incontrato mercoledì sera col ministro e gli aveva detto che la FIAT non potrà ripetere l'attuale ragionamento sulla cassa integrazione con la mediazione del governo. Accordo che, tra l'altro, la FIAT sta già violando, perché i primi trecento cassintegrati devono rientrare tra il prossimo aprile e la fine di giugno. Secondo i responsabili della casa torinese avrebbe dichiarato Di Giesi, e questa frase il ministro a riportata tra virgolette dalle agenzie — le difficoltà emerse anche a livello internazionale nel mercato dell'auto richiedono un aggiornamento dei termini dell'accordo stipulato col sindacato». Udito ciò, l'on. Di Giesi si sarebbe limitato ad esprimere «la sua personale preoccupazione», aggiungendo che «per il momento, né il sindacato, né la FIAT hanno chiesto la mediazione del governo».

Un'ora dopo piombava sui tavoli delle redazioni la smentita della FIAT, che in pratica confermava il senso delle dichiarazioni del ministro. «A proposito delle dichiarazioni del ministro del Lavoro — vi si leggeva — il responsabile delle relazioni industriali

FIAT, Cesare Annibaldi, che era presente all'incontro, esclude nel modo più categorico che nell'incontro sia stato manifestato l'intendimento della FIAT di disdire l'accordo. L'on. Di Giesi è stato informato su sua richiesta delle posizioni espresse dall'azienda nel corso degli incontri con la FLM. Al ministro la FIAT ha confermato la propria fiducia nella possibilità, attraverso le trattative, di trovare, malgrado le difficoltà emerse, una soluzione che tenga conto della gravità della situazione presente e prevista del mercato». L'ultima frase del comunicato FIAT offre la soluzione del «giallo». Evidentemente la FIAT ha sostenuto col ministro la stessa posizione ipocrita che aveva sostenuto col sindacato: «l'azienda vuole rispettare gli accordi, ma la crisi di mercato ha fatto diventare inapplicabili. Il ministro ha quindi capito ciò che aveva capito prima di interrompere la trattativa. Ciò che l'on. Di Giesi non aveva capito, o finge di non capire, è che il sindacato non intende affatto chiederli una «mediazione», perché questo significherebbe negoziare un nuovo accordo diverso da quelli già sottoscritti. La FLM invece gli ha già chiesto, con un telegramma spedito il 10 ottobre, di intervenire per costringere la FIAT a rispettare le intese».

Adesso si spera che, seppur tardivamente, il ministro abbia compreso. Ieri sera infatti Di Giesi ha rilasciato una nuova dichiarazione alle agenzie, ammettendo di aver detto che Romiti voleva disdire gli accordi, invitando la FIAT «a rispettare comunque l'accordo sottoscritto» e riservandosi di convocare le parti.

Michele Costa

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La guerra dell'acciaio tra gli Stati Uniti e la Comunità europea è finita. Un accordo per una auto-limitazione delle esportazioni europee di prodotti siderurgici sul mercato statunitense è stato raggiunto ieri pomeriggio tra i dieci governi della Comunità. L'accordo è stato accolto dall'amministrazione americana che si è impegnata a far ritirare i ricorsi antidumping presentati dalle industrie USA e a non applicare i sovradazi compensativi che da ieri avrebbero dovuto funzionare da barriera protezionistica del mercato degli Stati Uniti di fronte alle importazioni di prodotti siderurgici europei. La pace è dunque tornata dopo nove mesi sul fronte dell'acciaio e dovrebbe essere assicurata fino al 31 dicembre 1985.

L'accordo non copre l'intera gamma dei prodotti siderurgici esportati dalle industrie europee verso gli Stati Uniti ma solo quei prodotti accusati dagli americani di essere sovradazati: laminare e nastri laminati a caldo, laminare laminato a freddo, vergelle, barre laminata a caldo, laminare rivettite, latta, rotale e pannello. Per ognuno di questi prodotti l'accordo stabilisce la percentuale di mercato statunitense che la siderurgia europea potrà invadere. Non è stato dunque stabilito un tonnellaggio fisso ma una quota variabile con il consumo interno statunitense. Saremo di fronte comunque ad una

Raggiunto un accordo tra i dieci governi della Comunità

Conclusa la guerra dell'acciaio L'Europa limita l'export in USA

riduzione media del 9% per i prodotti in questione il che potrebbe significare a consumi stabili rispetto all'81 una riduzione di circa 200 mila tonnellate per la comunità. Le esportazioni totali di prodotti siderurgici dall'Europa negli Stati Uniti erano state l'anno scorso di tre milioni e 800 mila tonnellate (ma il 1981 aveva già segnato una fortissima riduzione delle esportazioni europee).

L'accordo non comprende i tubi che i produttori americani avrebbero voluto vedere esclusi tra i prodotti limitati. La Comunità europea ha resistito su questo punto anche perché per questi prodotti i siderurgisti USA, non avevano potuto presentare accuse di dumping. Ma sui tubi si sta trattando a parte. C'è stato infatti uno scambio di lettere in proposito tra la commissione e l'amministrazione americana che prevede una procedura di consultazione sulla evoluzione delle esportazioni comunitarie verso gli Stati Uniti. Ieri il commissario Davignon ha detto che per i tubi le esportazioni europee debbono restare entro il 5,9% del consumo USA.

Chi ha vinto e chi ha perso in questo conflitto che per nove mesi ha contribuito ad aggravare le tensioni tra l'Europa e gli Stati Uniti? Abbiamo già detto quali saranno i costi pagati dalla Comunità per arrivare all'accordo ma ci sono anche i vantaggi. L'accordo infatti crea condizioni di sicurezza per le nostre esportazioni fino alla fine dell'85 e permette alla nostra siderurgia di fare i propri conti con un minimo di tranquillità. Il brutale ricatto americano della imposizione dei sovradazi (che colpivano certe esportazioni fino al 40% e del 18,3% la produzione italiana dell'Italsider) è dovuto rientrare. Ma soprattutto l'accordo ha dimostrato che con un po' di buona volontà politica il contenzioso tra USA e Comunità europea può essere affrontato e risolto o per lo meno ridotto evitando le esasperazioni alle quali è stato portato dalla amministrazione Reagan.

I commissari Haferkamp e Davignon, nella conferenza stampa indetta per pomeriggio, hanno sottolineato la ragione di fondo del successo al quale le trattative sono pervenute: la solidarietà dei

10 paesi della Comunità. Per una volta che la CEE ha dimostrato solidarietà e autonomia è riuscita a far saltare il ricatto statunitense. È tanto più significativo se si tiene conto che il trattato Ceca prevede che gli affari commerciali (come era appunto il caso dell'esportazione di acciaio) sono di competenza dei singoli governi. All'accordo si è giunti ieri dopo alcune ore convulse durante le quali sembrava che tutto dovesse naufragare per una serie di riserve della Germania Federale. Per ben due volte si è arrivati a convocare il Consiglio dei ministri in via straordinaria ed urgente. Poi è arrivato finalmente l'assenso tedesco e si è potuto concludere.

Arturo Barioni

ribedito la volontà del governo italiano di risolvere rapidamente il problema. I contatti ed i rapporti politici in corso con i partners europei e con il governo degli Stati Uniti — scrive un comunicato — dovranno consentire il superamento delle attuali difficoltà in vista di elaborare una strategia comune giusta nei rapporti economici e commerciali con i paesi dell'est europeo conformemente alle intese raggiunte nell'ultimo vertice dei paesi industrializzati a Versailles».

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Le immagini che si vedono in questi giorni, trova dinanzi agli occhi ogni sera, nei notiziari più ascoltati, sono quelle classiche della campagna elettorale. È il primattore è sempre lui: Ronald Reagan, che per meglio che può tutte le parti possibili per un aspirante al successo politico. Riceve gli omaggi e i doni tipici del distretto dove si reca a parlare, indossa cappelli e edifi ornamenti che gli consentono di far scattare l'applauso compiaciuto del pubblico che intende corteggiare, si traveste momentaneamente da personaggio tipico del luogo. Ieri è arrivato a guidare un trattore e a parlare in un microfono installato davanti a una balla di fieno. Ha insomma recitato il suo nome, se non di primo agricoltore d'America, certamente di leader capace di intendere e di risolvere i problemi dei produttori agricoli, stretti dalle difficoltà di un mercato commerciale con l'URSS. Insomma, se gli europei fossero disponibili a togliere dal fuoco la castagna scottante delle sanzioni che stanno danneggiando anche le industrie americane, gli Stati Uniti rinuncerebbero alle sanzioni.

Questo accenno di Reagan, al di là del suo scopo elettorale, è giudicato come una sua pubblica adesione all'approccio che il Segretario di Stato George Shultz intende seguire per risolvere il contenzioso che l'embargo reaganiano ha aperto con l'Europa occidentale. Fino a ieri questa approvazione è esplicita non c'era stata, e

Reagan: «L'intesa protegge la nostra industria»

giudicato qualcosa — dicono gli ottimisti — si muove. Ma da qui a sperare in un colpo di scena (ovviamente a fini elettorali) con l'annuncio della rinuncia all'embargo, ci corre molto. Certi è invece la pressione americana a negoziare con gli alleati che tuttavia si presenta difficile e complesso e di cui finora non si vede lo sbocco.

Ma perché Reagan si preoccupa degli agricoltori e tracura invece di lenire il malcontento degli industriali e degli operai colpiti da misure restrittive destinate a provocare altre crisi e a mettere sul lastrico altri disoccupati? La risposta a questa domanda sta, probabilmente, sia nella complessità del panorama elettorale che Reagan si trova di fronte sia nel diverso impatto che hanno o possono avere le girandole di concorrenza sleale dei prodotti stranieri sovversivi. Di conseguenza aumenteranno, e durevolmente, i posti di lavoro in questo settore. In tale incisa, Reagan ha visto anche «una prova assicurante che l'America e suoi alleati possono lavorare insieme».

Aniello Coppola

● WASHINGTON — Il presidente Reagan ha salutato con soddisfazione l'accordo che è stato raggiunto a Bruxelles sulle auto-limitazioni delle vendite di acciaio sul mercato americano. L'intesa — ha detto in un comizio elettorale ad Omaha, nel Nebraska — «protegge la nostra industria per soccorrere la concorrenza sleale dei prodotti stranieri sovversivi. Di conseguenza aumenteranno, e durevolmente, i posti di lavoro in questo settore. In tale incisa, Reagan ha visto anche «una prova assicurante che l'America e suoi alleati possono lavorare insieme».

l'URSS o come le facilitazioni creditizie e i sussidi governativi per soccorrere la nostra industria. Tra gli operai, soprattutto negli stati tipicamente industriali più colpiti dalla depressione, quest'opera di recupero è più difficile: la tradizione democratica è più forte (anche se nelle ultime elezioni il 40 per cento dei «colletti blu» aderirono a Reagan) e comunque i margini per uno spostamento di voti sono più esigui. Insomma, Reagan non nega il suo appoggio ai deputati repubblicani eletti in queste zone ma non crede che sia possibile invertire la tendenza, abbastanza percepibile, al recupero delle posizioni democratiche. Di qui, anche, il diverso modo di concepire le relazioni commerciali con l'URSS per il grano e per le apparecchiature industriali.

Ma forse sono quelli già stanziati tre anni fa

Miracolo! Ora ci sono i soldi per i restauri di Assisi

Dopo il terremoto del '79 il governo destinò 15 miliardi alla difesa del patrimonio artistico della Valnerina - Ma in Umbria ne arrivarono solo otto: così vanno in rovina altre preziose opere d'arte - Iniziativa a Norcia



Un particolare dell'affresco di Giotto danneggiato dalle scosse di terremoto.

Dal nostro inviato

PERUGIA — San Francesco ha fatto un nuovo miracolo. L'assessore ai Beni Culturali della Regione, Guido Guidi ha dichiarato ieri che il ministero stanzerà fondi per le opere di conservazione e restauro degli affreschi giotteschi di Assisi.

Ieri i soldi non c'erano, oggi ci sono. Ecco il miracolo. Ma sorge il dubbio assai fondato che si tratti sempre di quei ventotto miliardi stanziati con la legge 115 nell'aprile dell'80 e che dovevano servire dopo il terremoto del settembre '79 a opere di restauro artistico oltre che nei dieci comuni della Valnerina anche in quelli di Foligno e Spello, nonché di Perugia, Assisi e Spello e infine per alcuni interventi nel Reatino e nel Maceratese.

Ventotto miliardi di cui il sessanta per cento — all'incirca quindici miliardi e mezzo — dovevano essere utilizzati in Umbria e soprattutto nella Valnerina, la più colpita. Ma ne sono giunti solo otto e, all'inizio di quest'anno, da Roma è arrivato, sbilanciato, l'invito a non contare sulla rimanente somma.

I soldi ora promessi sono sempre quelli? Ben vengano, ma è chiaro che devono andare per il recupero del patrimonio artistico colpito nel '79, mentre per Assisi si devono utilizzare quelli stanziati appositamente per le opere di restauro. Anche nei terremoti si devono rispettare le precedenze. Giotto e San Francesco possono fare i prepotenti ai danni di

San Benedetto, Santa Scolastica e di Lorenzo e Jacopo Salimbeni, certamente meno noti dell'allievo di Cimabue, ma altrettanto rappresentativi della cultura prodottasi a Norcia e nella Valnerina intorno al XV secolo.

Perché la situazione, in questa zona tanto bella, quanto disgraziata, dell'Umbria è praticamente questa.

Subito dopo il terremoto del 19 settembre '79 (il settimo in pochi anni) la Sovrintendenza elabora i programmi e l'operazione parte correntemente. Vengono aperti più di cinquanta cantieri per gli interventi più urgenti. Si procede ai lavori di recupero della Castellina di Norcia attribuita al Vignola, dell'Annunziata di San Marco, del consolidamento a stato di rudere della bramantesca basilica della Madonna delle Neve, irrimediabilmente perduta nella sua integrità ad opera di un precedente restauro su cui sono stati avanzati molti dubbi.

Ma anche i ruderi possono avere il loro fascino, e a Norcia e negli altri centri non ci sono solo ruderi. Tanto è vero che la Chiesa di San Francesco, recuperata e rinforzata con iniziative di commento opera, in deposito, quelle opere d'arte della Valnerina che si dovettero salvare, durante il terremoto, con l'ausilio di carabinieri e polizia. Anche La Castellina recuperata potrebbe trarre giovamento in un museo comprensorio se si riusciranno a superare le in-

comprensioni, sorte soprattutto tra i parroci dei vari paesi (le opere d'arte sono al novanta per cento proprietà della Chiesa).

E che ci sia una notevole sensibilità nella Valnerina per l'arte lo dimostra una iniziativa dei cittadini di Norcia che ogni anno organizzano una manifestazione dal titolo «una mostra, un restauro» nel corso della quale vendono a buon prezzo opere di grafica offerte dai migliori artisti italiani: da Manzù a Vespijnani, a Mastroianni, a Zanaccaro. Il ricavato va per restaurare opere d'arte. Una bella lezione per il ministero dei Beni Culturali, non c'è che dire.

Ma senza soldi non si cantano messe. E se Scotti ferma i finanziamenti allora la Valnerina è costretta ad affondare ancora di più, nonostante gli sforzi, nel suo abbandono.

Eppure questa zona di montagna avrebbe molte carte da giocare. I suoi monumenti restaurati potrebbero servire da richiamo per uno sviluppo culturale e turistico che trova nel «Plan Grande» di Castelluccio un ambiente naturale ancora completamente intatto. Ma siamo lontani da tutto ciò. Anche perché la lottizzazione governativa rende difficile la vita ai processi di riproduzione e trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e della zootecnia.

Chi gira per questi paesini li trova spopolati. E chi è rimasto o è tornato a vivere, a suo rischio e pericolo, nella casa lesionata o si appresta ad affrontare il quarto inverno nel prefabbricato o addirittura nei container. Sissignore, nei container. Eppure la Regione Umbria ha varato fin dal maggio '80 la legge per la ricostruzione, dando ai comuni la più ampia delega. La delega è rischiosa, ma giusta. Ma ecco che i comuni della Valnerina — da sempre in mano alla Dc — ne hanno, in certo qual modo approfittato, scegliendo di ricostruire esclusivamente secondo i «piani di recupero» che hanno tempi lunghissimi per via di un incrocarsi e sovrapporsi di leggi e norme.

Eppure il Consiglio regionale aveva opportunamente approntato leggi semplici, basandosi proprio sulle esperienze di altre regioni precedentemente colpite da terremoti. Ed ora ha messo in moto un meccanismo che approva i progetti di ricostruzione non esaminandoli uno per uno, ma scegliendoli secondo un metodo di campionatura, riservandosi il controllo a posteriori.

È stato quindi fatto di tutto per non fare nulla. Sono i Comuni che devono dare una mossa. La Valnerina è bella e non è povera (lo provano la presenza di due banche a Norcia che non vengono mai chiuse, e i cinquemila abitanti) è solo arretrata e San Benedetto, si sa, non è il santo dei miracoli. Ricostruire casa, salvare chiese e monumenti spetta solamente agli uomini.

Mirella Acconciamesa

A Gubbio 20 miliardi di danni

Continuano intense le scosse - Crepe e lesioni nel Palazzo dei Consoli - Erano precedenti al sisma le crepe agli affreschi giotteschi - Un sopralluogo nella Basilica di S. Francesco - Danni anche a Gualdo Tadino

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Si continua a tremare per le scosse, anche se meno intense dei giorni scorsi. Si continua a tremare per Giotto, ma pure per altri gioielli di quest'Umbria così ricca di arte e di storia. Crepe e lesioni sono state riscontrate a Gubbio, nel Palazzo dei Consoli, perla della medioevale cittadina umbra e uno degli esempi più fulgidi dell'architettura civile del '300 in Italia. Un sopralluogo, al quale ha partecipato anche lo svingo, Elvino Pastorelli, si è svolto ieri mattina e la conclusione è stata che l'edificio non è pericolante, anche se una parte deve essere trascinata.

Altre fenditure si sono aggiunte, con il sisma, a quelle che già c'erano e ora Palazzo dei Consoli, che domina una delle più grandi piazze peninsulari d'Europa, è pieno di crepe, dice preoccupato Sano Panfilo, sindaco di Gubbio.

Anche la zona perimetrica del teatro romano è stata trascinata mentre è stata chiusa la chiesa barocca di Madonna del Prato.

Si teme per il Museo Civico, situato all'interno, dove sono conservate le Tavole Eugubine, la più antica testimonianza di civiltà etrusca. Si teme per i crocifissi senesi custoditi nella Pinacoteca.

Lesioni il terremoto ha provocato anche nella sacrestia del Duomo di Gubbio, che è stata dichiarata inagibile. Conclusione: i danni materiali in città ammontano a oltre 20 miliardi di lire.

Ma torniamo agli affreschi giotteschi della basilica superiore di San Francesco, ad Assisi. Gli esperti sdrammatizzano, anche se la situazione, naturalmente, resta sotto stretto controllo. Dice il prof. Michele Cordaro, dell'Istituto centrale di restau-

ro, riferendosi alle crepe dei quadri 21, 17 e 13: «Si tratta in gran parte di danni pressanti al sisma. Certo, le fenditure potrebbero essersi allargate anche di qualche millimetro, in seguito alle scosse di questi giorni, ma questa è cosa che non si può stabilire ad occhio nudo e dovranno essere fatti degli studi precisi».

Il prof. Cordaro ha partecipato ieri mattina ad un sopralluogo nella basilica di San Francesco e nel Sacro convento con gli esperti della commissione del ministero dei Beni Culturali per le zone terremotate ed i rappresentanti della Sovrintendenza di Perugia.

Tutti hanno convenuto sulla necessità di usare inutili allarmismi, ma di intervenire, al tempo stesso, presto e bene, nell'ambito della programmazione definitiva, già finanziata, di sei quadri del ciclo giottesco non restaurati, di cui, appunto, fanno

parte il 21, il 13 ed il 17. Si pensa di fissare le crepe con grappe di acciaio-ottone, oppure al sisma. Certo, le fenditure potrebbero essersi allargate anche di qualche millimetro, in seguito alle scosse di questi giorni, ma questa è cosa che non si può stabilire ad occhio nudo e dovranno essere fatti degli studi precisi».

Il prof. Cordaro ha partecipato ieri mattina ad un sopralluogo nella basilica di San Francesco e nel Sacro convento con gli esperti della commissione del ministero dei Beni Culturali per le zone terremotate ed i rappresentanti della Sovrintendenza di Perugia.

Tutti hanno convenuto sulla necessità di usare inutili allarmismi, ma di intervenire, al tempo stesso, presto e bene, nell'ambito della programmazione definitiva, già finanziata, di sei quadri del ciclo giottesco non restaurati, di cui, appunto, fanno

Si spende poco e male per le zone terremotate

Sconsolata ammissione di Signorile alla riunione del comitato per la ricostruzione

ROMA — Per la ricostruzione delle zone terremotate si spende poco e male. Gran parte delle somme per le quali esisteva l'autorizzazione di cassa (il via cioè a spendere concretamente i fondi) nel bilancio 1982 finiranno per rimpinguare i residui del 1983. Questo è già certo per ben 1.500 miliardi di lire e la stessa sorte stanno per subire altri 2.000 miliardi.

La notizia — davvero allarmante — da anni dai sismi che scuotono le aree meridionali e mentre si sta avvicinando un altro inverno — è salitata fuori ieri al Senato, dove la commissione speciale istituita appunto per esaminare le leggi riguardanti le zone terremotate ha ascoltato una relazione del ministro dell'Interno Claudio Signorile.

Ma gli elementi di preoccupazione non finiscono qui: in-

dempienze, ritardi burocratici, errori del governo hanno già fatto perdere un anno all'opera di riparazione e ricostruzione degli edifici danneggiati. Lo scorso aprile con un decreto il governo autorizzò le banche a concedere i mutui ai privati. Misura giusta per accelerare i tempi. Ma lo stesso governo non provvide a due adempimenti indispensabili: stipulare le convenzioni con gli istituti di credito; precisare sulle spalle di chi sarebbero ricaduti gli interessi per le anticipazioni bancarie, posto che non c'è sportello creditizio che faccia dono di denaro. I ministri se ne sono accorti soltanto ora e per questo pochi giorni fa il Consiglio dei ministri ha varato un nuovo decreto legge — appunto, all'esame del Senato — per chiarire la vicenda del pagamento degli interessi. Sono andate così perdute una primavera e un'estate, due stagioni cioè favorevoli all'attività edilizia. Il nuovo decreto, però, interviene soltanto per quel che riguarda l'attività privata. Continueranno, quindi, a mancare o a essere insufficienti i fondi ai Comuni per le urbanizzazioni e gli espropri delle aree. A questo proposito, sempre ieri si è scoperto che la Regione Campania — a differenza della Basilicata — non ha ancora ripartito i fondi fra i Comuni terremotati.

Quanto drammatica sia ormai la situazione delle zone della Campania e della Basilicata devastate la sera del 23 novembre del 1980 è testimoniato anche dal fatto che il governo non è riuscito a mettere in piedi nemmeno l'Ufficio centrale per la ricostruzione, la cui costituzione è prevista dalla legge che stanziò per esso un miliardo e mezzo. Il decreto amministrativo sta viaggiando da mesi fra i ministeri del Tesoro, delle Finanze e del Bilancio.

Tre scosse in Sicilia in provincia di Messina

PALERMO — Molto panico, nessuno danno alle persone, qualcuno alle strutture murarie di vecchi edifici, per tre scosse di terremoto, registrate ieri, alle 7,59, alle 9,02 e alle 13,51 nella costa occidentale della provincia di Messina e nella zona dei monti Nebrodi tra i comuni di Patti e Capo d'Orlando.

La popolazione si è riversata più volte per le strade, ma le scosse hanno soprattutto aperto nuove crepe in edifici già lesionati da un terremoto avvenuto tre anni fa nella stessa zona.

Il centro di protezione civile di Sant'Agata Militello, comunque, non ha dovuto operare alcun intervento di soccorso.

«Ci sono censure pilotate» Piccoli attacca a freddo la commissione per la P2

«Una sortita di gravità ingiustificabile», afferma Occhetto - Il presidente della Dc non spiega nemmeno le sue accuse con chiarezza - Così aiuta il boicottaggio dell'indagine

ROMA — Sul «Giorno» di ieri Flaminio Piccoli, presidente del Consiglio nazionale della Dc, lancia un accorato grido d'allarme: «Si dice che nel nostro Paese il colpo di Stato è impossibile e che è vana la ricerca di un "autocrate". Ma come non chiedersi se proprio in presenza di un "colpo di Stato" striscianti che si fa ogni giorno attraverso lo stravolgimento del diritto e della informazione, con poliziotti che si trasformano in giudici, con commissioni parlamentari che divengono tribunali inappellabili, con giornali che pilotano fallimenti clamorosi o nuove fortune, con "memorials" che diventano gli ayatollah della selezione della classe dirigente?».

La tesi di Piccoli — e in molti punti sembra proprio la esopiana favola del lupo e dell'agnello — è che «non è difficile oggi costringere un uomo pubblico tra la spada e la parete». Il presidente della Dc, accusa il fatto che nei procedimenti giudiziari compaiono con sempre maggiore frequenza e peso testimoni e superespertimoni di incerta estrazione, documenti di dubbia provenienza... Afferma Piccoli che la stampa gonfia ad arte questo scandalo attuando una vera e propria campagna di «deformazione strumentale della realtà e della verità». L'accusa di fondo è che «ciò che può arrecare danno a determinate persone è ritenuto credibile».

«Una sortita di gravità ingiustificabile», afferma Occhetto - Il presidente della Dc non spiega nemmeno le sue accuse con chiarezza - Così aiuta il boicottaggio dell'indagine

che la Commissione Interparlamentare si rende pubblica qualche stralcio bene indirizzato, ma se ne censura gelosamente quanto potrebbe turbare il gioco e le alleanze di gruppi certo eterogenei politicamente, ma uniti di fatto dal disegno di utilizzare fino in fondo il comodo podio di moralizzatori inappellabili. Quali bobine? Che notizie contengono? Dice dunque Piccoli (alla Commissione P2, al magistrato) ciò che sa e che la stampa censurerebbe.

Piccoli in conclusione si appella alla magistratura — cui è rivolto l'appello di appropriarsi di tutti i suoi poteri.

L'attacco, a freddo, è assai grave e in proposito il compagno Achille Occhetto, che della Commissione P2 fa parte per il Pci, ha scritto una dichiarazione in cui afferma che: «Questo intervento, a dire poco incauto, è di una gravità ingiustificabile soprattutto perché si inserisce nel contesto di un susseguirsi di intralci e di manovre che da tempo cercano di ostacolare l'efficace collaborazione di vari organi dello Stato al delicato compito della Commissione d'indagine. Oltretutto, ci siamo già trovati di fronte alla mancata collaborazione della massoneria ufficiale che ha cercato di determinare una situazione di conflitto tra la magistratura e la Commissione interparlamentare. Azione questa che va giudicata con la necessaria severità, sia sul piano morale che su quello politico, dato che ci si sarebbe dovuto attendere il massimo di collaborazione da una associazione nel seno della quale si è formata e rafforzata la loggia P2». Occhetto rileva che ora Piccoli si inserisce, «vogliamo sperare inconsapevolmente, in questo clima di vero e proprio boicottaggio, gettando ombra sui lavori della Commissione e quindi aggiunge: «La cosa che più ci stupisce è che l'onorevole Piccoli è parte lesa in un procedimento penale per tentata violenza privata a carico di Gelli e proprio per questo egli, più che ogni altro, sarebbe tenuto a fornire la sua attiva collaborazione alla Commissione parlamentare. Su un sola circostanza Piccoli ha in parte ragione, e sono i soldi che escono dalle tasche dei sovietici. Possiamo produrre meno abiti e meno automobili, ma il nostro compito è quello: di aggungere e di aggiungere che questi sono metodi che nascono all'interno del sistema di potere di cui la Dc è magna pars. Occhetto conclude confermando piena fiducia nella direzione della magistratura.

Risulta che in seno alla Commissione le accuse di Piccoli hanno sollevato un mare di questions. Ha chiesto l'esponente dc sia chiamato a dire quello che sa (e cui si limita a alludere nei suoi articoli). La Dc per la già quadrato: il membro dc della Commissione, Speranza, ha dichiarato con orgoglio che una convocazione di Piccoli per metterlo sotto accusa sarebbe la crisi della Commissione.

In serata poi l'onorevole Piccoli ha rilasciato una dichiarazione che, con tortuoso e alpinistico linguaggio, precisa le sue intenzioni: «Con riferimento a tendenze interpretazioni del mio articolo, in particolare per quanto riguarda l'invito alla magistratura ad esercitare in pieno il proprio diritto-dovere di accertare i fatti con rigore e con rispetto delle garanzie di un ordinamento democratico, allo scopo di rilevare responsabilità penali, ove esistano, ma anche estraneità a illeciti, ove risulti, preciso che in tale ambito deve intendersi finalizzato il mio intervento, a garanzia del cittadino e della correttezza della lotta politica, senza volere in alcun modo affrontare ipotesi di conflitto di attribuzione con organi parlamentari, questione che esula del tutto dalle intenzioni del mio scritto».

L'incontro all'Istituto Gramsci di Bologna

Due ore e mezza di botta e risposta con Zagladin

Le dichiarazioni dell'esponente sovietico sui maggiori temi internazionali - Le valutazioni del PCUS sui rapporti con il Pci

Dalla nostra redazione

Bologna — Un'ora di conferenza e due ore e mezzo di domande e risposte.

Nella piccola e affollata sala dell'Istituto Gramsci di Bologna, il presidente responsabile della commissione esteri del PCUS e membro del CC, tiene la prima conferenza del Pci di rafforzarsi, di andare avanti: la sua storia di vita che saprà risolvere da sé i suoi problemi.

Nelle sue risposte, Zagladin non rinuncia alla polemica: «Come è successo già nel passato, anche il comunisti al recente anniversario della "Pravda" («Le basi dell'internazionalismo» - n.d.r.) non riflette i contenuti dell'articolo stesso. Sono convinto che ho scritto un articolo sull'«Unità» e su altri giornali, non ha letto tutto il testo. Sono state citate solo parole, strappate dal contesto, che fanno sensazione. In realtà si parlava invece dell'internazionalismo e della difesa dei diritti dei popoli».

Sui rapporti con il Pci Zagladin conclude che ci possono essere diversi punti di vista, ma è importante che al primo punto ci sia chi è unisce: l'impegno per la pace, contro la guerra. «Tutto il nostro partito - aggiunge poi - è informato di tutti i documenti del Pci in che modo, permettete di risolverlo da soli».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assurdo della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro. Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso per evitare la guerra».

fare anche nel futuro». Poi, quasi scendendo le parole, afferma: «Per i problemi interni al Pci, è affare dei compagni italiani; anzi, non sono abbastanza informati per poter esprimere qualsiasi opinione. Auguro al Pci di rafforzarsi, di andare avanti: la sua storia di vita che saprà risolvere da sé i suoi problemi».

Nelle sue risposte, Zagladin non rinuncia alla polemica: «Come è successo già nel passato, anche il comunisti al recente anniversario della "Pravda" («Le basi dell'internazionalismo» - n.d.r.) non riflette i contenuti dell'articolo stesso. Sono convinto che ho scritto un articolo sull'«Unità» e su altri giornali, non ha letto tutto il testo. Sono state citate solo parole, strappate dal contesto, che fanno sensazione. In realtà si parlava invece dell'internazionalismo e della difesa dei diritti dei popoli».

Sui rapporti con il Pci Zagladin conclude che ci possono essere diversi punti di vista, ma è importante che al primo punto ci sia chi è unisce: l'impegno per la pace, contro la guerra. «Tutto il nostro partito - aggiunge poi - è informato di tutti i documenti del Pci in che modo, permettete di risolverlo da soli».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assurdo della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro. Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso per evitare la guerra».

Le domande si accavallano. Zagladin interviene sullo stesso tema anche più volte, per chiarire, per precisare. Per descrivere la situazione in Polonia, ricorda la lotta contro il fascismo. Dice che è un paese peculiare, per il ruolo assurdo della Chiesa e per il fatto che nelle campagne non è stata portata a termine la rivoluzione socialista. Nella classe operaia molti sono i giovani, «non sono operai di quadro. Ora la Polonia cerca una via d'uscita, che non è certo questa dello stato di emergenza, deciso per evitare la guerra».

Jenner Meletti

Franco colloquio con Pajetta, Minucci, Rubbi

ROMA — Vadim Zagladin ha incontrato ieri pomeriggio Pajetta, Minucci e Rubbi e lunedì sera sarà ricevuto da Enrico Berlinguer. L'esponente sovietico, giunto da Bologna, è arrivato alla sede della Direzione del Pci dove ha avuto un'ora dopo l'ufficio stampa del Pci divulga un'informazione. Il compagno Vadim Zagladin del CC ed Enrico Smirnov della sezione esteri del PCUS — vi si dice — si sono incontrati presso la direzione del Pci con i compagni Gian Carlo Pajetta, Adalberto Minucci e Antonio Rubbi. Nel colloquio, avvenuto in un clima franco e intenso ad illustrare posizioni assunte in questo periodo e valutazioni della situazione internazionale dei rispettivi partiti, sono stati esaminati i problemi attuali e considerati più importanti e più urgenti. Ogniuna delle due parti ha chiarito il proprio giudizio e ha informato sull'attività del proprio partito nell'opera per la distensione internazionale e per la pace: sono stati ribaditi e approfonditi i rispettivi giudizi sulla situazione polacca e sui suoi riflessi internazionali, sul Medio Oriente e altri punti di crisi, sulle tensioni internazionali in campo economico. Si è convenuto che pur esistendo differenze di vedute e divergenze anche su punti importanti sono necessari e anche utili la discussione e i rapporti fra i partiti comunisti e dell'insieme del movimento operaio e progressista. Solo nella chiarezza può realizzarsi la ricerca di ogni possibile convergenza, nel rispetto dell'autonomia e delle posizioni politiche di ogni partito.

«Il fatto che fra Pci e PCUS vi sia una discussione, non è un segreto per nessuno. Abbiamo fatto cose buone assieme nel passato, ed assieme abbiamo obiettivi molto importanti per l'Europa. Non conviene rispondere: domani a Roma parlo con i miei amici, sono convinto che assieme alla direzione del Pci sapremo risolvere i nostri problemi. Se i nostri partiti hanno fatto grandi cose nel passato, lo potranno

«Il fatto che fra Pci e PCUS vi sia una discussione, non è un segreto per nessuno. Abbiamo fatto cose buone assieme nel passato, ed assieme abbiamo obiettivi molto importanti per l'Europa. Non conviene rispondere: domani a Roma parlo con i miei amici, sono convinto che assieme alla direzione del Pci sapremo risolvere i nostri problemi. Se i nostri partiti hanno fatto grandi cose nel passato, lo potranno

L'alternativa Quella di De Mita e quella che proponiamo noi

Aspettavamo De Mita a questa uscita. I suoi «cento giorni» sono finiti da un pezzo e un bilancio ci voleva. Andava recuperata una iniziativa di respiro e il personaggio l'ha fatto. Non ha deluso. Di più che la grinta è venuta fuori l'intelligenza: tanto meglio per tutti se la lotta politica viene avanti come scontro tra idee diverse. I tanti segnali di imbarbarimento possono anche cominciare a retrocedere.

Ha buon gioco De Mita a emergere nel suo partito. Con la difficoltà che si ha ad arrivare in fondo ad una frase di Forlani, evidente all'insostenibilità crescente delle uscite di Piccoli, i cavalli di razza in gara tra loro verso sempre più irraggiungibili traguardi istituzionali, i soliti quarantenni handicappati nel loro ruolo, l'uomo si vede, si riconosce, nel suo modo di parlare e di agire. Come ormai è noto, da una stretta si esce con una «nuova legge», una «nuova legge» nell'angolo da una «nuova legge» di fatto subalterna all'iniziativa

socialista, ne esce con un rilancio delle sue ambizioni strategiche. Ed ecco De Mita lanciare il disegno e indicare le vie per realizzarlo.

Il disegno è neomortale: «una fase di ricerca di una strategia di evoluzione della democrazia in Italia». Una diversa condizione generale del sistema politico nasce oggi infatti da una domanda diffusa di «un più efficace controllo sulla gestione del potere». Questo può essere dato soltanto da condizioni occidentali normali, che tutti si esprimono nella pratica dell'alternativa tra grandi forze diverse alla guida del paese. Si tratta di costruire le condizioni «sicure» dell'alternativa, senza rischi di vuoti di potere. Di qui a questo obiettivo devono allora crescere le «due centralità», democristiana e socialista, che sul medio periodo vanno impegnate a un patto di governo in comune. Un patto per lo sviluppo che deve anche stabilire «nuove regole». Una «rifondazione delle strutture del potere» in

un quadro di «certezze democratiche».

Senza dubbio un progetto. Senza dubbio l'apertura di una prospettiva. Con dentro molta politica. Di Moro ci sono i tempi lunghi. Di Moro c'è l'idea che alla DC, che ha provocato questa democrazia bloccata, spetti il ruolo storico di sbloccarla. Perché questo fonderà le basi di un nuovo consenso. Le condizioni dell'alternativa saranno le condizioni di un'altra egemonia dc.

Qui c'è una scommessa: che il processo di unità a sinistra sia più lento e più difficoltoso di quello della rifondazione della DC e del ricompattarsi intorno ad essa di un arco di forze minori intermedie. Dove l'impegno democristiano a lavorare per la divisione delle sinistre. Fino a ieri De Mita realisticamente riconosceva al centro del futuro polo alternativo la forza comunista. In questo Consiglio Nazionale c'è stata una vistosa modifica di giudizio. Si fa una grossa concessione allo scomodo e inquieto alleato di governo: e per questo scorcio di legislatura e per tutta la prossima si dà il necessario tempo di crescita a una centralità socialista, affinché quando scocchi l'ora dell'alternativa sia già cambiato il famoso rapporto di forze tra i due partiti della sinistra. «L'alternativa non è alle porte», dice De Mita. E questo perché alle porte c'è sempre Annibale con la forza massiccia della questione comunista.

Il patto allora è qui. Questi disegni, questi progetti, questa infusione dell'«oggetto nuovo» nel linguaggio dc di oggi, «nuova

statualità», «nuova moralità», perfino «spinto nuovo», puntano a una vecchia cosa, alla volontà di ridimensionare la presenza dei comunisti nella società e nel sistema politico. Il segreto pensiero è che solo quando questo sarà avvenuto si daranno le vere condizioni dell'alternativa. La democrazia compiuta non sta aspettando le ultime garanzie democratiche dei comunisti, ma la loro riduzione a forza minoritaria.

Ricollegiamo tutto questo a tutto il resto. La capacità di connettere è a volte più necessaria della capacità di distinguere. La politica economica del governo e la politica sociale degli imprenditori mirano anch'esse oggi insieme di fatto a ridimensionare la forza dei lavoratori, con lo stringere sulla difensiva le loro organizzazioni, con l'attacco a conquiste storiche, con l'erosione di tutti i margini di sicurezza-certezza del posto di lavoro, garanzia del salario reale, efficacia delle lotte di massa. E questo senza concedere nulla e rifiutando tutto alle parti più deboli della società. Ecco dunque l'altro disegno: i comunisti fuori, i sindacati divisi, le condizioni di vita e di lavoro in pericolo. Facciamoli ballare per qualche anno su questa musica, poi, dopo la resa, l'alternativa o sarà moderata o non ci sarà.

Questi piani «militari» sono lungimiranti e ingenui. Un fronte sociale di lotte si riapre oggi sui contratti e sul resto: tra enormi difficoltà soggettive ma con una disponibilità alla mobilitazione ancora intatta. De Mita si è chiesto nella sua relazione distesa, e

poi ancora in una replica rampante: chi è che assegna un indirizzo di guida a una forza politica? E ha assegnato questo ruolo a una capacità di proposta politica. È una sfida che va raccolta. Ma c'è poi una sfida che va lanciata: su chi meglio sa dare voce a quella «società senza rappresentanza», di cui pure De Mita ha parlato. Apriamo pure questa competizione: su chi sa essere di più partito della società che fa politica.

È chiaro che c'è un problema di obiettivi intermedi di cui all'alternativa: obiettivi sociali, politici e anche istituzionali. Ma nell'urgenza sempre più drammatica di un passaggio ormai dettato dalle cose. Le condizioni oggettive ci sono già. Quello che manca è la volontà politica. Come si provoca, come si produce questa volontà? Cioè come si accelera il processo. Intanto: battendo questo piccolo governo e rilanciando grandi lotte. Al «patto per lo sviluppo», si risponde con il «conflitto per lo sviluppo».

De Mita ha detto nella sua replica: «Un partito non viene cacciato dal governo perché compie gli anni». E vero. Neppure un movimento di massa conquista il governo perché compie gli anni. Ma l'accumulo straordinario delle lotte di questi anni aspetta ancora di essere investito. La democrazia compiuta avrà i suoi tempi. Ma intanto il Paese che sta all'opposizione è già maturo per governare. E siamo in ritardo. È il tempo stringe. Altri sette anni di tempo tran tran politico non ve li possiamo concedere.

Mario Tronti

LETTERE ALL'UNITA'

Non possiamo sederci in riva al fiume e guardarlo passare

Cara direttore,

dopo anni trascorsi nel grigiore di un ufficio, in una visione cupa della realtà, mi si pose il problema della scelta politica, della iscrizione ad un partito; scelta che per essere valida doveva mettere da parte reazioni individuali, complessi, aspirazioni carrieristiche, situazioni personali, per dar posto ad un preciso interrogativo: quali idee, quali ideali, quale partito possono essere utili alla collettività? Infatti, la politica non è retrospettiva storica, ma prospettiva cosciente e coraggiosa.

Secondo me, sono le teorie e i principi che devono conformarsi alla società e non la società alle teorie, e cioè perché procedono con velocità differenti e, appena al bivio, divergono.

Il mondo differenziato in cui viviamo (che non se non fosse così) ci fa credere in una democrazia in cui trovino posto idee politiche differenziate, in costanti fasi evolutive, che si conformino a realtà pur esse differenti: una visione diversa di mettere di fronte allo spettro di una democrazia assediata da scottate di montaggio politico.

Dice Carlo Bernardini, in un suo brillante articolo apparso su Rinascita, dal titolo «Semplice» (15 ottobre 1982): «Nel secolo che, per certi aspetti, è il più dinamico della storia, siamo tutti attestati in una gigantesca guerra di posizione concepita su schemi vecchi».

Noi comunisti, le posizioni le intendiamo come punti di riferimento, da cui deve iniziare la marcia in avanti.

Dott. GIACOMO PENSO
Vicicquatore a riposo (Imperia)

qualche tipografo ci ha fatto delle proposte troppo costose.

Non ci siamo ancora arresi; cercheremo una soluzione a questo piccolo problema: ma è tutta questa storia che mi spinge a scrivere all'Unità. Ho letto che si sono raggiunti 19 miliardi di sottoscrizioni per il nostro giornale e ne sono felice! Ma — chiedo — è destino che debba continuare ad esistere anche una «questione meridionale comunista»? Le Sezioni della Jonica continueranno ad essere le più povere. La lotta politica continuerà ad essere la meno efficace, le forze che la sostengono sempre più assottigliate?

Noi, non vogliamo sia così! Sappiamo che un ciclisto può esserci d'aiuto e vorremmo averlo. Sarà difficile trovarne uno? Se qualche Sezione o gruppo di compagni ci venisse in aiuto...

Questo strumento, naturalmente, sarà a disposizione di tutte le Sezioni della Jonica!

DOMENICO GATTUSO
Palazzo Zecarelli, via Kennedy
Rogos di Rende (Cosenza)

I morti per la regola del «proiettile in canna»

Cara Unità,

Gradisca (Gorizia), piccolo paese del Friuli di circa 8.000 abitanti, con tre caserme, venerdì 15 ottobre, durante una esercitazione sul Carso, un militare della divisione Nembo è stato ucciso da un colpo sfuggito al fucile di un suo compagno di fila. I giornali non ne hanno parlato; per questo è il quarto soldato, nel giro di poche settimane, morto per un incidente del genere.

Vicino a Roma, a Pinerolo, a Treviso ed ora a Gradisca: quattro ragazzi di vent'anni hanno perso la vita per incidenti dovuti al «proiettile in canna», una regola che è diventata pratica comune nelle nostre caserme in seguito alle vicende legate agli assalti dei terroristi.

Certo, può darsi che ci sia della colpevole disattenzione da parte di chi comanda. Ma siamo sicuri che non ci siano mancanze anche di chi ordina e deve controllare l'esecuzione di tali ordini? Comunque queste morti devono far riflettere un po' tutti coloro che sono responsabili, ad ogni livello, della vita dei nostri giovani.

G. D.
(Milano)

Ai superladri siamo abituati

Cara Unità,

il giorno 6/10 al TG. 2 delle ore 13 c'era una notizia, presentata circa così: la nostra Riviera di Ponente è stata invasa da decine e decine di panfili più o meno grandi; sembra «essere ritornati qualche anno fa». E qui interviste, dove si plaudiva a questo sperato ritorno; veniva detto che molti soldi sarebbero rimasti qui da noi: se pensiamo che uno di questi panfili, solo per fare il pieno di carburante spende circa 40 milioni, potete immaginare il giro d'affari!

A questo punto viene il bello della notizia: queste «barche» sono dovute scappare dalla Costa Azzurra francese perché quel governo voleva apparire che erano i proprietari nascosti sotto le varie bandiere «panama», e anche applicare megafeste per il soggiorno.

Alla TV non l'hanno detto, tanto erano felici, ma la domanda è facile e triste: siamo rimasti solo noi ad aspettare a braccia aperte e magari proteggere i superladri?

Credo di sì, siamo abituati

M. M.
(Calenzano - Firenze)

Come si fa ad avere fiducia?

Cara Unità,

il ministro De Michelis si è lamentato che le sue assicurazioni non siano prese per buone dai lavoratori di Bagnoli e siano guardate con sospetto da gran parte dell'opinione pubblica. E come fanno i lavoratori ad avere fiducia? Voglio qui ricordare la Conferenza siciliana delle Partecipazioni statali di alcuni mesi fa e gli impegni del ministro De Michelis. Impegni che dovevano essere attuati, nella Conferenza in Sicilia di impianti di ossido-etilene e propilene-polietilene lineare e per la produzione di fosfato bioammonico, nel trasferimento in Sicilia di consistenti commesse delle Partecipazioni statali, nella creazione di un Istituto qualificato, nell'istituzione di una Agenzia tecnologica dello sviluppo ecc. Il tutto in modo da garantire il mantenimento dei livelli d'occupazione.

Chiedetelo a De Michelis che fine hanno fatto queste promesse.

RAFFAELE DI GREGORIO
(Gela - Caltanissetta)

Inspiegabilmente dell'«Internazionale» neanche una nota

Cara direttore,

Arrivo in ritardo ma non potevo esimermi di scrivere questo ulteriore «caso» della nostra RAI.

Il giorno 14 settembre alle ore 22.40 la Rete 2 metteva in onda una trasmissione intitolata «La vita di Toscanini». Interessato, mi sono messo con attenzione davanti alla TV per guardare il programma. Quest'ultima procedura abbastanza gradevole. Alla sua parte finale veniva riservato, come commento musicale, «L'Inno alle Nazioni» di G. Verdi, diretto appunto da Toscanini.

Conosco molto bene questo brano musicale poiché possiedo, su disco, la stessa edizione mandata in onda. Sapevo quindi che dopo alcuni bellissimi «intercetti» ed «arrangiamenti» sulla «Marsigliese», su «L'Inno di Mameli» e su «Dio salvi la Regina», sarebbe seguita, fino a chiudere il brano stesso, una orchestrazione dell'«Internazionale» ed infine l'Inno nazionale degli USA «Stelle e Strisce».

Il pezzo musicale, trasmesso senza soluzione di continuità, veniva a coincidere, nella sua parte finale, esattamente con quella della trasmissione televisiva. Ma, inexplicabilmente, dell'«Internazionale» neanche una nota. Dubbio, corro ad ascoltare il brano in mio possesso, che mi conferma quel che temevo fosse stato perpetrato: l'«Internazionale» era stata soppressa.

SERGIO SBARAGLIA
(Frascati - Roma)

Ciao

Cari amici italiani,

sono una ragazza tedesca di 17 anni; adoro il calcio e vorrei corrispondere con ragazzi e ragazze della mia età.

Ciao.

SYLKE DIETRICH
(9071 Karl - Marx - Stadt, Yorckstr. 30d, RDT)

INTERVISTA / Il giudice della Procura di Roma Francesco Nitto Palma

«Perché non riusciamo a colpire i grossi mercanti della droga»

ROMA — La sua più violenta requisitoria, da giudice della droga, non l'ha letta tra i banchi di un tribunale. Era il 31 marzo di quest'anno. In una stanza della Procura di Roma, Francesco Nitto Palma, insieme ai suoi colleghi D'Arma, Agueci, Rotundo e De Fichy, ha illustrato a un pubblico particolarissimo un pubblico di 40 mila eroinomani, 30 mila cocainomani, 50 morti di media ogni anno. Ad ascoltare c'erano tre sequestri, il Procuratore capo, i dirigenti di polizia, il questore, il prefetto, il sindaco, i giornalisti.

«Solo a Roma — disse — si trafficano almeno 20 chili di eroina al giorno, per un fatturato quotidiano di un miliardo e mezzo. La cocaina, meno «pericolosa» nella casistica delle morti, serve invece come moneta di scambio per comprare armi in Medio Oriente. Di fronte ad interessi spaventosi ed alle organizzazioni internazionali lavoriamo con ottantamila poliziotti e carabinieri, mentre i nostri uffici non hanno nemmeno un archivio che possa definirsi tale. Così non si va avanti. Eppure, a distanza di 6 mesi, volenti o nolenti, i cinque giudici della Procura romana sono andati avanti per forza. E quelle dichiarazioni?

Ne parliamo con Nitto Palma. Ed in quest'intervista, il giudice delinea un quadro ancora più allarmante.

«Volete sapere se è cambiato qualcosa dopo quella denuncia. Niente. Anzi. Se qualche mese fa dicevamo di essere sull'orlo del precipizio, eravamo davvero ottimisti. Ci siamo dentro a quel precipizio. Ed è insopportabile ormai leggere e sentire finte indignazioni ogni volta che muore un ragazzo per overdose. L'abbiamo già detto e lo ripetiamo: noi non possiamo salvare nessuno, né tantomeno debellare la piaga del secolo, ma qualcosa di importante potremmo fare, se solo venisse accolto un decimo delle nostre proposte».

— Più organici di polizia, banca dei dati eccetera...

«Non sono questo. Anche se la storia della «banca dei dati» sta diventando una barzelletta. Gli unici ad averla sono i milanesi. Ed ora è stata chiesta anche a Palermo. Ma se la «banca» non ha una dimensione nazionale, non serve a nulla. E per ottenerla anche a Roma, non si vorrà mica aspettare un delitto clamoroso? Nel resto d'Italia l'unica «banca dei dati» è la nostra testa. È mai possibile, quando ormai qualsiasi ufficio o azienda dispone di un computer, non avere in Procura neanche la carta per gli schedari? Ad ogni trasferimento di un giudice, si perde così un patrimonio. E non ci si può servire nemmeno dei dati a disposizione dei vari organi di poli-

40.000 eroinomani, 30.000 cocainomani, 50 morti all'anno - «La banca dei dati? E solo nella nostra testa» - Se si potesse applicare la legge sui pentiti - Non possono andare avanti le indagini sui patrimoni



ROMA — Marijuana sequestrata all'aeroporto di Fiumicino: era nascosta in stufine di legno provenienti da Kishinev. Nella foto in alto: un cane addestrato a scoprire la droga

zia, così come loro non conoscono i nostri.

— Allora come fate?

«Andiamo a memoria, oppure andiamo a memoria, facciamo richiesta al Viminale. Il più delle volte ci è impossibile completare le inchieste. Prendiamo il caso delle perizie sulla droga sequestrata. Ad ogni processo i tecnici presentano l'esame della sostanza «incriminata», ma non serve a nulla. Servirebbe invece se quell'esame fosse raccolto insieme a tutti gli altri da un centro nazionale perizie, in grado di confrontare i vari tipi di droga, e scoprire così quante volte è stata sequestrata, a chi e dove. Significherebbe trovare i legami tra le varie bande, i canali di smercio. E per fare questo non serve la rivoluzione, bastano 15 tecnici e un laboratorio con quattro uffici».

— Ma a chi le avete fatte

che c'è, spesso deve assegnare i processi a chi capita. Questo significa grosse disparità di trattamento, perché un giudice non competente rischia di altro di mettere sullo stesso piano grossi e piccoli spacciatori con la sua dose in tasca. Il «massiccio» della libertà provvisoria, un privilegio che i trafficanti di morte non meritano».

— Ma ci sono le leggi...

«Ah, qui tocchiamo un altro argomento spinoso. Abbiamo a disposizione strumenti legislativi del tutto inadeguati».

— E la nuova legge antimafia?

«Ecco, in questo caso c'è stato uno sforzo. Anche se l'articolo 418 bis, quello sugli accordi di patteggiamento, sarà ben difficile da utilizzare. Perché i conti in tasca si possono fare soltanto a persone indiziate o sospettate di certe attività — poi l'accusa di associazione mafiosa è generica, nel nostro caso. Prevede il «confino» ed altre norme restrittive simili. Il trafficante, sia chiaro, lo si isola soltanto con il carcere. Perché dunque non modificare un preciso articolo del nostro codice penale, il 708, che si riferisce proprio agli illeciti arricchimenti? Mi spiego. Questo articolo, attualmente, permette al giudice di indagare sui patrimoni sospetti, ma prevede — se accertato il reato — soltanto un'ammenda. Ridicolo. Basterebbe ispirare la pena e trasformare quel reato da contravvenzione a delitto, escludendo il presupposto dei requisiti soggettivi. Se adesso io posso indagare solo su persone già condannate per reati contro il patrimonio, trasformando quell'articolo potrei fare i conti in tasca a tutti».

— Anche ad industriali, banchieri, professionisti, quindi. Sarebbe clamoroso...

«E perché? Chi guadagna onestamente sa sempre giustificare la provenienza dei suoi patrimoni. Fecunia non olet, i soldi non hanno odore».

— Sempre a proposito di leggi. Quella sui pentiti?

«Paradossalmente, per la droga non è applicabile. Eppure l'80 per cento dei reati ruota intorno al traffico d'eroina. È il vero mostro di questo secolo. Forse, i pentiti in questo campo mettono più paura di Savasta?».

— E in tutto questo, il comi-

codipendente?

«Per me, giudice, il tossicomane ha rivestito solo quando commette reato. Certo, per comprare eroina, se non lavori e non sei molto ricco (casi rarissimi) dovrà procurarsi illecitamente i soldi».

— C'è una legge, la 685, che riguarda chi ne fa uso personale.

«Sinceramente, sono arrivato alla conclusione che questa norma non serve nemmeno ai diretti interessati. Io non voglio arrestare chi viene trovato con la sua dose in tasca. Ci mancherebbe altro, con quello che comporta in questi casi il carcere. Ma posso obbligarlo a disintossicarsi in strutture adeguate, coattivamente. La mia coscienza mi impone di toglierlo dal mercato. Ogni giorno, gli stessi genitori ci implorano di richiuderli in carcere. Non posso e non voglio farlo. Ma non si può continuare a fingere che la loro libertà è sinonimo di democrazia. La loro libertà finisce quando limita quella degli altri. Insomma, è un fenomeno davvero impressionante».

Raimondo Butrini

...E RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI COME NOI NON LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI...



L. CEMAK 82

Da una gabbia del processo Moro «portavoce» delle Brigate rosse minaccia i magistrati di Torino

ROMA — Proprio mentre a Torino ieri mattina un commando terrorista assassinava a freddo due guardie giurate, a Roma da una gabbia del brigatista al processo Moro venivano scandite nuove minacce di morte. Minacce riferite proprio a Torino, contro i magistrati di quella città. Franco Bonisoli, «portavoce» del cosiddetto «partito della guerriglia» (l'ala delle Br oggi più attiva), con il suo linguaggio farneticante ha affermato che «si passerà all'eliminazione sistematica di torturatori e massacratori delle carceri e delle caserme», e ha aggiunto: «L'ufficio istruttoria (del tribunale, n.d.r.) di Torino sarà un bersaglio privilegiato e la zona lì intorno sarà off limits... e quanto ai giornalisti mistificatori avranno di che scrivere qualcosa di più serio che via Gradoli, se ne avranno il tempo». Il presidente della corte, Severino Santipichi, ha lasciato parlare il brigatista fino alla fine senza intervenire.

coincidenza: non sarebbe la prima volta, del resto, che i terroristi detenuti dimostrarono di essere perfettamente informati di quanto accade o si sta preparando fuori del carcere. Tuttavia questa volta ci si trova di fronte ad una circostanza più complessa e ancora inspiegabile. Bonisoli ha lanciato le sue minacce a conclusione di una specie di comizio in difesa dei terroristi arrestati che vengono tenuti in stato di isolamento, e lo ha fatto partendo proprio dal caso di Natalia Ligas. La brigatista, arrestata a Torino giorni fa, appena comparso tra gli imputati del processo Moro aveva chiesto di poter stare nella stessa gabbia degli «irriducibili» del «partito della guerriglia», ma le era stato risposto che dovrà attendere la revoca dell'ordine di isolamento firmato da altri magistrati. Di qui la difesa di Bonisoli. Ma nel documento di rivendicazione del crimine compiuto ieri mattina a Torino (come riferiamo in prima pagina) la stessa Ligas viene definita «belva» e «agente della controrivoluzione», cioè viene accusata di tradimento. Difficile, per ora, spiegare questa contraddizione.



I resti dell'uomo «prepalena» ritrovati negli scavi di Palombara Sabina. Sono visibili dall'alto: il cranio, il torace e le gambe

Troppi «padroni» per l'uomo preistorico trovato vicino Roma

ROMA — Non è ancora identificato e già se lo contendono. Lo scheletro dell'uomo preistorico, trovato in Sabina a quattro metri di profondità tra le zanne di un «Elephas antiquus» antenato dell'elefante, ha già scatenato la consueta «querelle» cui ci ha abituato il mondo scientifico. Da una parte l'università, i cui ricercatori hanno fatto la scoperta, ritiene di sua competenza il reperto, dall'altra la sovrintendenza avanza i suoi diritti. La zona è ora transennata dal filo spinato ed è vietato a chiunque avvicinarsi. Le ossa dello scheletro non sono in perfetto stato, infatti, e hanno bisogno di essere consolidate sul posto, pena il serio danneggiamento di quello che viene ritenuto un ritrovamento eccezionale per la zona del Lazio. E non solo per essa se è vero che già ieri è arrivato il telegramma di un istituto scientifico di New York che chiede conferma del ritrovamento. Il fatto eccezionale è che lo scheletro che secondo alcuni risalirebbe a 80 mila anni fa è intero e mostra anche una dentatura integra. Inoltre è circondato da resti animali, il che offre materiale preziosissimo per ricostruire il suo habitat. La curiosità ha già reso il luogo famoso e meta di visitatori. Qualche scolare proveniente dalla vicina Palombara Sabina si è presentata sul posto ma è stata respinta con fermezza. Il luogo è pericoloso non solo per gli scolari, (è pieno di buche e fango) ma soprattutto per il nostro progredire che dopo 80 mila anni di conservazione sotterranea, potrebbe svanire non appena tornato alla luce del sole.

Finalmente avvistata la cometa di Halley (era attesa da Agosto)



PASADENA (California) — Astronomi americani hanno avvistato per primi da monte Palomar la cometa di Halley, conosciuta fin dall'86 a.C. e che si riavvicina alla terra ogni 76 anni. L'ultimo passaggio, molto vistoso, avvenne nel 1910. L'astro sarà visibile ad occhio nudo non prima del capodanno del 1986. Sovietici, francesi e giapponesi contano di esaminarla a mezzo di sonde spaziali. Gli Stati Uniti, la osserveranno col telescopio spaziale che sarà messo in orbita nell'85. NELLA FOTO: un antico arazzo mostrante l'apparizione della cometa

Al processo per l'assassinio del compagno Losardo

Il boss nega di essere mafioso ma un rapporto di polizia lo inchioda

Il presunto mandante passato da imbianchino a commerciante

Dal nostro inviato
COSENZA — Alle domande più stringenti, a quelle che servivano a mettere in luce l'intreccio vorticoso di interessi, Franco Muto, il re del partito di Cetraro, si è rifiutato di essere il mandante dell'omicidio del compagno Giannino Losardo, non ha voluto rispondere. Consigliato dai suoi avvocati di fiducia Cribari e Mazzaroni, Muto più volte ha declinato l'invito a rispondere su fatti e circostanze precise fatteggi dal legale di parte civile Francesco Martorelli. E così il boss di Cetraro ha taciuto sugli assegni per decine di milioni di lire, sui rapporti con gli illustri sconosciuti. Addegnatura ha dichiarato che gli ultimi tre li ha conosciuti in carcere. Sui cospicui conti in banca, sulle sue reali attività, si è rifiutato di rispondere.

un'azione di bonifica sociale schierandosi contro la speculazione edilizia». Più avanti si affronta il nodo dei rapporti tra il Muto e la famiglia dei Cesaro (il padre, Carlo, era stato sindaco per lungo tempo, un figlio consigliere del Psi e un altro della Dc). Soprattutto con uno di essi, Giuseppe, «si instaurò — si afferma testualmente nel rapporto — un rapporto di tipo prettamente mafioso». Giuseppe Cesaro aspirava alla poltrona di sindaco e Losardo aveva più volte dichiarato che si sarebbe opposto con tutte le sue forze a ciò. Giannino Losardo aveva intuito il terribile salto di qualità della criminalità locale, i caratteri violenti, efferati, gangsteristici, la sopraffazione, la paura e l'omertà che dilagavano nel paese. Si batteva, ad esempio, perché fosse emesso un provvedimento giudiziario a carico del figlio del Muto per un incidente stradale e non perdeva occasione per denunciare fatti e circostanze. Del resto — si afferma sempre nel rapporto di polizia — «Muto in breve tempo era diventato uno dei più ricchi della zona» grazie alle attività più svariate e ai metodi più sbrigativi.

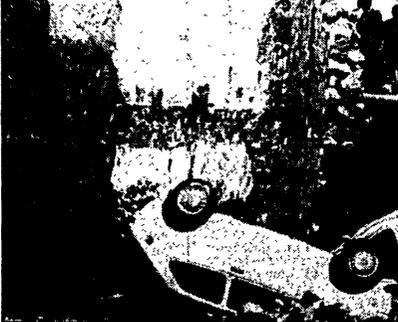


Due immagini del nubifragio in Spagna. Sopra: un canotto dei pompieri porta in salvo alcune persone a Valencia; qui a fianco gli effetti del cedimento di una strada ad Alicante

Ancora allarme a Valencia, la diga di Tous potrebbe crollare

Centomila evacuati, 15 morti dopo le inondazioni in Spagna

Tre mesi di siccità poi la pioggia è caduta ininterrottamente per tre giorni - Enormi danni alle coltivazioni - Il bacino artificiale si è gonfiato a dismisura ma finora ha resistito



MADRID — Almeno 15 persone sono morte o risultano disperse nella regione di Valencia, in Spagna sud-orientale, a causa delle inondazioni provocate dalla pioggia che cade in ininterrottamente da oltre due giorni e dopo tre mesi di siccità, e che ha costretto le autorità a far evacuare circa 100.000 persone dalle zone più pericolose. I danni materiali sono definiti «consistenti» nelle notizie provenienti dalle zone colpite, in particolare dai villaggi che si trovano vicino al bacino di Tous, la cui diga è parzialmente danneggiata e la cui acqua hanno inondato numerosi piantagioni e aranceti circostanti. Le autorità civili hanno avvertito che il pericolo non è passato, tanto che le squadre di soccorso di stanno impegnando soprattutto nel tentativo di imbrigliare le acque per farle defluire verso zone dove possano causare meno danni.

La città di Alicante, dove sono morte due donne molto anziane, presenta un aspetto desolato, ed è ancora parzialmente irraggiungibile per terra e totalmente per ferrovia. La vita sta riprendendo, ma i danni in città e nelle vicine campagne sono incalcolabili, e numerose sono le costruzioni totalmente allagate, compreso lo stadio Rico Pérez, scenario di alcune partite dei mondiali. Nella vicina località turistica del Benidorm, una persona è morta nell'incendio di un albergo. Può essere una vittima in più del maltempo, se si conferma l'ipotesi che l'incendio è stato provocato dal ritorno improvviso del-

Il tempo

Località	Temperatura
Bolzano	7-19
Venezia	9-19
Trieste	12-18
Venezia	8-19
Milano	10-18
Torino	9-13
Cuneo	6-11
Genova	14-19
Bologna	12-18
Firenze	8-23
Pisa	12-22
Ancona	13-19
Perugia	12-18
Pescara	15-22
L'Aquila	12-17
Roma	12-24
Roma F.	13-24
Campob.	10-15
Bari	14-20
Nepoli	14-23
Potenza	11-17
Lecce	16-21
Reggio C.	17-25
Messina	19-23
Palermo	20-22
Catania	17-23
Alghero	15-28
Cagliari	18-23

SITUAZIONE: una depressione localizzata sul Mediterraneo centro-occidentale convolge verso le nostre regioni perturbazioni alimentate da aria calda ed umida. Tali perturbazioni interessano più direttamente le regioni centrali e marginalmente quelle settentrionali e meridionali. IL TEMPO IN ITALIA: sull'Italia settentrionale incidono scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno; durante il corso della giornata tendenza all'intensificazione delle nuvolosità ed inizio del settore occidentale. Sulle regioni centrali e sulla Sardegna cielo molto nuvoloso e coperto con piogge sparse a carattere intermittente; i fenomeni diprima più intensi sulle fasce tirreniche si trasferiranno verso quelle adriatiche. Sull'Italia meridionale alternanza di emvolventi e schiarite ma con tendenze a temporanee intensificazioni delle nuvolosità. Nebbie più o meno persistenti sulla Pianura Padana e sulle vallate del centro, specie durante la ora notturna. Temperature senza notevoli variazioni. SIRD

Lo ha detto il generale Grassini alla Commissione d'inchiesta

Nel '79 Gelli lavorò ufficialmente per conto dei «servizi» italiani

ROMA — C'è una misteriosa operazione ad alto livello, o meglio a livello internazionale, che fu condotta dai servizi segreti con l'intermediazione di Licio Gelli, il capo della P2. Di che operazione si tratta? Che operazione condusse Gelli per conto dei servizi italiani e su richiesta di chi? E soprattutto che cosa ottenne il capo della P2, in cambio dell'aiuto prestato? Sono tutte domande che forse saranno sciolte nei prossimi giorni davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Nonostante gli attacchi incrociati di alcuni politici e nonostante la continua non collaborazione di molti organismi statali, la Commissione, presieduta da Tina Anselmi, continua a lavorare e ieri ha ascoltato il generale Giulio Cesare Grassini, ex capo del Sisd.

Italicus, temevano un attentato ma tolsero i controlli

Al processo petroli depongono anche i figli di Giudice

BOLGNA — I vertici degli apparati di sicurezza dello Stato sapevano, molto prima della strage dell'Italicus (4 agosto 1974) che qualcosa di grosso stava accadendo in Italia. Non solo: ci fu qualcuno molto in alto che, pur conoscendo perfettamente la situazione, pensò bene, pochi giorni prima del massacro, di revocare le misure speciali adottate per poter prevenire in qualche modo l'evento. Queste sconcertanti rivelazioni, già emerse in fase istruttoria, sono di nuovo rievocate alla ribalta con la testimonianza dell'allora capo della polizia, prefetto Elio Zanda Loi, il quale ha affermato che a revocare l'ordine fu il suo vice dottor Parlatto, che la corte ha convocato per lunedì prossimo. Zanda Loi ha affermato che il 7, oppure l'8 luglio del '74, dopo gli attentati ai treni tra l'Umbria e la Toscana, emise un generico ordine di allerta su tutte le ferrovie. Invece, dopo un colloquio tra il capo dell'antiterrorismo Santillo e il maresciallo Almirante (il quale mise al corrente il funzionario che un attentato stava per essere compiuto su un treno in partenza da Roma) fu emesso un ordine di controlli speciali della polizia alle stazioni romane Termini e Tiburtina. Questo avvenne il 17 luglio. Il 26 luglio, ha raccontato Zanda Loi, egli andò in ferie, e il giorno dopo, primo d'agosto, qualcuno revocò quell'ordine. Tre giorni dopo, successivamente, la strage.

Il farmaco che provoca l'aborto per ora non sarà diffuso in Italia

Noto obiettore arrestato a Padova per l'aborto di una quattordicenne

ROMA — Il ministero della Sanità non ha ancora ricevuto nessuna richiesta di autorizzazione per la diffusione del farmaco che provocerebbe l'aborto. Il prodotto è stato finora ad ora sperimentato in Inghilterra, Svezia e Stati Uniti. Per decidere un eventuale impiego una speciale commissione ministeriale, composta di specialisti di ogni campo della medicina, dovranno esaminare il farmaco e stabilire se la documentazione presentata risponde a tutte le garanzie necessarie. Intanto un ginecologo dell'ospedale di Alghero ha affermato che un prodotto a base di prostaglandine (che producono contrazioni nell'utero) è usato in via sperimentale negli ospedali, sotto forma di fiale da iniettare nelle feccoliste. Per ora il suo uso è limitato a casi di aborto «ritenuto» cioè non completato. Il suo impiego comporta in ogni caso disagi e dolori per la paziente. In Inghilterra, esiste un uso diffuso anche sotto forma di candele. Ma il livello d'impiego è tuttora in fase prevalentemente sperimentale.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Filippo Veltri

L'assistenza sarà bloccata anche oggi e domani

Disagio negli ospedali Cgil, Cisl, Uil criticano lo sciopero dei medici

I sanitari per un accordo separato? - Ribadita l'esigenza di unità

ROMA — Lo sciopero dei medici degli ospedali (ieri al primo giorno, proseguirà oggi e domani) ha aumentato il disagio e la rabbia dei cittadini, che sono ricoverati e che vedono allungarsi i tempi di cura (l'assistenza è garantita solo per i casi urgenti). I sindacati dei medici avevano messo in conto l'impopolarità della protesta e per questo avevano spiegato in una conferenza stampa le ragioni del loro sciopero.

«È indubbio che vi sono motivi validi e comprensibili che in gran parte giustificano lo sciopero. Tuttavia abbiamo anche riserve e critiche, sia nel merito delle richieste economiche, sia sull'opportunità di far scioperare la protesta con lo sciopero e la rottura della trattativa.

La critica più severa è questa: i medici ospedalieri hanno rotto il fronte comune dei dipendenti della sanità pubblica e mirano ad un accordo separato. Lo ha dichiarato ieri la Federazione unitaria sanità Cgil, Cisl, Uil con una nota ufficiale. L'iniziativa dei medici — si afferma — appare muoversi in una direzione che porta a vertenze separate e a forzare la stessa trattativa al fuori del quadro di unità che ha caratterizzato il disegno di attuazione della riforma sanitaria.

Di conseguenza la parte pubblica è invitata a non accedere a eventuali richieste di trattative e accordi separati contro la legge di riforma. Un invito fondato dal momento che i sindacati dei medici, proprio in concomitanza con il primo giorno di sciopero e con la dichiarazione fatta nella conferenza stampa (di cui abbiamo dato conto ieri) di non volere soluzioni corporative, disertavano un incontro

separato presenti il ministro della sanità, Altissimo, e alcuni componenti della delegazione delle Regioni (gli assessori alla sanità Guido del Venolo, Stuart dell'Abruzzo, assenti invece l'assessore Bajardi del Piemonte e i rappresentanti dei Comuni).

In effetti i medici ospedalieri (60.000) sono solo una componente, sia pure importante, della trattativa che riguarda circa 450.000 dipendenti del servizio sanitario (450.000 circa operatori non medici rappresentati dalla Federazione unitaria; migliaia di medici pubblici operanti nei territori; laureati biologi, chimici, fisici cui la riforma assegna funzioni di grande responsabilità sia negli ospedali che nelle strutture esterne, soprattutto in direzione della prevenzione (basti pensare al controllo degli inquinamenti e della salute nelle fabbriche).

Il contratto unico previsto dalla riforma si pone l'obiettivo di una unificazione e di un coordinamento delle diverse componenti degli operatori (prima separate) sia dal punto di vista normativo e retributivo, ma soprattutto in ordine di servizio sanitario. È un obiettivo che non può essere raggiunto se i medici, comuni e USL. Una rottura di questa impostazione sarebbe perciò negativa.

Una reazione allo sciopero si è avuta anche a livello parlamentare. Alla commissione sanità Merzario ha invitato il governo a concludere al più presto la trattativa accogliendo le richieste dei medici, ma con la condizione che il personale ospedaliero evitino che ulteriori dilazioni provochino conseguenze pesanti sui servizi a danno dei cittadini.

Concetto Testai

Il nostro servizio

GENOVA — «Caro signore, se deve avere una colica addominale è meglio che la faccia venire subito: l'acetaminofene non ha mai funzionato così bene come in questi giorni di sciopero dei medici. La semplice ragione che la gente ha rinunciato a chiedere di essere ricoverata. Ma a quello che succederà lunedì, quando lo sciopero sarà terminato, non oso neppure pensare. Temo, purtroppo, che precipiteremo nel caos.

Queste previsioni di tempi per gli ammalati sono del professor Cavallaro, coordinatore scientifico dell'Ospedale regionale di San Martino. In realtà lunedì si concluderà lo sciopero generale di tutti i 156 medici ospedalieri (non tutti i medici ospedalieri di categoria hanno già fatto sapere che le sospensioni dalle prestazioni continueranno in modo articolato).

Che cosa sta succedendo intanto nei grandi stabilimenti sanitari, una definizione rifiutata da una parte dei medici che la giudicano offensiva? «Parlare di ospedali bloccati è improprio», spiega Mauro Cacciari, presidente di una USL del Ponente genovese, una zona operaia che comprende i 450 posti letto dell'ospedale di Sestri. «In realtà il servizio conserva una sua funzionalità per almeno due ragioni. Anzitutto il degrado delle strutture pubbliche ospedaliere liguri è molto più contenuto rispetto al resto del centro sud; in secondo luogo i medici ospedalieri di Sestri hanno scioperato soltanto al 60%. Non è che non condividessero le ragioni dell'agitazione; hanno invece responsabilmente deciso che nei reparti dovevano rimanere due medici, non un solo come altrove.

Più difficile è la situazione dell'Ospedale regionale di San Martino, con i suoi 4 mila posti letto e oltre 5 mila dipendenti tra medici, infermieri e amministrativi. Le sale operatorie sono bloccate e i ricoverati sono in attesa. I laboratori di analisi e di radiologia sono bloccati. Le terapie non vengono interrotte, ma il servizio di emergenza e di pronto soccorso dei cosiddetti grandi eventi morbosi (l'emodialisi, la chemioterapia), perché in ogni reparto, oltre agli infermieri, rimane un medico.

Se dobbiamo credere agli americani, durante un lungo sciopero dei medici di uno Stato statunitense l'indice della mortalità diminuì: forse il sondaggio era soltanto un modo, un po' provocatorio, per indurre la gente a inghiottire meno farmaci. In ogni caso il vero problema non è l'eventuale iniezione salata: il vero problema è l'attesa.

Chi aspetta un intervento chirurgico, oppure un esame radiografico o di laboratorio per sapere fino a che punto è grave il proprio malessere, è coinvolto in una spirale emozionale che fa dell'angoscia una malattia aggiuntiva. È a questo punto che lo sciopero rischia di provocare un effetto di accumulo di casi, una spirale di difficoltà.

«Sarà nei prossimi giorni», afferma il professor Cavallaro — che avremo le maggiori ripercussioni. Dovremo operare una sorta di triage, e non so quante settimane o mesi occorreranno per assorbirli. Dove metteremo i pazienti che dovranno essere ricoverati d'urgenza e comunque in tempi brevi? Ripartiremo da zero cancellando o rinviando

Ospedali di Genova: ansia dei malati, rabbia dei medici

chi si era già prenotato? Il funzionamento dell'ospedale in questi giorni mi preoccupa relativamente, ad eccezione dei laboratori di analisi e radiologia, questi sì che mi spaventano, perché lavorano già in condizioni difficili, con margini ristretti, e l'accumulo di casi è notevole.

Che in un paese si creino queste condizioni proprio mentre la sanità è in crisi, che si giunga a chiudere le sale operatorie è semplicemente assurdo. Eppure non si può gettare la croce sui medici. Esistono anche positi-

zioni opinabili, come quella del dottor Giorgio Pirovani, dirigente della Confederazione medici ospedalieri, che vorrebbe tornare all'assistenza indiretta e «sguardare allo Stato, alle Regioni e ai Comuni di abbandonare il megalomane programma di erogare assistenza gratuita e globale. Ma il disagio è reale», conferma il fatto che tutti i medici, quale che fosse la loro collocazione sindacale o politica, hanno aderito allo sciopero.

«Non l'avremmo fatto», spiega la dottoressa Cozio, del Comitato di gestione di una USL di Genova — se non fossimo al culmine dell'esplosione. Viene penalizzato soprattutto chi è a tempo pieno, tanto che pensiamo di chiedere tutti il tempo definito. Non ha più molto senso lavorare 40 ore la settimana e ottenere, in cambio, una dequalificazione professionale crescente e un trattamento economico irrisorio, mentre il servizio sanitario sta naufragando. Non perché sia stato riformato, ma per l'esatto contrario: perché ha conservato tutti i vizi antichi e ne ha aggiunti di nuovi.

Flavio Michelini

Decisa ieri dal tribunale fallimentare di Milano

Amministrazione controllata per Rizzoli e «Corsera»

Durerà un anno - Fra tre mesi il provvedimento sarà sottoposto al vaglio delle assemblee dei creditori - Giudicata «attendibile» l'ipotesi di risanamento formulata dalle aziende

MILANO — Con due distinte e contemporanee sentenze il tribunale fallimentare (giudici Miccinelli, Ciampi e Marescotti) ha accolto le richieste di amministrazione controllata — per la durata di un anno — presentate il 7 e l'8 ottobre da Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din per il gruppo Rizzoli e l'editoriale «Corriere della Sera». Il provvedimento — che ha come primo e principale effetto quello di congelare i debiti e vanificare eventuali azioni quali le richieste di fallimento — sarà sottoposto al vaglio dei creditori in due appuntamenti: il primo rispettivamente per il 31 gennaio (gruppo Rizzoli) e il 4 febbraio (editoriale «Corriere della Sera»). Il pronunciamento del giudice è stato reso noto intorno alle 14 di ieri, dopo una camera di consiglio durata circa 3 ore e mezza, preceduta da un ultimo colloquio con Tassan Din e i suoi legali.

L'amministrazione delle due società è stata affidata a due commissari giudiziali: Vittorio Coda per il gruppo Rizzoli, Luigi Della Giustina per il «Corsera», i quali do-

vranno riferire sull'andamento della gestione al giudice delegato Baldo Marescotti. Nell'accogliere le richieste di Rizzoli e Tassan Din — ratificate l'altra sera dall'assemblea degli azionisti — il tribunale ha ritenuto «sufficientemente attendibile» l'ipotesi di risanamento presentata dai richiedenti e tali da consentire il riequilibrio finanziario le misure sin qui assunte (essenzialmente il taglio di attività produttive passive, riduzioni degli organici).

Secondo la documentazione prodotta dalle due società, nel breve periodo la Rizzoli vanta 220 miliardi di disponibilità contro circa 314 miliardi di debiti; per il «Corsera» le obbligazioni scadute ammontano a circa 138 miliardi, mentre le liquidità immediate o differite non superano i 114 miliardi; la situazione è ulteriormente complicata — e di ciò sembrano aver tenuto conto i giudici — dalla crisi esistente — dal fatto che il «Corsera»

non può allo stato esigere dalla capogruppo crediti per circa 13 miliardi.

La decisione di Rizzoli e Tassan Din di chiedere l'amministrazione controllata fu motivata con la necessità — secondo quanto dichiarò lo stesso vertice del gruppo — di arginare le richieste di alcuni creditori, Nuovo Banco Ambrosiano in testa. Per Rizzoli e Tassan Din si trattava di iniziative che violavano impegni concordati col vecchio Ambrosiano, che miravano apertamente ad approfittare delle difficoltà del gruppo in vista di poterne sfruttare le spoglie. La richiesta fu avanzata, in particolare, dopo una istanza di fallimento presentata (ma poi ritirata) da due società del «re della carta», Fabbri, che — su richiesta di Roberto Calvi — aveva sottoscritto un prestito obbligazionario della Rizzoli sul quale gravavano interessi giudicati al limite dell'usura.

L'amministrazione controllata rappresenta un episodio importante nelle vicende della Rizzoli, in quanto una tappa. Si attende

ancora, ad esempio, il risultato delle analisi affidate alla «Arthur Andersen» per conoscere la situazione finanziaria complessiva del gruppo; mentre è tuttora incerta la sorte che avrà il «Corriere». Ieri l'industriale Lucchini ha smentito un suo interessamento attuale, ma ha confermato di essere pronto a far parte di una eventuale cordata di imprenditori lombardo-padani disposti ad acquistare il controllo del giornale.

Su ciò che accade intorno al «Corriere» si esercita la vigilanza attenta dei giornali. I Rinniti ieri in assemblea i redattori di Milano e Roma hanno approvato per acclamazione un documento nel quale si ribadisce che l'autonomia del «Corriere» non può in ogni caso essere oggetto di trattative; che, insieme al sindacato, si opporranno a manovre strumentali esterne da chiunque ispirate; che i sacrifici sostenuti per favorire il risanamento del gruppo sono stati resi inutili da una gestione avventuristica, irresponsabile e incapace.

Paola Boccardo

Disegno di legge del governo per i contributi ai giornali

ROMA — Stasera il consiglio dei ministri dovrebbe approvare un disegno di legge di tre articoli per erogare, entro l'anno, il 70% dei contributi sull'acquisto di carta matricata ai giornali per l'anno 1981. Complessivamente i quotidiani vantano presso lo Stato un credito che alla fine del 1982 si aggirerà attorno ai 200 miliardi. Gli incredibili ritardi del governo hanno impedito, sino ad ora, l'erogazione delle somme dovute a ogni giornale, costringendo le aziende ad aumentare l'indebitamento presso le banche. I contenuti del disegno di legge sono stati preannunciati ieri mattina alla Camera durante una riunione della commissione Interni, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Olcese. In effetti la legge di riforma dell'editoria condiziona l'erogazione dei contributi alla presentazione di un modello di bilancio da parte delle aziende. Ma il governo è stato in grado di sottoporre il modello di bilancio al giudizio della commissione Interni soltanto ieri. Sicché soltanto nel 1983 le società editrici saranno poste in grado di adempiere a tale obbligo. Di qui la necessità di predisporre — come richiesto più volte e insistentemente dalle organizzazioni interessate — un provvedimento per scongelare i contributi dovuti ai giornali per il 1981 e il 1982. In sede di commissione è stato concordato che si valuterà la possibilità di emendare il disegno di legge governativo in modo da estenderne la validità anche al primo semestre del 1982. Se non ci saranno intoppi e ostacoli le commissioni competenti della Camera e del Senato dovrebbero approvare in sede legislativa il disegno di legge entro il mese di novembre. A dicembre, insomma, lo Stato dovrebbe essere in grado di pagare almeno parzialmente il credito che è stato iscritto in una dichiarazione del presidente degli editori Giovanni — il suo debito con i giornali.

Sottosegretari e contrabbando Le Camere non hanno deciso

ROMA — Le assemblee della Camera e del Senato non hanno preso ancora alcuna decisione in merito alle richieste di autorizzazione a procedere avanzate dalla magistratura genovese contro i sottosegretari di Stato alle Finanze Francesco Colucci, deputato socialista, e del Tesoro Umberto Armadori, senatore democristiano. Su due uomini politici, coinvolti nella vicenda del colossale contrabbando di sigarette, pendono identiche pesanti accuse: corruzione continuata e aggravata e violazione delle norme valutarie.

Le apposite Giunte di Montecitorio e di Palazzo Madama stanno iniziando in questi giorni l'esame degli atti giudiziari. Per Francesco Colucci, in particolare, le richieste di autorizzazione a procedere sono due: per i reati di contrabbando e per la vicenda del contrabbando. Per la prima richiesta è stata apposta Giunta della Camera — a maggioranza — proposta all'assemblea dei deputati di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Docente universitario o deputato? Slitta ancora l'incompatibilità

ROMA — Dal primo novembre di quest'anno avrebbe dovuto scattare — in base alla legge 352 — l'incompatibilità tra la carica di docente universitario e una serie di incarichi pubblici tra i quali quello di parlamentare, di sindaco di grande città, eccetera. La maggioranza però, ieri alla Camera, ha approvato la solita leggina che fa slittare di due anni, questo termine, con buona pace degli ateneli e della loro autonomia.

Il padossante è che solo pochi giorni fa gli uffici scuola di DC, PCI, PSI e PRI hanno informato i docenti che, in base alla legge, ne quale si invitava la Camera a respingere ogni tentativo di far slittare il termine per l'incompatibilità. In commissione, invece, i soli comunisti si sono dimostrati coerenti con gli impegni presi in quel documento, votando contro la «leggina».

Il Senato spenderà quest'anno 87 miliardi e 742 milioni

ROMA — Quest'anno il Senato spenderà per la sua attività 87 miliardi e 742 milioni di lire. Rispetto alla spesa totale dello Stato si tratta dello 0,037%; e la percentuale più bassa degli ultimi 20 anni. La spesa per le indennità parlamentari supera di poco i 17 miliardi: si tratta del 19,57% del bilancio 1982 del Senato (approvato ieri dall'assemblea). Questo rapporto è fra i più contenuti degli ultimi due decenni. Nel 1962 per le indennità ai senatori si spese il 43,5% della spesa complessiva di Palazzo Madama. Rispetto al 1981 l'incremento dell'indennità parlamentare è del 9,7%; anche qui siamo di fronte alla percentuale più bassa degli ultimi 20 anni. La spesa per il personale è pari a 23 miliardi 765 milioni, 4 miliardi in più rispetto allo scorso anno. Per gli stampati e le pubblicazioni il Senato invece spende 3 miliardi, uno in più rispetto al 1981.

Il Partito

Contro mafia, camorra, terrorismo le «1.000 iniziative» in Campania

Nel quadro della campagna delle 1.000 iniziative contro mafia, camorra e terrorismo particolarmente nutrito si presenta il calendario di impegni nella Regione Campania. Numerose assemblee e manifestazioni si sono già svolte nei giorni scorsi a Salerno, Castellammare, Terracina e nella città di Napoli contro l'attacco della criminalità organizzata per presentare la nuova legge recentemente approvata dal Parlamento contro la mafia. Domenico Scorsone, comunista napoletano ha presentato le loro proposte per un nuovo assetto della situazione carceraria. Nel pomeriggio altre iniziative sono già fissate a Battipaglia, Caserta, Montecassiano, a Nocera, a Cercola, a Ottaviano, a Secondigliano, e Ercolano. Sabato 6 novembre un momento centrale della campagna si avrà con un convegno promosso a Napoli: inteso anche l'impegno di tenere nella città della drago. Forte delegazione della provincia campana parteciperanno alla manifestazione nazionale del 30 ottobre a Verona, nel corso della quale parlerà l'on. Nido Jotti.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi venerdì 22 ottobre.

Le manifestazioni

Oggi: L. Guerzoni, Sassuolo (MO); P. Ingrao, Roma; G. Napolitano, Pistoia; L. Perelli, Udine; G. Rossetti, Aosta; G. Tedesco, Piacenza; R. Triva, Parma.

Sono accusati di concorso in bancarotta fraudolenta

Ambrosiano: incriminati Rosone e altri 5 dirigenti

A settembre i sei furono privati del passaporto - L'avvocato dei piccoli azionisti intende chiedere istanza di fallimento per lo IOR

MILANO — Sono sei gli incriminati per il crack del Banco Ambrosiano. Oltre a Licio Gelli e Flavio Carboni (per i quali è già stata avanzata una richiesta di estradizione alle autorità svizzere) sono accusati di concorso in bancarotta fraudolenta: Roberto Rosone, vicepresidente con funzioni di presidente al momento della dichiarazione coatta del fallimento del Banco (il 6 agosto scorso), Giacomo Botta, responsabile dell'ufficio estero e inoltre Filippo Leon, Alessandro Menzini, Adriano Bianchi e Carlo Costa, funzionari dello stesso ufficio. Alla fine di settembre i sei furono privati del passaporto.

Per gli altri ventotto am-

ministratori del Banco dal '77 all'82 nei confronti dei quali è stata aperta un'inchiesta, finora i magistrati mantengono un atteggiamento estremamente cauto. Anche troppo cauto, a quanto si può leggere tra le righe di una istanza presentata alla Procura dall'avvocato Giuseppe Melzi, in rappresentanza di circa 250 piccoli azionisti travolti dal crack della banca di Calvi.

Sulla loro responsabilità diretta, scrive Melzi, «non possono sussistere dubbi». Sollecitò tutti i consiglieri di amministrazione e tutti i sindaci, rispondendo a una nota della Banca d'Italia nel febbraio '82, dichiaravano unanimemente di non aver



parte civile per i suoi assistiti contro gli otto imputati e i ventotto indagati chiede che anche questi ultimi siano formalmente accusati del crack, che i loro passaporti vengano ritirati, e che i loro beni siano posti sotto sequestro cautelativo.

Dopo la recente, grave sentenza d'appello che mandò sostanzialmente assolto un folto gruppo di amministratori dell'Ambrosiano dall'accusa di esportazione illecita di capitali, la tesi del crack del Banco Ambrosiano, che i magistrati di Calvi viene quindi giustamente riproposta in questa nuova, più grave vicenda.

A garanzia degli interessi dei piccoli azionisti, Melzi annuncia anche un'altra iniziativa: la settimana prossima intende presentare istanza di fallimento contro le principali responsabilità dei buchi «esteri» dell'Ambrosiano, cioè la Banca Vaticana IOR, e quattro consociate estere del Banco: Banco Andino di Lima, Commercial Group di Managua, Overseas Ltd di Nassau e Ambrosiano Holding di Lussemburgo. La richiesta di fallimento è la condizione per chiedere il congelamento dei beni.

Il passo ha un precedente abbastanza noto: nel '74, nell'ambito della inchiesta sul crack Sindona, il sostituto procuratore Viola chiese ed ottenne il fallimento della A.T.A.N., consociata estera della banche sindoniane.

p. b.

NELLA FOTO: Roberto Rosone

Su Comiso, missili in Europa, Polonia i prossimi appuntamenti del movimento

A confronto a Roma i comitati della pace

ROMA — Non una battuta d'arresto: questi mesi, dal giugno ad oggi, sono stati una pausa di riflessione per il movimento della pace e per la manifestazione di Comiso sarà, naturalmente, uno dei punti centrali per la ripresa dell'iniziativa per la pace in Italia. Tanto più che l'83, nei piani della NATO, l'anno decisivo per la installazione delle basi in Europa.

Una scadenza più ravvicinata, su un tema che fin qui non è riuscito a suscitare una mobilitazione sufficiente nel movimento, è quella del 10 novembre, giornata di solidarietà con i lavoratori polacchi in Sicilia contro la base dei «Cruise». L'interrogativo è più che mai urgente, visto che i lavori per la ba-

Per uscire da una difficile fase di tensione e di polemiche

In Emilia Romagna il PCI propone al PSI non solo una tregua, ma un governo comune

BOLOGNA — Il nostro inviato emiliano stanno per ricevere un invito ufficiale a un incontro chiarificatore. Il mittente della richiesta è il PCI, che, dopo una riunione del proprio comitato regionale, ha deciso questa iniziativa per sbloccare, col confronto e la discussione, lo stato teso e intricato dei rapporti tra i due partiti. Ma perché tanta tensione e nervosismo tra comunisti e socialisti? Perché proprio in Emilia Romagna, e adesso?

C'è una rappresentazione che mette in scena socialisti schiacciati col loro 5% di consensi elettorali dal mastodontico comunista e, quindi, presi da un grave malessere che si spinge a «marciare visita» e ad uscire dalle «visti» di sinistra. Ma è una rappresentazione, semplice e sfucata. Intanto perché i partiti

di attrito sono acuti e numerosi (crisi aperta al Comune di Modena, vertice in corso in molte amministrazioni, richiesta di un sindaco socialista a Rimini), ma non esauriscono certo il quadro dei rapporti tra i partiti della sinistra. In verità nella strategia di maggioranza degli enti locali e delle organizzazioni democratiche il metodo e la pratica prevalenti sono quelli della collaborazione e della ricerca unitaria.

L'Emilia di oggi, dunque, non è un campo di battaglia, né un palcoscenico sul quale si svolge una rissa generalizzata tra comunisti e socialisti. Quel che sta avvenendo sembra piuttosto il maturare indisciplinato di alcune contraddizioni: prima di tutte quella tra la politica del PSI degli anni '80 e la realtà di questa regione. Qui dove «numeri» per l'alternativa ci

sono, anche se non corrispondono all'aspettativa di un progressivo indebitamento, c'è un vantaggio dei socialisti, qui dove la storia e l'iniziativa della sinistra hanno portato forze sociali che si riconoscono nel PSDI e nel PRI su posizioni più autonome dalla DC e più prossime alle prospettive strategiche della sinistra. Qui dove l'ambizione della rete del governo locale è da sempre quella di proporsi come alternativa — nei metodi e nelle scelte — alla pratica dei governi nazionali ad egemonia democristiana. E l'effetto-Craxi sui socialisti emiliani sembra quello dello schiacciamento. «Ma come adesso», dicono i dirigenti comunisti — abbiamo visto i compagni socialisti così appiattiti sulla linea nazionale, così senza baricentro.

E i diretti interessati, cosa dicono? Non è facile riassu-

merlo in una sola posizione, perché il comitato regionale socialista convocato il 15 ottobre, si è concluso con un rinvio a tempo indeterminato e perché molte e diverse sono le voci del loro dibattito interno. Infatti, se generale è l'accusa ai comunisti — antica e stereotipata — di «arroganza egemonica», analisti e proposte sul malessere socialista si differenziano molto. Si va dalla affermazione dell'on. Felisetti secondo la quale da linea preferenziale delle alleanze negli enti locali è e resta per le Giunte di sinistra» a quella del vicesegretario regionale Franco Piero secondo la quale «polché siamo alla soglia minima dei consensi ottenibili, abbiamo da perdere solo le nostre catene». Quando non si giunge a decisioni radicali come Saverio Aprea, ex vicepresidente della provincia di Modena che, per protesta-

Rinascita nel n. 40 da oggi nelle edicole

- Contro i polacchi? (editoriale di Adriano Guerra)
- Il salario assediato e la lotta per lo sviluppo (articoli di Luciano Barca, Antonio Macciolino, Fausto Bertinotti, Giorgio Macciotta, Lina Tamburrino, Marcello Villari)
- Allora quale partito? (di Luigi Berlinguer)
- De Mita riduce la Dc (a spese degli alleati) (di Massimo Chiara)
- Stati Uniti - Impero tra orgoglio e repressione (articoli di Leonardo Faggi e Luciano Segre)
- I nuovi pezzi della scacchiera mediorientale (di Roberto Conti)
- La scomparsa di Mendès-France - Da Blum a Mitterrand un artefice della Francia moderna (articolo di Alberto Toscano e intervista a Jean Lacouture)
- Il sionismo e le nazioni (di Roberto Finzi)
- L'itinerario di Riccardo Bauer (di Enzo Collotti)
- Praga 1968, dalla parte del nuovo (un brano della relazione di Bruno Longo al Cc del 27 agosto 1968)

Vanja Ferratti

MEDIO ORIENTE Il presidente libanese ha incontrato Pertini, Spadolini e Colombo

Nuove truppe in Libano l'Italia disponibile Gemayel invita il Papa

Al centro dei colloqui il potenziamento della Forza multinazionale e l'aiuto alla ricostruzione - L'udienza in Vaticano

ROMA - La richiesta di estensione del mandato (e conseguentemente degli effettivi) della Forza multinazionale è stata, come già a Washington e a Parigi, l'elemento politico di maggior rilievo dei colloqui che il presidente del Libano, Amin Gemayel, ha avuto ieri prima con il presidente Pertini e poi con Spadolini e Colombo; al punto che si può dire che lo stato proprio questo il principale motivo di questo primo viaggio all'estero del nuovo capo dello Stato libanese. Il problema degli aiuti ed interventi per la ricostruzione del Libano (terreno sul quale Gemayel ha trovato ampia disponibilità) è un problema rilevante, che nei colloqui non è stato certamente sottovalutato, ma prioritaria è la necessità per il nuovo governo di assumere

re il controllo effettivo del territorio nazionale e di garantire la sicurezza delle frontiere, senza di che non è pensabile ottenere il ritiro di tutte le truppe straniere. Per l'esercito nazionale possa far fronte a questo compito ci vorranno un anno o due, quanto serve cioè a mettere in piedi una forza di 50-60 mila uomini bene equipaggiata ed addestrata; nell'immediato Gemayel conta dunque essenzialmente sulla Forza multinazionale, che dovrebbe dislocarsi anche fuori di Beirut, fino al sud del paese, ed accedere i suoi effettivi in modo consistente (non si sono avute notizie ufficiali, ma sembra che Gemayel pensi ad un corpo di 30 mila uomini). Con una certa cautela il presidente libanese ha tenuto a precisare che l'Italia è pronta a

studiare la questione dell'ampliamento della Forza multinazionale, ad una condizione: che vi sia l'accordo non solo del Libano ma anche degli altri due paesi che partecipano alla forza, cioè Francia e gli USA (ma questi ultimi si sa che non sono entusiasti della prospettiva). Per la questione degli aiuti, l'Italia ne ha già forniti al Libano per oltre 12 miliardi ed ha già inviato sul posto due missioni del dipartimento di Stato. Gemayel ha detto una terza andrà nei prossimi giorni a Beirut a studiare la possibilità (secondo un'altra richiesta formulata da Gemayel) di concedere crediti a tasso agevolato. Altri interventi saranno studiati nell'ambito della CEE e dell'apposito comitato di tutto presso la Banca mon-



ROMA - Il presidente libanese Gemayel stringe la mano a Pertini durante il loro incontro al Quirinale

diario. I colloqui di ieri con il governo italiano si sono articolati in una seduta di lavoro fra i due ministri degli esteri e in serata in un incontro, seguito da una cena, a Villa Madama, fra Gemayel, con tutta la sua delegazione, il presidente del Consiglio Spadolini e il ministro Colombo. In precedenza Gemayel era stato ricevuto in un colloquio di mezz'ora a quattro occhi con Pertini che poi ha trattenuto a pranzo; il presidente libanese ha tenuto a ringraziare Pertini per

essersi stato fra i primi a condannare l'invasione israeliana del Libano e per il ruolo svolto dall'Italia con la Forza multinazionale. Amin Gemayel è stato anche in mattinata ricevuto in udienza dal Papa. Il presidente libanese era visibilmente emozionato. All'uscita gli è stato chiesto se avesse invitato Giovanni Paolo II a recarsi in Libano: «Non c'è bisogno di un invito - ha risposto, con quella che è parsa una implicita conferma - perché da noi il Papa è a casa sua».

Giancarlo Lannutti

MITTERRAND-KOHL

Aiuti al franco e missili Verifica tra Parigi e Bonn

Il presidente francese accompagnato dai responsabili dei ministeri chiave - Le prospettive dei rapporti speciali tra i due paesi - Il Cancelliere vorrebbe «dare slancio nuovo» a una politica di difesa comune europea - Diverse sfumature sulla installazione delle armi americane

PARIGI - Mitterrand, accompagnato dal primo ministro Mauroy e dai sei responsabili dei dicasteri chiave (Economia, Industria, Commercio estero, Affari sociali, Difesa ed Esteri) è da ieri pomeriggio a Bonn per il primo vertice franco-tedesco dal cambio della guardia alla Cancelleria federale. Un incontro previsto ma tutt'altro che di routine. Si tratta, in effetti, di verificare in quale misura le frasi di circostanza pronunciate dalle due parti allorché il neocancelliere Kohl si era precipitato a Parigi il 4 ottobre scorso possono tradursi in fatti e figure e dubbi e incertezze che il cambio della guardia ai vertici dello Stato tedesco ha sollevato sulla consistenza ulteriore del binomio franco-tedesco. Si è parlato allora di continuità dei rapporti privilegiati tra i due paesi di «rilancio dell'Europa» e di approfondimento delle relazioni di amicizia e di lavoro in seno alla CEE e alla Alleanza atlantica. Ma come sarà la concreta realtà del binomio franco-tedesco?

Due questioni dominano il summit: l'economia e la difesa. Per Parigi si tratta innanzi tutto di sapere se la nuova amministrazione tedesca accetterà, come quella precedente, di dare man forte alla difesa del franco attaccato oggi da tutte le parti. Poiché una sola cosa sembra preoccupare oggi il governo francese (ed è senza dubbio pronto per ottenerla a sostanziali concessioni su altri terreni): un sostegno al franco ed un rilancio, seppur limitato, della crescita in Germania occidentale che permetta nuovi sbocchi alle esportazioni francesi e limiti quindi considerevolmente lo scarto notevole che pesa dal 16 miliardi dell'80 al 23 dell'81 e che per l'82 rischia di essere ancor più allarmante,

creando tra il franco e il marco tensioni che fino ad ora Schmidt aveva cercato di contenere ma che con la nuova e diversa politica economica di restrizioni e di austerità prospettata da Kohl pone sotto un nuovo punto interrogativo. Col pericolo di una nuova crisi del franco e di sconvolgimenti in seno al sistema monetario europeo. È vero che il neocancelliere ha già fornito assicurazioni, e che Bonn non sarebbe così interessato a una tale evoluzione. Ma si tratterebbe ora di andare al concreto e di sapere che cosa chiede oggi Bonn come contropartita. Si parla della rivendicazione, da parte di Kohl, di un appoggio ai suoi progetti di rilancio delle istituzioni comunitarie per una estensione dei poteri del Consiglio dei ministri dei Dieci e per tradurre in realtà il progetto Colombo-Genscher. Temi per Parigi ancora da discutere ma non tuttavia da escludere da una trattativa.

Attenzione ieri si è concentrata comunque sulle questioni militari e in maniera più generale sull'insieme dei problemi della sicurezza. Per la prima volta nella storia dei vertici franco-tedeschi, infatti, il summit Kohl-Mitterrand è stato preceduto da una riunione dei ministri della Difesa, Herms e Wörner, e degli Esteri, Chysoy e Genscher. Una riunione definita importante per diverse ragioni. La prima sarebbe che Kohl, il quale si è detto e più ripreso deciso a dare un nuovo slancio all'Europa - auspicerebbe vedere concretizzarsi questo «nuovo slancio» proprio nel campo della difesa comune europea. Una richiesta alla quale Mitterrand non sarebbe oggi insensibile. Nonostante le sue ripetute dichiarazioni di indefettibile fedeltà atlantica, e pur dicendosi coerente con la strategia nu-

cleara gaullista basata sulla «preservazione» di una Francia fondamentale protetta dalla sua «force de frappe» indipendente, le ultime voci sulla possibile fabbricazione della bomba al neutrone e sul rammodernamento degli armamenti atomici tattici di cui dispongono le truppe francesi di stanza in Germania sembrerebbero far pensare ad una evoluzione delle concezioni che si avvicinerrebbe a quelle di chi progetta una maggiore autonomia difensiva dell'Europa.

C'è chi dice che il ministro della Difesa francese avrebbe addirittura proposto al suo collega tedesco occidentale di fare della Francia e della Germania i due pilastri di una difesa dell'Europa: la Francia che fornirebbe le armi nucleari «di tutti i tipi» e la Germania quelle clas-

siche. Il che non implicherebbe, d'altra parte, un mutamento di posizione sulla installazione degli euromissili americani, dei quali Kohl è il sostenitore incondizionato assai più di un Mitterrand, il quale appoggia la doppia decisione della NATO e insiste però nell'auspicare il successo dei negoziati avviati con Mosca per limitare il più possibile il numero di questi ordigni.

Ma si tratta, per ora, di pure supposizioni che non trovano alcuna conferma ufficiale. Infatti, secondo molti osservatori, Kohl non avrebbe nascosto la sua impazienza per ottenere certe garanzie dalla Francia circa l'estensione dell'ombrello atomico di Parigi sulla Germania. Garanzie che Parigi si è ben guardata fino ad ora dal dare.

Franco Fabiani

Reagan d'accordo col presidente libanese che a Beirut non serve un secondo Sadat

WASHINGTON - Prima di ricevere Hassan II del Marocco, giunto negli USA a capo della delegazione della Lega araba decisa ad aver «mistero fino ad oggi il titolo orgoglioso e un po' anarchico di «libera città asseolata», dal giugno scorso è divenuta una sorta di laboratorio politico per tutta la Repubblica federale. Si sperimenteranno rapporti e alleanze, e si toccherà con mano quel complicatissimo problema che potrebbe essere, domani, la governabilità tedesca. Gli ingredienti sono noti: da un lato una CDU in maggioranza, ma non abbastanza per governare, dall'altro una SPD e una «lista alternativa» (verdi) che insieme alla maggioranza l'avrebbero, ma che per governare dovrebbero trovare un accordo.

isolamento proprio nel momento in cui ricerca aiuti economici ed alleanze politiche che non le siano state offerte. Il «New York Times», il presidente americano si è dimostrato comprensivo degli sforzi (di Gemayel) volti a porre delle distanze fra il Libano e Israele. Rendendosi conto della dipendenza del Libano dagli aiuti americani e della buona volontà dei siriani, Reagan avrebbe addirittura detto a Gemayel di non voler mettere a repentaglio le sue credenziali arabe.

Come si vede ce n'è a sufficienza per spiegare l'urgenza con cui Shamir ha chiesto di rivedere Shultz. Al termine dell'incontro, e riferendosi alla richiesta di Gemayel di incrementare la Forza multinazionale, Shamir ha ribadito che questi provvedimenti dovranno essere effettuati

tuati attraverso un accordo fra noi e il governo libanese. Quello appunto che Gemayel non vuole. L'amministrazione Reagan comunque continua a portare avanti la sua politica dei binari separati ma paralleli. Come si è detto, dopo Shamir il segretario di Stato ha avuto un primo colloquio con Hassan II del Marocco; e l'intera giornata odierna sarà occupata da incontri bilaterali dei ministri dei componenti della delegazione araba (Marocco, Siria, Tunisia, Arabia Saudita, Giordania ed Algeria) nonché del segretario della Lega araba Kibi con il presidente Reagan, il vice-presidente Bush e il segretario di Stato Shultz. Scopo degli incontri, ha detto un alto funzionario del dipartimento di Stato, sarà non tanto un negoziato vero e proprio quanto uno scambio di vedute sulle rispettive

proposte per la pace in Medio Oriente: quella presentata il 1° settembre da Reagan e quella formulata il 9 settembre a Fez a conclusione dell'ultimo vertice arabo. Non si prevede, nelle discussioni, il superamento immediato delle differenze fra le due proposte, quanto piuttosto il chiarimento delle reciproche posizioni e il sondaggio sulle possibilità di avviare una trattativa.

Mary Onori

REPUBLICA FEDERALE TEDESCA Tra SPD e «verdi» intesa possibile

Da Amburgo il segnale di un dialogo difficile ma aperto - Brandt e la «maggioranza a sinistra del centro»

Amburgo, la «città Stato» marinara e nordica, per tanti versi così poco «tedesca» da aver mantenuto fino ad oggi il titolo orgoglioso e un po' anarchico di «libera città asseolata», dal giugno scorso è divenuta una sorta di laboratorio politico per tutta la Repubblica federale. Si sperimenteranno rapporti e alleanze, e si toccherà con mano quel complicatissimo problema che potrebbe essere, domani, la governabilità tedesca. Gli ingredienti sono noti: da un lato una CDU in maggioranza, ma non abbastanza per governare, dall'altro una SPD e una «lista alternativa» (verdi) che insieme alla maggioranza l'avrebbero, ma che per governare dovrebbero trovare un accordo.

Con alleanze vicende si tratta da mesi, mentre resta in carica (grazie a una costituzione locale che premia i sacri principi della stabilità) l'ultimo governo che una maggioranza tedesca e cioè quello, ora minoritario, del socialdemocratico Klaus Von Dönhayn.

Con alleanze vicende e alterna serietà, gl'acque, se è capitato che il leader della SPD, Willy Brandt, è stato arrestato dalla polizia mentre occupava una casa, si dà anche il caso di un dirigente socialdemocratico che si è presentato al lavoro del negoziato, un sabato, con la radiolina accesa e sintonizzata sulle partite del campionato di calcio. Comunque, quando sembrava che la vicenda fosse da considerarsi chiusa con la decisione della SPD di accettare l'idea democristiana di nuove elezioni (convocate per il 19 dicembre), una mossa a sorpresa del «verdi» ha riprodotto tutto in discussione. «Parlamente ancora - ha proposto la capo-

lista degli «alternativi», Thea Bock, una simpatica signora di mezza età e di un'altra «libera città» - «Dönhayn è stato un po' precipitoso: un compromesso si può ancora trovare». E se proprio elezioni si debbono fare, hanno fatto capire i «verdi», perché non tentare ugualmente la strada di un accordo? A rimanere sulla situazione locale, non fuggi il senso di queste mosse: la SPD deve aver pensato che, invertendo il trend che la voleva sempre in calo, nuove elezioni le permetterebbero di tornare alla maggioranza assoluta; i «verdi» devono aver temuto di vedersi «rimangiare» da una rinagalizzata socialdemocrazia all'opposizione quanto erano riusciti a strappare in passato. Ma della partita che si sta giocando ad Amburgo, in realtà, nessuno considera gli aspetti amburghesi. Dal laboratorio politico del nord commentatori e gente comune si aspettano il riscontro politico delle considerazioni «numeriche» anticipate da Willy Brandt in TV la sera stessa delle elezioni del 1981 (clamoroso insuccesso del centro «verdi» e della CDU e della SPD e liberali genscheriani la maggioranza assoluta a livello federale, può sembrare un'ovvietà. E invece non lo è affatto: perché una cosa è affermare che la destra non ha una maggioranza; altra, e diversa, è sostenere che esiste una maggioranza a sinistra. Tant'è che sull'argomento va sviluppandosi nella RFT un profondo dibattito.

Una «maggioranza», e cioè qualcosa che, secondo le regole istituzionali tedesche, significherebbe una coalizione o un'alleanza che non è mai stata avuta finora, presuppongono un accordo, un'intesa, un sistema di compromessi che per ora non c'è e del quale non si disaccorda possibili. Senza scendere nei particolari, si può dire che su una serie di questioni concrete le posizioni non sono lontanissime (tant'è che, a parte Amburgo, in molti comuni accordi sono stati raggiunti), mentre il contenzioso è ben più complesso, e investe problemi di fondo, sui grandi principi (disarmo, collocazione internazionale, principio della rappresentatività del sistema parlamentare, e simili).

Paolo Soldini

SPAGNA

MADRID - Nella notte tra il 19 e il 20 ottobre, cioè otto giorni prima delle elezioni legislative, i 1300 uomini della Guardia reale sono addetti alla guardia del Palazzo Reale sono stati messi in stato di allerta, con l'ordine di sparare a vista, perché una colonna di artiglieria uscita dalle caserme della prima divisione corazzata «numera» punterà sulla Zarzuela.

Spostamenti di truppe sospetti Madrid è di nuovo in allarme

José Crespo e Jesus Crespo, ora agli arresti. In serata, senza sentire che la Guardia reale era stata messa in stato di allarme, si è prescinto che la colonna d'artiglieria si dirigeva per una «normale manovra» verso un poligono di tiro e che lo spostamento era stato effettuato di notte per non intralciare il normale traffico civile. E tuttavia è rimasta in molti l'ombra del sospetto, come un gusto amaro non cancellato dalla premurosa messa a punto.

Per gli osservatori poi inesorabilmente interrogativi: accettata la versione della manovra notturna, è possibile che in una situazione delicata come quella spagnola una colonna d'artiglieria si diriga verso il Palazzo Reale senza che le unità addette alla sua difesa ne vengano tempestivamente informate? D'altro canto, «ABC» non è un giornale scandalistico: è noto come da voce della Zarzuela, e alla vigilia di elezioni di importanza capitale come quelle del 28 ottobre non ha nessun interesse a creare uno stato di tensione tra il sovrano e l'esercito. Di qui un secondo interrogativo: questo giornale

letto di legalità e di rispetto delle opinioni altrui, è altrettanto vero che dietro questa facciata di pace matura continua a filtrare un'ansia che denuncia una realtà diversa e sempre preoccupante. C'è una sorta di fuoco non spento che sembra rodere sordamente la fiducia della gente. E molti dicono di aspettare il 28 ottobre, il giorno delle elezioni, come una liberazione indipendente dai risultati che ne usciranno. Lì si può capire. Tanto più se si ricorda che il completo avvenuto lo scorso 2 ottobre prevedeva, secondo i documenti sequestrati dal CESID (servizi segreti dell'esercito) che una colonna di artiglieria della divisione corazzata «Brunete» avrebbe dovuto accerchiare il Palazzo Reale e, se necessario, bombardarlo.

Augusto Pancaldi



GUATEMALA SALVADOR

5 mila indios assediati si oppongono alla deportazione Il Fronte Marti lancia una nuova offensiva

CITTÀ DEL GUATEMALA - Prosegue in Guatemala l'ondata di violenza, del regime del generale Rios Montt, contro i villaggi degli indios. Un villaggio di cinquecento persone, nella provincia di San Martín Sinotepic, è stato completamente circondato dall'esercito. Da più di due giorni sono in corso trattative tra i militari, che chiedono la consegna immediata del villaggio e alcuni abitanti che continuano invece a resistere. Le cinquecento persone, in maggioranza indios, si sono ribellate perché rifiutano di trasferirsi in uno dei tanti villaggi «strategici» creati dall'esercito per isolare i contadini dalla guerriglia. Alcuni mesi fa, in una regione settentrionale del Guatemala, era avvenuto un fatto simile. I militari di Montt dovevano circondare un villaggio avevano trucidato tutti i suoi 300 abitanti. L'esercito si accanisce soprattutto contro i centri abitati degli indios, con la giustificazione che per ogni terrorista ci sono dieci indios che li appoggiano. Secondo Amnesty International dal 23 marzo scorso (giorno Montt si è imposto al potere con un colpo di stato) sarebbero stati uccisi in Guatemala duemilaseicento contadini, in gran parte indios e soprattutto donne e bambini. Il regime del generale Montt ha abolito tutte le libertà. La fucilazione è la pena prevista per il delitto di sedizione, ma per essere considerati sediziosi è sufficiente esprimere opinioni in contrasto con quelle del governo.

L'AVANA (g. o.) È fallita la «controffensiva» lanciata, con settanta uomini, dall'esercito salvadoregno nelle province di Chalatenango e Morazan, in buona parte occupate ormai da una decina di giorni dal Fronte Farabundo Martí. Anzi si è registrata, proprio negli ultimi giorni, una nuova offensiva dei guerriglieri che sono riusciti ad estendere la lotta alla città di Santa Ana, capoluogo della parte occidentale del Salvador. Il fatto qualitativamente nuovo di questa offensiva sta nel numero di prigionieri catturati dal Fronte Martí. Nella prima settimana di battaglia i prigionieri sono stati 107, tra i quali un capitano, un tenente, due sottotenenti, diversi sottufficiali. Nella provincia di Morazan i guerriglieri hanno respinto il contrattacco con cui migliaia di soldati appoggiati dall'artiglieria e dall'aviazione tentavano di riprendere le cittadine di Torola, Perquin e San Fernando e sullo slancio hanno guadagnato terreno e sono ormai alle porte di San Francisco Gotera, capoluogo provinciale. Di fronte alla sconfitta, sembrano farsi strada nei «vertici» salvadoregno nuove soluzioni militari. Si comincia a prospettare la formazione di piccoli gruppi di militari addestrati alla controguerriglia che verrebbero infiltrati nelle zone controllate dal FMLN per cercare di ottenere quei risultati che le massicce operazioni di controffensiva non sono riuscite finora a strappare.



Contro il gelo contro il vento c'è Labello ch'è un portento

Invia una rima su Labello, entro il 31.10.1982, se verrà pubblicata con il tuo nome ricevuto a casa, in omaggio, un assortimento di prodotti Nivea. (Aut. Min. Conc. e Beersdorf S.p.A. - Via Eracino 30 - 20128 Milano)

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARE D'APPALTO La Provincia di Torino indice le sottolecite gare d'appalto mediante licitazioni private, con accettazione di offerte anche in aumento, entro il limite massimo prefissato dall'Amministrazione in apposita scheda segreta, per l'affidamento dei seguenti lavori: 1) S.P. n. 33 della Val Grande. Allargamento stradale in località Valera in territorio del Comune di Chialamberto. Importo a base di gara: L. 124.700.000. 2) S.P. n. 2 di Gergnagno. Ammodernamento tratto tra Caselle e Cirò. 2° tronco. Importo a base di gara: L. 250.000.000. Entro il termine di giorni 10 dalla data del presente avviso, le imprese interessate agli appalti, iscritte rispettivamente alle categorie 1 e 6 dell'Albo Nazionale dei Costruttori di cui al D.M. 25.2.1982 n. 770, e categorie 1 e 7 delle tabelle soppressate, potranno far pervenire la propria richiesta d'invito alle gare (in carta legale da L. 3.000) alla Divisione Contratti della Provincia di Torino - Via Marie Vittoria n. 12 - 10123 TORINO. Si fa presente che le richieste d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione. IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE Dott. Eugenio Maccari Torino, 22.10.82

Lo sconto ridotto al 7% in Germania mentre il dollaro continua la corsa

Questa volta la banca centrale tedesca non si è lasciata impressionare dalla condotta americana - Grave deterioramento del clima economico segnalato dalla CEE - Si va ad una concertazione monetaria europea? - Il Messico: 1850 milioni di dollari per l'emergenza

ROMA — La Germania riduce il tasso d'interesse, il Tesoro italiano offre un aumento dell'interesse sui propri titoli. Sono due fatti del medesimo giorno che danno l'idea della schizofrenia che presiede la politica economica. La Bundesbank ha ridotto il tasso di sconto dell'11% (portandolo al 7%), andando al di là dell'ipotesi più diffusa di una riduzione dello 0,5%. La Bundesbank è stata cioè più generosa con il governo di centro-destra di Kohl che con il governo socialdemocratico, alla cui caduta ha contribuito non poco la corsa del dollaro (1.444 lire). In Asia, anzi, si sono avute massicce vendite di yen giapponesi con una precipitosa ritirata di questa moneta che ieri si cambiava

a 272 per dollaro. Il rialzo del dollaro si verifica contro le aspettative di ulteriore riduzione del tasso d'interesse negli Stati Uniti. Così come i rialzi della borsa valori di New York — ieri alle ore 13 l'indice era ancora al rialzo, a quota 1.036 — si verificano nonostante la stagnazione del reddito, il regresso della produzione industriale e l'aumento dei disoccupati.

L'apprezzamento della moneta e dei valori finanziari segue, cioè, il giudizio che gli operatori si fanno delle prospettive politiche. Queste sono orientate a favore del dollaro o, per quanto riguarda gli Stati Uniti, dei redditi da capitale. Una lezione assai dura viene impartita agli europei: la tecnica monetaria e fiscale può cambiare, anche con balzi improvvisi, al servizio della emulazione di obiettivi politici, i quali poi a loro volta influenzano, se sono chiari e credibili, le decisioni economiche. Ecco perché oggi, in Europa occi-

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	21/10	20/10
Dollaro USA	1442,800	1444
Dollaro canadese	1173,900	1175,45
Marco tedesco	571,155	570,885
Fiorino olandese	523,785	523,775
Francobelga	29,448	29,425
Francofrancese	202,450	202,25
Sterlina inglese	2448,850	2448,85
Sterlina irlandese	1941,845	1940
Corona danese	162,270	162,25
Corona norvegese	201,020	199,885
Corona svedese	195,630	195,145
Francosvizzero	685,340	684,785
Scellino austriaco	81,283	81,283
Escudo portoghese	16,225	16,07
Peseta spagnola	12,487	12,485
Yen giapponese	5,345	5,285
Oro fino per gr.	19.352/20.550	20.150/20.350

dentale, sarebbe possibile abbandonare il cambio del dollaro come metro dominante nel giudizio sulle tecniche monetarie. L'alto apprezzamento del dollaro attira, certo, capitali ma al tempo stesso sta penalizzando pesantemente le esportazioni manifatturiere degli Stati Uniti (e questo spiega la loro «guerra commerciale» e tecnologica contro gli europei). Dovranno essere gli stessi americani, alla fine, a trarre le conseguenze se gli europei faranno una scelta autonoma.

La decisione odierna della Bundesbank è uno scarto, rispetto alla condotta monetaria degli ultimi due anni; non ancora una scelta autonoma. Per fare questa scelta occorrerebbe una concertazione europea. Invece, si è avuta ieri solo la stanca ripetizione dell'asse marco-fiorino: l'Olanda ha ridotto dello 0,5% il tasso di sconto, portandolo al 6%. La concertazione europea implica un minimo di attivazione degli strumenti di cui sono dotati il Governo della Comunità e il Sistema monetario europeo. Commentando un sondaggio negli ambienti di affari la CEE ha rilevato che gli indicatori peggiorano da quattro mesi consecutivi. «La recessione — dice una nota — nell'ambito della Comunità è iniziata nel primo trimestre 1982. I redditi dunque da 31 mesi, otto mesi in più che nella crisi '73-'75 e quattro che nel '70-'72. I risultati dello studio indicano che l'attività economica ri-

Nel CIPE è lite sul Fondo investimenti

ROMA — Al ministero del Bilancio sono pervenute 500 richieste per l'importo di 14 mila miliardi per concorrere all'attribuzione del circa 1400 miliardi disponibili sul Fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO). Il ministero ha selezionato 21 progetti per 870 miliardi e li ha portati all'approvazione del CIPE che non li ha voluti approvare. La selezione criteri tecnici si sarebbe tradotta, secondo alcuni ministri, in un fatto altrettanto arbitrario quanto quella puramente politica: le «schede» con i dati dei progetti sono state inviate in un calcolatore che ha emesso la «sentenza».

I ministri componenti il CIPE hanno invitato l'on. La Malfa, ministro del Bilancio, a riformulare il programma di impiego, allargando da 21 a 35-40 progetti e da 870 a 1300 miliardi. Ieri il Comitato delle Regioni meridionali, riunito al ministero per il Mezzogiorno, ha chiesto che «prima di prendere qualsiasi decisione sulla utilizzazione del Fondo investimenti il CIPE deve avere acquisito il parere delle Regioni». Ciò che rende comunque aspra la selezione è l'insufficienza del Fondo per il cui ampliamento il PCI si è battuto a lungo in Parlamento.

Il ministro dell'Industria Marcora ha incontrato ieri i rappresentanti della Lega, Confederazione e Associazione cooperative, dopo l'approvazione della legge che prevede la possibilità, per i lavoratori in cassa integrazione, di formare cooperative e prendere in gestione le imprese in crisi. Il disegno di legge stanziava soltanto 70 miliardi per l'anno in corso; gli stanziamenti futuri (360 miliardi nell'83 e 370 per ciascuno dei due anni 84-85) saranno decisi anno per anno.

Si è appreso che la mancata pubblicazione del testo approvato dipende dal fatto che non solo viene respinta la richiesta di creare una finanziaria unica fra le centrali cooperative ma, almeno fino a ieri, la UIL e la CISL chiedevano di poter costituire finanziarie sindacali. Queste finanziarie, utilizzando i fondi statali, dovrebbero essere messe in grado di estendere il beneficio a coloro che, colmi di mezzadri, mentre per i settori — ha detto pubblicamente il ministro — il divario tra redditi accertati e redditi dichiarati è tale da scongiurare, per ora, la loro inclusione tra i beneficiari.

Due tappe anche per l'entità dell'assegno e la copertura di differenti integrazioni oggi affidate ad altri strumenti. All'inizio, come abbiamo detto, l'assegno sostituirà solo gli attuali assegni familiari e ingloberebbe per comodità nel calcolo gli scaglioni di detrazioni e detrazioni dall'alto verso il basso. Sarebbero esclusi dagli assegni familiari i redditi delle famiglie che superano di almeno il 20% il minimo vitale o di sei. Come dicevamo, la manovra è pensata in due tappe. Subito — sostiene la commissione — possono essere investiti della Riforma I tre scaglioni della popolazione, le famiglie con almeno un componente lavoratore dipendente o pensionato, il cui

I BOT offerti a tassi più elevati

ROMA — Il Ministero del Tesoro ha deciso di offrire alla prossima asta dei Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) — sulla quale c'è viva attesa negli ambienti finanziari — rendimenti più elevati, per i titoli trimestrali e semestrali. Ciò per fronteggiare almeno in parte le preoccupazioni emerse dopo l'insuccesso dell'ultima asta in cui un terzo dei titoli è rimasto invenduto. Ieri sono state annunciate le condizioni offerte dall'asta di fine ottobre che riguarderà BOT per 21.500 miliardi (contro BOT per 19.462 miliardi). La «stranità» a tre mesi di importo pari a 5.500 miliardi viene offerta ad un prezzo base di collocamento di 95,90 lire ogni cento nominali, contro le 96,05 dell'asta di fine settembre, per un rendimento semplice annuo del 16,96 per cento contro il 16,49 per cento della precedente.

L'emissione a sei mesi ammonta a 9.500 miliardi con un prezzo base di collocamento di 92,05 contro il 92,20 dell'ultima asta di metà ottobre (quella rimasta incollocata per un terzo) per un rendimento semplice annuo del 17,30 per cento (16,97 a metà ottobre), rendimento questo che risulta leggermente superiore anche al costo della vita rilevato a fine settembre (17,2%). Infine la tranche a 12 mesi ammonta a 5.500 miliardi e viene offerta a prezzi e rendimenti invariati rispetto all'asta di metà ottobre: prezzo base 84,32 per un rendimento del 18,63 per cento.

L'emissione a tre mesi come di consueto verrà sottoscritta esclusivamente dalle aziende di credito.

Giallo in Borsa sul futuro della Toro

ROMA — La Commissione nazionale per il controllo sulla attività della Borsa (Consob) ha minacciato ieri di sospendere dal mercato le quotazioni delle società che fanno capo alla Centrale finanziaria. Il telex partito dalla sede romana della Commissione e diretto al neopresidente della finanziaria milanese, Piero Schlesinger, protesta energicamente per il diffondersi di notizie «incontrarie» sui previsti interventi riguardanti i pacchetti azionari della Toro assicurazioni e della Rizzoli, che potrebbero creare turbative sul mercato borsistico.

Le notizie fornite da Bazoli sono state oggetto di molte illusioni giornalistiche, in particolare quelle che riguardano le manovre sul pacco di controllo della Toro e la destinazione finale di questo (si dice che vi sia già un acquirente designato, l'IF, finanziaria degli Agnelli, unita ad un consorzio assicurativo guidato dall'INA).

«Ho provveduto personalmente a smentire alla Consob ogni trattativa — ha dichiarato Piero Schlesinger, presidente della Centrale. Ancora una volta il prof. Schlesinger interviene per smentire affermazioni di suoi partner: la prima volta corresse nel tono, nella forma e nella sostanza quanto detto da Nerio Nesi sul futuro del «Corriere della Sera».

Una nuova idea di reddito familiare

Nasce l'assegno sociale Verrà dato ad ogni «unità di consumo»

Uno studio del ministero del Lavoro - Si eliminerebbero gli assegni familiari - In prospettiva unificati tutti gli interventi assistenziali

ROMA — Gli assegni familiari per le persone a carico del capofamiglia non hanno nessun riferimento al reddito: sono in quota fissa, uguale per tutti e, per di più, irrisoria: nel migliore dei casi, l'importo arriva al 22% del fabbisogno della persona in questione. Se questa poi svolge un qualsiasi lavoro, perde — indipendentemente da quanto guadagna — il beneficio dell'assegno. Eppure la spesa attuale per assegni familiari in Italia è di 7.500 miliardi (5.000 per assegni familiari e 2.500 per assegni di maternità), una cifra irrisoria. Di qui è partita la commissione isti-

tuita presso il ministero del Lavoro per studiare nuovi strumenti di sostegno al reddito familiare. E l'assegno sociale, l'ipotesi alternativa agli assegni familiari presentata ieri alla stampa, dovrà in prospettiva unificare anche una serie di altre provvidenze oggi sparse, assistenza a pioggia, come si è definita, l'assegno di disoccupazione, le integrazioni al minimo, le pensioni sociali, alcune pensioni d'invalidità.

Il punto di partenza è dunque il «reddito familiare», nella sua composizione da lavoro e no. La commissione

presieduta dal professor Gorrieri — ha calcolato una serie di fasce minime di reddito per le famiglie, da due componenti in su. Chi vive al di sotto del minimo, riceverà un assegno sociale composto dal massimo delle detrazioni fiscali, più una integrazione monetaria; chi raggiunge il minimo non riceve alcun aiuto, ma non paga tasse; man mano che si oltrepassa la soglia, aumenta il carico fiscale e diminuisce l'integrazione; chi si trova, infine, nella cosiddetta «soglia di esclusione», cioè nelle fasce più alte di reddito, non riceve alcun assegno (neppure quel-

L'IPOTESI GORRIERI SULL'ASSEGNO SOCIALE

(In migliaia di lire)

REDDITO FAMILIARE imponibile annuo	Netto mensile	AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA			
		3 persone	4 persone	5 persone	6 e più pers.
8.000	588	228	316	385	439
10.000	712	178	268	338	393
12.000	832	144	221	292	348
15.000	1.006	127	183	232	283
20.000	1.286	83	152	197	235
25.000	1.617	0	106	157	197
28.000	1.718	0	22	61	98
30.000	1.825	0	0	13	35
32.000	1.928	0	0	0	0

Nasce l'impero elettronico italiano Dai missili alla fabbrica automatica

Dal nostro inviato
GENOVA — Hanno voluto riunire due giganti della tecnologia italiana, la Selenia e la Elsig, ed hanno fatto l'impero elettronico di Stato. Gli obiettivi? Affrontare in modo adeguato la concorrenza internazionale, si dice ufficialmente. In realtà, l'ambizione è molto più grossa: costruire in Europa e in parte del mondo una vera e propria leadership italiana. Il raggruppamento Selenia-Elsig (costituito nell'ambito del gruppo IRI-Siel) è nato in un clima di grande ottimismo. La Selenia è già fin d'ora un complesso di notevoli proporzioni: le aziende occupano complessivamente 9.500 addetti di cui 4.500 al Sud distribuiti in 8 stabilimenti mentre il fatturato complessivo nel 1982 sarà di 600 miliardi e il portafoglio ordini di circa 2.600. Siamo in uno dei due terminali dell'impero: l'Elsig di Genova, la ex elettronica San Giorgio. Qui i due management, hanno voluto presentare alla stampa l'azienda, illustrando le pro-

spective del raggruppamento. Selenia ed Elsig sono due aziende sane: l'una ha avuto lo scorso anno tre miliardi e mezzo di utile, l'altra quasi nove. Sono due complessi che tirano. Hanno fatto fortuna, se così si può dire, con una qualità «alta» della ricerca scientifica, ma anche con un'applicazione industriale fortunatamente emergente in questi ultimi anni: le armi, armi di difesa sofisticatissime ma sempre armi temibili.

Qui a Genova fanno, ad esempio, un «gingilletto» di nome «Dardo» che gli inglesi durante il conflitto nelle isole Falkland hanno a lungo invidiato. Il Dardo è un sistema complesso di radar ultraperformati (di costruzione Selenia) e di cannoni automatici. Posto su una nave è in grado di intercettare i missili nemici in arrivo e di abbatterli. Lo può fare con i missili tradizionali, ma anche (e soprattutto) con quelli modernissimi che volano a una velocità di quattro metri al secondo a pelo d'ac-

qua. Il «Dardo» vede i razzoli perfino ad una distanza di tre chilometri e mezzo, e, a quanto ci hanno fatto vedere, è implacabile. Il problema nasce quando ad «attaccare» una nave sono un gruppo di missili o più ondate successive. Ma anche qui non c'è problema: il Dardo passa da un obiettivo all'altro e ne ha tutto il tempo. Eppoi c'è sempre la possibilità di montarne sempre più d'uno.

«Insomma — dicono all'Elsig — quando gli argentini hanno affondato l'incrociatore «Sheffield» la manna britannica c'è mangiata le mani per non averlo comprato». Il gingilletto, che costa diversi miliardi, equipaggia adesso navi di diversi paesi: da quelle della marina italiana a quelle venezuelane, peruviana, irakena, equatoriana. Di «Dardo» ne sono stati venduti più di quaranta ma anche altri paesi sono interessati all'acquisto.

Sarebbe ingiusto, tuttavia, dire che la credibilità industriale del nuovo polo pubblico deriva solo dal «capitolino» armi. La Selenia, senza dire del ruolo che ha nello spazio, ha riempito gli aeroporti di mezzo mondo con i suoi potentissimi radar civili, ed ha investito il mercato tradizionale con le ultime razze di elaborazioni di avionica, di robotica e di informatica. E altrettanto si può dire dell'Elsig. Basti pensare che nel 1981 ha vinto la gara internazionale per meccanizzare le poste americane.

Un grosso patrimonio, dunque, che adesso il raggruppamento Selenia-Elsig vuol «spendere» diversificando la produzione. «Meno armi, più elettronica civile» senza esserne obiettivo vero è quello di assumere una presenza significativa nel comparto dell'automazione industriale e nel settore di quella che si dice la «fabbrica automatica».

Patti agrari: prima sentenza, primo no

Dal nostro inviato
RAVENNA — Bruno Liverani, 72 anni, mezzadro di finca di mezzadri, entra per la prima volta in vita sua in un'aula di tribunale. È visibilmente preoccupato. I giudici devono decidere se dall'anno prossimo potrà affittare il fondo che coltiva da anni, sottraendosi finalmente al rapporto di lavoro più arcaico che la legge finalmente, ha cancellato. Dal maggio scorso, infatti, con l'entrata in vigore delle norme sui patti agrari, il mezzadro può coltivare in affitto il fondo che lavora da una vita. E Liverani, come stabilisce la legge, ha presentato tutta la documentazione necessaria: quest'anno a causa della brutta annata, non ha però raggiunto i dieci milioni di reddito con-

templati, ma il suo piano di sviluppo prevede un ricavo di 14 milioni nel '83. Basta una sentenza favorevole e lui e suo figlio chineranno ancor più le schiene per farla produrre, quella terra.

Liverani racconta queste cose stringendo il cappello che si è tolto solo per entrare nell'aula del tribunale. Poi cambia di colpo, parlando pur sempre delle cose che, per lui, sono le uniche che contano: della cavalla inglese che aveva negli anni successivi alla guerra, delle sue pere e delle sue viti che coltiva su quei tre ettari e venticinque, nella campagna di Faenza. Ora che c'è una legge che dice che anche lui, mezzadro, può parlare del fondo che coltiva come se fosse suo, l'uni-

ca cosa che lo separa da questo sogno è il ricorso che il padrone ha presentato per opporsi alla sua domanda.

Nell'intervallo di mezzogiorno Liverani si lascia sfuggire una amara previsione: «Ormai ho capito — dice a mezza bocca — come va la barca. Vede il suo sogno allontanarsi, mentre parlano gli avvocati. I giudici si ritirano in camera di consiglio, per uscire solo dopo un'ora e mezzo. La sentenza è un secco no a quel sogno da sempre inseguito: il ricorso è stato accolto, Liverani e suo figlio continueranno a coltivare la loro terra come prima, a mezzadria con il padrone. Almeno sino all'anno prossimo, quando dovranno presentare un'altra domanda.

Il loro nome, probabilmente, verrà ricordato insieme al primo «no» opposto ad un diritto per il quale i mezzadri e tutto il movimento democratico delle campagne hanno combattuto per trent'anni.

Ieri, a Ravenna, erano in discussione undici cause, seguite con preoccupazione da almeno un centinaio di mezzadri. Alla fine di un dibattimento che si è protratto fino a tarda sera, sono stati accolti ben cinque ricorsi (le altre cause di questo primo blocco verranno discusse il 18 novembre prossimo). La sentenza è stata negativa per eragioni relative alla dichiarata insufficienza del fondo agricolo.

Non si è trattato, insomma, di una sconfitta irrimediabile, per quanto riguarda i mezzadri, perché nel dispositivo della sentenza si fa esplicito riferimento alla debolezza intrinseca delle posizioni prese in esame dai giudici. Non c'è stato, in parole povere, quell'attacco violento ad una legge che, pur presentando difetti nella sua organizzazione (i comunisti, il Parlamento, si estenuano denunciandone alcuni aspetti inadeguati), ha introdotto nelle campagne forti contenuti di innovazione. Anche se è vero che rimane qualche spiraglio, per 600 mezzadri romagnoli non è finita con il processo di ieri: oltre al 18 novembre se ne terranno altri il 16 dicembre, il 20 gennaio ed il 17 febbraio.

Brevi

Sciopero generale ieri a Gorizia
GORIZIA — Per protestare contro la chiusura di numerose fabbriche si è svolto ieri a Gorizia uno sciopero generale al quale hanno aderito tutte le categorie economiche. Nel corso della mattinata circa 5.000 lavoratori hanno raggiunto l'Intesa in paltano e sono affluiti in corteo per le vie del centro. I sindacati lamentano la chiusura nell'ultimo decennio di decine di industrie grandi e piccole e del conseguente aumento dei disoccupati.

Sestri Levante si è fermata per le Ferrovie
GENOVA — Starete Aurlia, caselli autostradali e ferrovia Genova-La Spezia bloccati per tre ore: tutti i negozi chiusi, scuole di ogni grado deserte; fabbriche, botteghe artigiane e uffici in sciopero; circa cinquemila persone in piazza. Con una giornata di lotta senza precedenti la cittadina di Sestri Levante ha risposto ieri alla minaccia di chiusura che pendeva sulla FFF Ferrovie, il grande complesso siderurgico che da lavoro a 2.500 operai, tecnici e impiegati.

Tagliata la produzione CEE di fibre sintetiche
PARIGI — È stato siglato ieri a Parigi un accordo tra i principali produttori di fili e fibre sintetiche della CEE per una riduzione della produzione di 500.000 tonnellate (da 2 milioni a 900 mila tonnellate a 2 milioni e 400 mila tonnellate). L'intesa coinvolge l'Anic fibre, Montedison, Suisa fibre, Bayer, Courtaulds, Eka/AG-Enka/BV, Hoechst, Ici, Rhône-Poulenc. Questo accordo rinvia quello scaduto nel 1979 che prevedeva la riduzione di 400.000 tonnellate della capacità produttiva «oltre in atto». Per l'Italia il taglio produttivo sarà di 90.000 tonnellate e sarà ripartito in modo equitativo tra industrie pubblica (Anic) e privata (Montedison e Suisa).

CONDONO TRIBUTARIO ROMA 1982

diretto dal Prof. Augusto Fantozzi e dal Dr. Pasquale Marino
organizzato dalla rivista

5 novembre **il fisco** 5 novembre

Roma: 5 novembre 1982, ore 9,30-13,30; 15,30-19,30
Hotel Cavalieri Hilton - Via Cadlolo 101 - Roma - Tel. 06/3151

Il trattamento di PASQUALE MARINO - 2) Generalità del provvedimento di condono relativo: Prof. AUGUSTO FANTOZZI, ordinario di diritto tributario all'Università di Roma - 3) L'applicazione del condono alle imposte sul reddito relativo: Dr. MASSIMO ALDERIGHI, dottore commercialista in Roma - 4) L'applicazione del condono all'Iva relativo: Dr. TOMMASO CERVONE - 5) L'applicazione del condono alle imposte sui trasferimenti relativi: LEONARDO MILONE, notaio in Roma - 6) Gli aspetti formali relativi: Prof. GASPARO FALSITTA, ordinario di diritto tributario all'Università di Pavia - 7) Conseguenze contabili del condono relativo: Prof. FLAVIO DEZZANI, ordinario di ragioneria all'Università di Torino

Saranno commentate le nuove circolari ministeriali esplicative e le dichiarazioni integrative

Alla fine delle relazioni, compatibilmente con il tempo disponibile, sono previste le risposte ai quesiti che verranno presentati entro il 20 ottobre 1982.

Quota: L. 295.000 (250.000 + 45.000 Iva 18%) da versare con assegno bancario o vaglia telegrafico intestato a: E.T.I. Editoriale Tributario Italiana s.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 ROMA. In considerazione del numero limitato dei posti, si consiglia una sollecita iscrizione.

Agli abbonati alla rivista «Il fisco», edita dalla E.T.I. e concessa uno sconto del 10%.

Nella quota di partecipazione sono compresi la colazione di lavoro e due coffee break.

Sono previste agevolazioni per il pernottamento al Cavalieri Hilton - Tel. 06/3151 reception.

Per informazioni: E.T.I. s.r.l. Roma - Tel. (06) 310078 - 317238

ARAMIS

sfida e vince!...

Spettacoli

Cultura



A Firenze psicanalisti a confronto

FIRENZE — Il centro pedagogico Codignola e il laboratorio di ricerca psicanalitica di Firenze hanno organizzato un convegno il cui titolo è «In psicanalisi fra sapere e verità». Il convegno, patrocinato dagli assessorati alla cultura del comune di Firenze e della Regione Toscana, si terrà sabato e domenica presso la casa editrice Nuova Italia.

zazione: Charles Melman «La formalizzazione psicanalitica»; Sergio Bordini «Psicanalisi e bisogno di verità»; Jacques Derrida «La questione della destinazione»; Domenico Serio Benvenuto «L'inconscio e l'argomento del linguaggio privato»; note fra Wittgenstein e Freud; Remo Bodei «Il pensiero turbato: stratificazioni e deformazioni delle idee di Freud»; Aldo Gargani «Filosofia analitica e psicanalisi»; Mauro Mancini «Psicanalisi e metodo scientifico»; Pietro Bria «Freud e la contraddizione: un punto di vista biologico»; Joel Dor «Soggetto epistemologico e teoria dell'inconscio»; Jacqueline Risset «I sogni del Purgatorio»; Antonello Sciacchitano «Operazioni: lo discorso sulle modalità in psicanalisi».

Gabriel Garcia Marquez ha ottenuto il massimo riconoscimento del mondo. È una notizia che molti prevedevano fin da quando uscì «Cent'anni di solitudine». Vediamo come cominciò la sua carriera

E Borges aspetta...

Biografia di un Nobel annunciato



Sullo sfondo di un paese tropicale, prodigo di luci assolate e di piogge diluviali, Gabriel Garcia Marquez, nato in Colombia, ad Aracataca, il 8 marzo 1928, trascorre l'infanzia. All'inizio del secolo, la zona aveva vissuto un periodo di apparente splendore con lo sfruttamento delle piantagioni di banane per opera di capitali nord-americani. È questa, una vicenda comune a molte zone dell'America Latina — quando alle piantagioni di banane si sostituiscono quelle di caucciù o i giacimenti di svariati metalli — che ha spesso dato origine a mitologie fondate su personaggi ritratti in contorni pressoché immutabili: proprietari terrieri favolosamente arricchiti nel giro di poche settimane, belle donne voraci e generose del loro corpo, giovani avventurieri decisi a giocarsi il tutto per tutto, una folta habelica tratta da una festa scaturita dal nulla e destinata a spegnersi nel nulla.

Durante l'infanzia di Garcia Marquez, gli anni di splendore sono ormai trascorsi, ma continuano a sopravvivere tenaci del ricordo e sulle labbra degli abitanti del luogo, creando una selezione ritale fra presente e passato che, nella sua inconciliabilità, già prelude ad un oscillare narrativo fra realtà e immaginario. Quasi che le vicende della zona bananiera colombiana si costituissero naturalmente in un deposito di materiali suggestivi su cui Garcia Marquez avrebbe potuto intervenire più tardi per tradurli in emblema delle contraddizioni dolorose cui è stata costretta la cultura latino-americana, la sua lunga storia di fulgori effimeri, di massacrati persistenti, di ricchezze caduche e di miserie protratte.

Ma non è soltanto la storia ufficiale ad aver fornito a Garcia Marquez, in quei primi anni, suggestioni di cui la sua opera avrebbe recato chiara traccia. Ci sono anche quelle nate da un ambiente familiare numeroso e composto: nonni e zie, cugini e nipoti, tutti riuniti in una stessa casa abitata da presenze e da echi, dove i morti godono degli stessi diritti dei vivi. In seguito, lo scrittore avrebbe così ricordato quello spazio magico: «In ogni angolo c'erano morti e memorie, e dopo le 6 del pomeriggio la casa era intransigente. Era un mondo prodigioso di terrore... In quella casa c'era una stanza vuota dove era morta la zia Petra, e un'altra ancora dove era morto lo zio Lazzaro. Sicché di notte non si poteva camminare in quella casa perché c'erano più morti che vivi. Mi facevano sedere, alle 6 del pomeriggio in un angolo e mi dicevano: non muovervi di qui perché se ti muovi arriva la zia Petra che è nella sua stanza, o lo zio Lazzaro che è in quell'

altro... Io me ne rimanevo seduto... nel mio primo romanzo, «Foglie morte», c'è un personaggio che è un bambino di sette anni il quale, per tutto il racconto, se ne sta seduto su una seggiola. Adesso mi rendo conto che quel bambino ero un po' io, seduto su quella seggiola, in una casa piena di paura».

«Foglie morte» (Feltrinelli) è del 1955 e segna il debutto ufficiale di Garcia Marquez narratore, dopo un apprendistato fatto di collaborazioni giornalistiche — sin dal 1948 — con settimanali colombiani e di racconti che solo in seguito — nel 1976 — sarebbero stati riuniti in volumi col titolo «Occhi di cane azzurro» (Newton Compton), a illustrazione delle sue prime prove di scrittura. È comunque con «Foglie morte» che prende l'avvio in modo organico la ricostruzione di un mondo che non si consuma fra nostalgia e rimpianti ma che si configura come una visione più vasta in cui si rispecchia il destino dell'intera America Latina. Dal

1955 al 1966, vedrà la luce una serie di testi brevi — «Nessuno scrive al colonnello», «I funerali della Mamá Grande», «La mala hora» (Feltrinelli) — che, pur nella loro completezza, sono stati rigorosamente pensati in funzione di un'opera a venire, di una sintesi in cui l'esperienza — individuale e collettiva al tempo stesso — del narratore si sarebbe coagulata.

In questi racconti e romanzi brevi, si precisa con insistenza l'intenzione di recuperare una struttura familiare al romanzo ottocentesco e di rivivificarla nelle linee di una scrittura visionaria, sempre in bilico fra le ricchezze del reale e le evanescenti dell'immaginario: quella storia privata e pubblica attraverso le vicende di una famiglia che da Balzac a Zola si è costituita a modello narrativo privilegiato per capire il mondo nella sua globalità.

La sintesi preannunciata compare nel 1967 ed è il romanzo «Cent'anni di solitudine», che vale a Garcia Marquez un rapido successo di critica e di pubblico, e contemporaneamente, serve da introduzione in Europa alla narrativa latino-americana, fino ad allora poco nota malgrado la ricchezza delle sue opere. In «Cent'anni di solitudine» viene infine raggiunta quella rappresentazione totale della storia dell'America Latina attraverso le vicende degli abitanti dell'immaginaria Macondo — già presente nei testi anteriori — cui Garcia Marquez tendeva sin dal suo esordio. Ma, soprattutto, si completa in raro equilibrio una felicità narrativa che, emersa in fondo, al di là della scrittura avveglia in un sovrapporsi di voci, «L'autunno del patriarca» (Feltrinelli) — il romanzo posteriore, apparso nel 1975 — è sembrato avvalorare la voce allarmistica.

Ma, a fondo, al di là della scrittura avveglia in un sovrapporsi di voci, «L'autunno del patriarca» testimonia una volontà di non seguire percorsi ovvii, cosa che, invece di allarmare, avrebbe dovuto suscitare interesse maggiore.

Ma, con la recente «Cronaca di una morte annunciata» (Mondadori), Garcia Marquez si è definitivamente riconciliato con i suoi lettori e, soprattutto, ha dimostrato che, esaurita quella prima esplorazione ed esorcizzazione del fantasma dell'infanzia, gli rimangono altri materiali, altre esperienze da piegare al gioco sapiente della sua scrittura.

«È magnifico, ha vinto un giovane»

È una cosa magnifica. Garcia Marquez ha dato una risonanza mondiale alla letteratura latino-americana, sino a farla assurgere a categoria universale. E credo che questo Nobel sia anche molto soddisfacente per Gabriel: è uno scrittore ancora giovane, in piena attività, a differenza di altri premiati recentemente, come Singer e Canetti. Oh sì, è proprio una bella notizia. Un abbraccio a Gabriel da parte di Juan Carlos Onetti.

«Non si dà il Nobel solo per un libro»

L'hanno dato a Garcia Marquez? Non lo sapevo ancora. In questi casi si usa intonare un coro di elogi e io non vorrei risultare una voce tonante. Ho letto «Cent'anni di solitudine», e in quel romanzo mi è parso uno scrittore di grande fantasia. Ma gli

altri suoi libri...
Lalla Romano
«È un Eschilo latino americano»

Ci sono tre grandi Americhe Latine, quella andina, quella del Rio della Plata e quella tropicale: di quest'ultima con «Cent'anni di solitudine». Garcia Marquez ci ha dato l'immagine più assoluta con un linguaggio lussureggiante e insieme di enorme aderenza alla realtà. Dai racconti e dall'ultimo romanzo, «Cronaca di una morte annunciata», emergono al di là del delirio verbale, una purezza di linee e una costruzione esatta, perfetta. Proprio per questo, se dovessi definire «Cronaca di una morte annunciata», direi che è una tragedia greca in America Latina.

Alicia D. Ortiz
«Voi italiani volete sempre commenti...»

Da voi, in Italia, è pieno di



La decisione è stata accompagnata da giudizi positivi e da qualche polemica. Ecco le dichiarazioni «a caldo» di scrittori, poeti e critici

Siete d'accordo con la giuria di Stoccolma?

gente che fa commenti su tutto e su tutti. Noi tedeschi, invece, preferiamo pensarci su, e dopo, casomai, scriviamo. E io poi, preferisco fare il mio mestiere. Il Nobel a Marquez? E allora?

Hans M. Enzensberger
«Dovevano darlo a Michaux»

Veramente, per il Nobel io avevo indicato Michaux, che considero il massimo poeta vivente e il più audace sperimentatore linguistico. Debo però dire che mi sembra ben dato anche a Garcia Marquez, un autore estremamente rappresentativo di tutta una civiltà, di un mondo che sta ribollendo. Nello stesso tempo è una forte personalità letteraria, possiede una identità radicata in un passato molto complesso. Forse è uno degli ultimi grandi creatori di saghe, e c'è da dire che la saga sembra una pianta che non possa sopravvivere, l'atmosfera è priva di ossigeno. Garcia Marquez ha la capacità di operare in un paradosso. E poi il Nobel, con il suo carattere tra il popolare e il monu-

mentale, stona se viene dato a un poeta, mentre è giusto sia attribuito ad autori largamente conosciuti. Conferma la fiducia della gente nella letteratura.

Andrea Zanzotto
«È geniale, una fantasia straordinaria»

Ho una grandissima stima per questo scrittore. Il suo romanzo che ho amato di più è «Cent'anni di solitudine», ma confesso che gli altri non li conosco in modo approfondito. D'altronde Marquez mi piace soprattutto come individuo sociale, come persona. È un uomo che continua a ribellarsi contro la violenza e l'ingiustizia. Anche Borges, certo, avrebbe meritato il premio. Ma io, soggettivamente, mi sento molto più vicino a Marquez. Grande scrittore, individuo coraggioso... e quella sua splendida fantasia: in «Cent'anni di solitudine» essa è talmente grande che non sembra nemmeno più cosa di questo mondo.

Fausta Clemente

«Ma è abbastanza grande?»

Garcia Marquez è certamente uno scrittore di rilievo. Mi domando, però, se questo suo rilievo sia abbastanza grande da fargli meritare il Nobel. Borges, o Moravia, o Michaux, forse lo meritavano prima di lui. Credo infatti che il Nobel debba toccare a uno scrittore che sia riuscito ad esprimere non soltanto il sentimento di una stagione letteraria, ma, attraverso di esso, il destino di una letteratura. È se di Marquez amo la prima parte del suo «Cent'anni di solitudine», gli altri libri mi sembrano di gran lunga inferiori.

Enzo Siciliano
«Uno scrittore vicino alla gente»

Garcia Marquez è uno degli scrittori che, negli ultimi decenni, hanno dimostrato meglio come sia sempre possibile progettare ed eseguire opere ad alto livello di elabo-

razione formale, senza per questo dedicarle a cerchie ristrette di lettori letterati ma aprendosi al colloquio con un pubblico assai ampio. L'autore di «Cent'anni di solitudine» ha saputo trarre profitto dalle esperienze più avanzate della narrativa novecentesca: ha rifiutato però fermamente di porsi sul piano inclinato di uno sperimentalismo intellettuale chiuso in sé stesso. Certo, anche la premiazione di altri autori, come Borges, sarebbe stata ben motivata. Mi pare però che la scelta di Garcia Marquez, del quale è poi notissimo l'impegno come democratico militante, sia senza dubbio largamente apprezzabile.

Vittorio Spinazzola
«È stata una scelta di mercato»

Il Nobel a Garcia Marquez premia indubbiamente un autore di alto livello. Ma il fatto che egli sia stato preferito, per esempio, al classico Borges induce a ritenere che si sia voluto anche premiare un autore di più contemporanea produttività e successo.

Gian Carlo Ferrarini

Le reazioni del poeta argentino

«No, non vincerò mai, non sono così importante...»

«Straordinario. Magnifico. È la scelta migliore che poteva fare l'accademia svedese». Con l'entusiasmo di un ragazzino ed una grande simpatia per Marquez, Jorge Luis Borges, a 82 anni, ha accolto la notizia che per una volta ancora non era stato assegnato a lui il massimo riconoscimento nel campo della letteratura. Candidato «da sempre» all'ambito premio, Borges ha subito soggiunto: «Ho letto solo «Cent'anni di solitudine». Ma posso aggiungere che questo libro basta. Il premio a Garcia Marquez mi sembra davvero una scelta straordinaria. Sono sicuro che il mio giudizio è condiviso da tutti, critici e stampa compresi».

Solo un libro per salutare con tanto entusiasmo un Nobel? Cosa rappresenta dunque per questo «gran vecchio», considerato lo scrittore argentino di maggior statura di questo secolo, il romanzo che ha fatto conoscere al mondo Gabriel Garcia Marquez? «È un libro difficile da definire di schemi», dice Borges. «A me personalmente la prima parte mi è parsa superiore all'ultima. Ma questo non c'entra. Aggirare, poi si riprende «Non c'è dubbio in ogni modo che il tratto di un libro originale, al di sopra d'ogni scuola, di ogni stile e privo di antenati». Ma forse pensava che questa volta sarebbe toccato a lei, «eterno» candidato — gli è stato chiesto: «È uno scherzo, ormai. Ne siamo convinti sia lo che l'accademia svedese. Certo, ne sarei stato lusingato. Ma sarebbe stata un'ingiustizia. La mia opera non è importante».





A Roma inizia un corso dell'ARCI per chi aspira a fare l'attore

ROMA - Nuova iniziativa dell'ARCI. L'associazione culturale s'impegna sul campo per promuovere le formazioni di attori, registi, animatori per l'infanzia. Inizia infatti sabato prossimo un corso di "Cultura popolare per il teatro", che alternerà seminari, training e lezioni. Il Centro, per il momento, ha un recapito in via Otranto 18 (tel. 381.558), al quale ci si può rivolgere per informazioni. Altor del cinema, del teatro e della TV verranno alcuni seminari: il 22 novembre, sarà la volta di Carlo Merlo, docente di fonetica e fonologia alla "Silvio D'Amico", di Enzo Liberti e Anna Miserocheli. Particolarmente invogliante il prezzo: ottomila lire all'iscrizione, e poi quote di tredicimila lire al mese. Il corso è diretto da Ugo De Vita, e vi sono ammessi solo gli aspiranti fra i 16 e i 28 anni d'età.

Novità jazz a Milano Debutta «Kalahari» opera di Dollar Brand



MILANO - Eh sì che è strano. In un tempo, ormai da lungo perdurante, in cui chi entra in un qualche negozio specializzato chiede tutt'al più «che cosa è uscito di vecchio?», l'annuale Festival del jazz che il Ciak organizza a Milano ci regala, a due mesi, addirittura un'«opera jazz». Il titolo della singolare impresa in un'epoca ancora più singolare è «Kalahari»: l'ha composta Dollar Brand, ben noto pianista sudafricano, da diversi anni attivo, prima in Europa, poi negli Stati Uniti. E questa «Kalahari», è come ben si può immaginare, la più sostanziosa e almeno sulla carta succosa novità della rassegna che s'inizierà a tutta percussione il 28 ottobre per concludersi il 5 novembre.

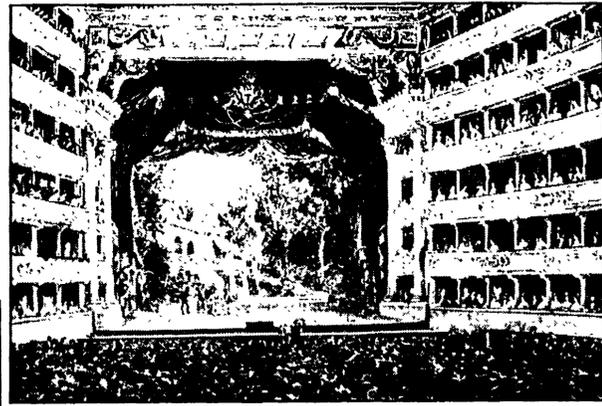
Ad aprirla saranno appunto le otto percussioni del gruppo Boom Res: Percussioni di Max Roach, maestro di tamburi e piatti che non ha certo bisogno di note introduttive e che resta il simbolo e dell'eroica e disperata era bopistica. Il 29, due gruppi italiani, il quartetto del pianista Franco D'Andrea (con il sax Tino Tracanna) e il duo del pianista Enrico Pieranunzi con il sax baritone Ronnie Cuper. E poi il nordestino Jan Garbarek, in quartetto. L'opera di Dollar Brand è in programma il 30: unica rappresentazione italiana, dopo quelle europee, coinvolge sedici fra musicisti (fra cui il sax Carlos Ward) e ballerini. Brand la dirige e vi suonerà il pianoforte, il tutto con corredo di diapositive. La vicenda, cui ha collaborato lo stesso musicista, racconta le gesta del guerrigliero del Sudafrica Jimmy Bhengué. Il 2, invece, concerto unico di un quintetto di Sonny Rollins con un paio di chitarristi. Il 3 il settoletto Piana-Valdambrini con settimo Gianni Basco, mentre è saltato, per malattia, Clark Terry con big band e si sta trattando (ma speriamo non si concluda) con Marsalis. Il 4 il quintetto di Gianni Bedori, e quelli di Kenny Wheeler e di Beaver Harris (con Pullen, Ford, Brown e Francis Maynes più steel-drums). Infine, il 5, l'Open Music Ensemble di Paolo Damiani, il quartetto di Michel Petrucci con il redi-vivo Charles Lloyd e l'interessante trio di John Lindbergh-George Lewis-Bruce Alts-hul. Daniele Ionio

Badini ha presentato ieri il nuovo cartellone scaligero, forse il più povero che sia mai stato offerto. Certo, c'è Domingo, Pavarotti e Carreras, ma purtroppo non si va al di là del prestigio divistico

La Scala abbassa il tono Perché così poche idee?

MILANO - In tempi ormai lontani la presentazione del cartellone della Scala era un avvenimento sensazionale. Oggi, come ha detto il vicepresidente Gianfranco Maria aprendo la conferenza stampa, il cartellone è noto in anticipo perché c'è gente, in teatro, che lo passa distosamente ad alcuni giornali che, disonestamente, lo pubblicano. Purtroppo, questa doppia disonestà è resa possibile dall'enorme ritardo con cui i programmi scaligeri vengono elaborati: un ritardo che favorisce le indiscrezioni e le insicurezze dei pasticcieri della stampa e dei dirigenti scaligeri che, ancor oggi, non danno notizie, ma sperano talvolta infondate. Esempio: l'Andrea Chénier con la regia di Lamberto Puggelli che ha già comunicato di rifiutare «assolutamente» il suo nome come «registra effettivo». Speriamo si tratti di un caso isolato. Comunque, anche prendendo per buone le notizie offerte, la consistenza della prossima stagione è piuttosto esile. La Scala, come altri teatri, deve ridurre le sue attività a causa delle inadempienze governative. Badini è stato esplicito, denunciando i 36 miliardi dovuti e non ancora pagati dallo Stato: un debito che, assieme alla legge non varata, di-

mostra l'assoluta indifferenza del potere politico nei confronti della cultura. Questa è la condizione generale in cui tutti i teatri italiani si sforzano di vivere e di sopravvivere, secondo le proprie capacità e i propri indirizzi. Basta confrontare la quantità e la fantasia del cartellone di Venezia (per fare un esempio) con quello della Scala per constatare come non tutti i rami dello stesso albero diano le stesse elio. Il prossimo cartellone scaligero è infatti il più povero, di idee e di avvenimenti, che sia mai stato offerto. Quasi tutte le iniziative originali preannunciate in questi mesi sono state cancellate per una ragione o per l'altra. Niente Faust di Busoni, niente Wagner (salvo poche riprese del Lohengrin e, in ottobre, Le fate in concerto), niente novità di Luigi Nono. A parte quest'ultimo che sta ancora elaborando il suo Prometeo, la scomparsa di Ballo e Wagner è stata spiegata in modo sorprendente dal direttore artistico Siciliano. Il Faust, ha detto, non si accordava con l'orario dei treni in arrivo e in partenza, mentre per Wagner scarseggiavano i cantanti. È vero che in tutto il mondo Wagner continua ad esse-



re largamente rappresentato, «ma all'estero» ha spiegato il direttore Riccardo Muti, regia di Luca Ronconi. 7, 11, 14, 18, 22, 29, 30 dicembre e 4 gennaio. ADDIO GARIBALDI di Girolamo Arrigo - Direttore Karl Martin, al Teatro Lirico. 14, 15, 17, 18, 19, 21, 22 dicembre. ANDREA CHÉNIER di Umberto Giordano - Direttore Riccardo Chailly e Faust di Busoni, niente Wagner. MACBETH di Carmelo Bene su musiche di Verdi, al Teatro Lirico. 4, 5, 7, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23 gennaio. LOHENGRIN di Salvatore Sciaccino - Regia di Pier-Alli, alla Piccola Scala. 15, 16, 18, 19, 21, 22, 23 gennaio. LIEB UND LEID balletto su musiche di Gustav Mahler, coreografia di Joseph Rusillo. 22, 23, 25, 26, 27, 29, 30 gennaio; 1, 3, 6 febbraio. TRITICO PUCINI (Il Teatro, Gianni Schicchi, Susi Angelica) - Direttore Gianrenda Gavazzeni, regia di Sylvano Busotti. 11, 13, 15, 17, 18, 20, 22, 24 febbraio; 2, 6 marzo. THE LINDSAY KEMP COMPANY - Al Teatro Nuovo. 16, 17, 18, 19, 20, 22, 23, 24, 26, 27 febbraio. LES PELERINS DE LA MECCQUE di Christoph Willibald Gluck - Alla Piccola Scala. 16, 18, 19, 20, 21, 23, 25, 27, 28 febbraio. ANACREON di Luigi Cherubini - Direttore Gianrenda Gavazzeni, regia di Jérôme Savary. 1, 5, 8, 13, 16, 19 marzo. LA PIETRA DI PARAGONE di Gioacchino Rossini - Direttore Roberto Abbado, regia di Eduardo De Filippo; alla Piccola Scala. 11, 12, 13, 14, 17, 19, 20, 22, 28 marzo. LUCIA DI LAMMERMOOR di Gaetano Donizetti - Direttore Peter Maag, regia di Pier Luigi Pizzi. 15, 18, 20, 23, 26, 29, 31 marzo. FAUST di Busoni, niente Wagner (salvo poche riprese del Lohengrin e, in ottobre, Le fate in concerto), niente novità di Luigi Nono. A parte quest'ultimo che sta ancora elaborando il suo Prometeo, la scomparsa di Ballo e Wagner è stata spiegata in modo sorprendente dal direttore artistico Siciliano. Il Faust, ha detto, non si accordava con l'orario dei treni in arrivo e in partenza, mentre per Wagner scarseggiavano i cantanti. È vero che in tutto il mondo Wagner continua ad esse-

«Se non sfruttano le nostre idee in tempo, le ruba tutte Berlusconi per Canale 5 Per noi è più di una beffa».

La Rete 3 in rivolta: «Non siamo rami secchi»



Rubens Tedeschi Berlusconi

ROMA - Si racconta che nell'autunno del 1979 - durante una riunione a Firenze, convocata per discutere definitivamente l'esordio della Rete 3 per il successivo 15 dicembre - l'allora direttore generale della Rai, Pierantonio Berté, vinse le obiezioni e recalcitranti, stato maggiore dell'azienda, evocando addirittura l'epopea della seconda guerra mondiale. «È come lo sbarco in Normandia», disse, «in un momento di crisi, bisogna lanciarsi sulla terraferma per poi avanzare. Dalla sabbia soltanto - che si sappia - teno una flebile resistenza, anzi essa di natura militare». D'accordo direbbe, ma non si fanno sbarchi senza la copertura aerea. Alludeva, probabilmente, alla precarietà di mezzi e uomini, alla scarsa tempestività - per non dire dei dichiarati ostacoli - che accompagnavano la nascita della terza rete Rai in campo televisivo. A ogni modo - preparati, per così dire, armi e bagagli - il 15 dicembre la Rete 3 partì per la sua avventura. Fu approvato uno schema di trasmissioni provvisorio. «Fate tre mesi di sperimentazione - fu detto ai dirigenti - poi varremo l'assetto definitivo: orari, spazio per l'informazione, eccetera». Sono passati quasi tre anni ma la sperimentazione non è finita e l'azienda questa l'accusa unanime che si leva da ogni angolo della Rete 3 - non ha ancora deciso che cosa vuole fare per dare una fisionomia unica di quel «armistizio» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i piedi a mollo sul bagnaracqua. Mugugni e proteste si sono sprecati in questi anni. Ma l'ultimo rospo gli uomini della Rete 3 del TG3 non riescono a mandarlo giù. Il consiglio d'amministrazione - dicono - ha fatto partire l'11 di questo mese una nuova ristrutturazione delle altre Reti e Testate con una miniforma dell'informazione, altri programmi, aggiustamenti del palinsesto; per noi questa è quella «invernalata» di Firenze - qui come avrebbe detto quel tale della marcia su Roma - ma non ha lasciato con i



Denuncia Agis per «Canale 5» e «Italia uno»

ROMA — Un esposto-denuncia contro i responsabili delle emittenti televisive «Canale 5» e «Italia uno» per la trasmissione di film vietati ai minori di 18 anni è stato inoltrato dall'AGIS (Associazione generale italiana spettacolo) alla Procura della Repubblica di Roma. Riguarda la violazione della legge sulla censura preventiva per la trasmissione di «racconti di Canterbury» di «Malizia» entrambi muniti di nulla osta ministeriali, rilasciati rispettivamente nel '72 e '73 con preclusione di visione

per i minori di anni 18. Nel ricorso, si rileva come «l'abusiva trasmissione di film vietati, preannunciata anche a mezzo stampa e pertanto perseguibile preventivamente anche d'ufficio, perdura su tutto il territorio nazionale da parte di numerose altre emittenti private che, alimentando anche il mercato nero della pirateria, si avvalgono dell'assenza della normativa, legale come fiscale ed amministrativa, cui è invece soggetta l'utilizzazione degli stessi film nelle normali sale cinematografiche». Anche a proposito del recente riaccendersi di polemiche sulla censura, l'esposto denuncia che l'AGIS prende spunto dai casi in questione per riproporre il problema della disparità di trattamento giuridico tra cinema e tv.

Redford pompiere improvvisato

KAIHOLEIUS (Washington) — Robert Redford si è dovuto improvvisare pompiere per spegnere un incendio ad un folto gruppo di studenti universitari che viaggiavano con lui, l'incendio divampò sul torpedone che lo stava portando in una zona archeologica di Washington. Appena il fumo si sparse all'interno del pullman l'attore si è precipitato a terra, ha raggiunto il pozzo di un vicino ranch e, con l'aiuto dei compagni di viaggio, è riuscito a domare le fiamme.



Illustrazione tratta da un'edizione del 500 del Gargantua

Il cibo protagonista: dopo convegni e rassegne, ecco un periodico che si chiama «La gola». È realizzato da intellettuali: qual è il fine? Ne parliamo con Gianni Sassi

A tavola, la rivista è pronta

Leona, lo straordinario personaggio gargantesco che s'incontra nelle prime pagine de *L'Uomo senza qualità*, era — scrive Musil — straordinariamente vorace, un vizio passato di moda che le derivava dalla streguente e finalmente liberata nostalgia di leccornie. Quando ordinava polmone alla Torlonia e mele alla Melville era come se entrasse in intimità col principe e il lord da cui quei cibi prendevano il nome. Per uno scherzo di natura, tutte le forze motrici della sua personalità e dell'innalzamento sociale erano collegate non con il cosiddetto cuore ma col *tractus abdominalis*, con l'attività gastrica.

L'immagine della bella cantante del regno di Cacia, potrebbe figurare benissimo accanto al rigatone che occhieggia sul frontespizio de *La Gola*, il mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale, di cui si presenta questo venerdì il primo numero, che sarà poi il giorno dopo in tutte le edicole. La tiratura prevista è molto alta: 50 mila copie; se vi sarà rispondenza di solito la rivista costituirà un fatto culturale di grosso rilievo ben al di là della cultura gastronomica. Non c'è bisogno di scomodare Feurbach («L'uomo è ciò che mangia») per capirlo.

Sull'idea e gli scopi de *La Gola* abbiamo sentito Gianni Sassi, direttore di *Intrapsa* l'editrice della rivista, ed uno dei suoi maggiori animatori assieme ad Antonio Attisani, il direttore responsabile. Innanzitutto, Sassi, com'è stata l'idea della rivista? «Siamo partiti da un fatto: l'importanza che i problemi alimentari hanno nel nostro mondo. Il recente bollettino della Trilateral scrive a tutte

lettere che nei prossimi vent'anni il grande problema mondiale sarà la questione alimentare. E aggiunge: chi avrà il potere alimentare avrà in mano la chiave d'oro del potere. Un altro fatto che sottolinea questa materia è l'esplosiva crescita del problema alimentare sono le vicissitudini di *Di tasca nostra*, la nota rubrica televisiva brutalmente soppressa dopo qualche trasmissione nonostante il forte interesse del pubblico che la seguiva. O le vicissitudini della pagina alimentare del *Corriere*, con notizie continuamente cancellate, riscritte, censurate in redazione. La mano della P2 arrivava anche lì... Altri fatti importanti per l'insediamento della rivista a promuovere una cultura del cibo dionisiaco-illuminista, materialistica, è il favore con cui pubblici e stampa hanno seguito i-

rimento europei, che sono appunto dati dalla cultura dionisiaca e illuminista del cibo, dal senso e dal piacere della tavola, dalla valorizzazione della cultura materiale che è propria della cultura marxista. E poi si stanno diffondendo modi solitari di consumare i pasti, in piedi o alla svelta, sugli sgabellotti nell'office, la cucina contro il banco, e così via. L'espropriazione della cultura del cibo è andata di pari passo con l'espropriazione dei modi sociali e conviviali di godersi.

«Mi sembra che ci sia anche nella rivista una parte che riguarderà problemi d'informazione alimentare sui cibi in commercio. Come pensate di svolgere bene questo compito senza incorrere nelle vicissitudini di cui dicevi più sopra? «Abbiamo un rapporto di consulenza col laboratorio della Coop Italia e con l'associazione di difesa del consumatore. Accogliamo solo pubblicità da parte di chi si occupa dei servizi (per esempio, da parte della Olivetti che fa minicomputer per alberghi), non da parte di chi produce merci alimentari. E questo infatti uno dei mezzi capitali mediante cui tutte le riviste di cucina (*Cucina italiana*, *Nuova cucina*, ecc.) sono subalterne al mercato. Con la pubblicità così ottenuta, che è stata superiore alle aspettative (ci aspettavamo 7 milioni, ne abbiamo avuti 14 milioni, il doppio) e con l'appoggio del pubblico, che non dovrebbe mancare, credo che saremo in grado di dare un contributo anche a questa battaglia. E speriamo che altri, assieme a noi, si facciano avanti, altre riviste che affrontino le molte facce della cultura alimentare».

Piero Lavatelli



Daniela Silverio e Thomas Millan in una scena di «Identificazione di una donna»

Sugli schermi «Identificazione di una donna», il nuovo atteso film del regista italiano

Un uomo in crisi, firmato Antonioni

IDENTIFICAZIONE DI UNA DONNA — Regia: Michelangelo Antonioni. Sceneggiatura: Michelangelo Antonioni, Gérard Branch, Tonino Guerra. Fotografia: Carlo Di Palma. Interpreti: Thomas Millan, Daniela Silverio, Christine Boisson. Italiano. Drammatico. 1982.

Misura e mistero sembrano essere, da sempre, le costanti del cinema di Michelangelo Antonioni. L'approccio allusivo-ellittico con la realtà risulta infatti, in quasi tutti i suoi film, prima ancora che una precisa opzione stilistica, la coerente verifica di un presentimento. Del resto, potenziali mutamenti, sintomi epocali trovano nell'opera di Antonioni attenta, puntuale registrazione. Dall'*Avventura a Blow Up*, dalla *Notte a Professione Reporter*, la progressione creativa si salda così, con passione, al momento privilegiato di storie, vicende rivelatrici di una diffusa inquietudine esistenziale, di malesseri ricorrenti.

Identificazione di una donna ribadisce ancor più tali costanti. Personaggi, situazioni, avvenimenti corrono qui sul filo di un'evocazione discreta, puntissima, spesso reticente, tesa a restituirci l'intricata sintassi psicologica di Nicolò Farra. Questi, borghese e cineasta in crisi, indugia, confuso e irresoluto, tra controversi legami amorosi ed incerte ricognizioni vitalistiche. Intorno, frattanto, s'intravedono sfocate immagini, riecheggiano strepiti e rumori della sovraesposizione urbana, attuale e allarmante, di una Roma ritagliata nei quartieri eleganti e in esclusivi ambienti.

Il caso personale di Nicolò Farra costituisce, insomma, la traccia esteriore e, al contempo, la cifra segreta attraverso cui Antonioni tenta di cogliere, ancora una volta, il senso riposto di ossessioni e nevrosi, e di una donna liberamente e liberamente determinata a correre lo scomodo rischio della maternità e della solitudine, non costituisce verosimilmente l'elemento di fondo della vicenda qui prospettata per complesse digressioni.

Che il personaggio centrale di questo dramma ruotante su se stesso appaia ostinatamente attratto e, comunque, sempre innappagato dall'ambigua ragazza Mavi, per suo conto già turbata da rapporti familiari e sentimentali intricatisimi, o dalla risoluta, indovinata, nevrosi e di una donna liberamente determinata a correre lo scomodo rischio della maternità e della solitudine, non costituisce verosimilmente l'elemento di fondo della vicenda qui prospettata per complesse digressioni.

Ben altrimenti, l'intento prioritario di Antonioni sembra orientato a scavare, proprio con *Identificazione di una donna*, nelle possibili ragioni e, più spesso, nelle inspiegabili irragionevolezza dell'ormai congenita incapacità di amare, di vivere di questo emblematico Nicolò Farra. Anche e, in specie, al di là di furiose, effimere smanie erotiche.

E, ancora, poco importa, forse, che il medesimo personaggio, connotato da una fisionomia a metà cinica, a metà parassitaria con quella persistente tensione nel ritrovare motivi e slanci creativi per il suo mestiere di cineasta, riesca ad approdare a qualche confortante esito oppure no, anche proiettandosi in «fantascientifiche», improbabili allegorie rigeneratrici. Dunque, ciò che, soprattutto, «in corpo» in questo film — peraltro grandemente discontinuo per avvertibile labilità narrativa e sconcertante vaghezza di dialoghi insistiti sulla più corvina, generica estemporaneità — restano, ancora e sempre, moduli e stili tipici del cinema di Antonioni. Cioè, quegli ermetismi, quei climi sospesi, quella visuale intensa e, insieme, enigmatica trama della misura e del mistero. Pregni e sottili, questi, forse destinati a suscitare più spesso tiepidi consensi che incondizionati favori, pur se non va taciuto che, proprio nel caso di *Identificazione di una donna*, aspetti sicuramente pregiudiziali per la perfetta resa espressiva-stilistica del film risultano le inadeguate prove interpretative, nei ruoli maggiori, di Thomas Millan e Daniela Silverio, soltanto in parte riscattate dalla positiva prestazione di Christine Boisson e della superlativa fotografia di Carlo Di Palma.

Cannes '82 riservò ad Antonioni e al suo film attestazioni di rispetto, di stima certamente dovute. Siamo convinti, però, che il cinema ha saputo dire in passato e saprà dare ancora testimonianze più piene, più alte del suo indiscusso talento, della sua accertata maestria.

Sauro Borelli

● Al cinema Arlecchino di Milano.



«Chi ha paura di Virginia Woolf?», un'opera di Aldo Spoldi, uno degli italiani che espongono a Londra

Il '600 napoletano è in mostra alla Royal Academy, De Chirico è alla Tate Gallery, ma è stata soprattutto l'esposizione alla Hayward Gallery di «Arte italiana, 1960-1980» a stupire e conquistare il pubblico e la critica inglese: «Sono più coraggiosi di noi»

Gli artisti italiani alla presa di Londra

del discorso dallo sperimentale al ritorno alla pittura. Ma ci sono più di sessanta artisti presenti con circa 150 opere e si è preferito allargare il più possibile la gamma della rappresentanza forse a scapito della profondità. Seguono le sezioni sulla «Poesia visiva e nuova scrittura» insieme a quella dell'«Oggetto popolare, Immagine», e alla «Astrazione lirica e nuova astrazione» (Novelli, Tancredi, D'Orazio, Pardi, Uncini eccetera). Ed ecco che si arriva all'«Arte povera arte concettuale» (Agnetti, Devalle, Isgro, Pisanì, Fioleto eccetera): arte povera di mezzi ma ricca di significato e di espressione materiale, il salto in avanti nell'avventura e nella scoperta, tutte le aree di ricerca toccate e invase anche le più remote e arane. Così vengono spazzate le parate stagne fra un mezzo espressivo e l'altro, fra l'uno e l'altro genere.

Del nostro corrispondente LONDRA — Dal classico al contemporaneo, non c'era ancora stata a Londra, tutta in una volta, una presenza artistica italiana così folta e varia. Il caso ha voluto che la sequenza si aprisse con la retrospettiva di De Chirico alla Tate Gallery. Ha continuato poi con la grande mostra della pittura napoletana del Seicento tuttora in corso alla Royal Academy. Ed ora approda, trionfale, alla Hayward, con una grande rassegna di «Arte italiana 1960-1980», che ha portato forme e colori mediterranei su un Lungo Tamigi che non potrebbe apparire più distante e riservato. Il pubblico guarda, incuriosito, e apprezza la libertà e la scioltezza espressiva. C'è più slancio — si dice — un coraggio maggiore rispetto all'arte contemporanea inglese. La critica approva attribuendo all'Italia «restio, stile e invenzione». Il confronto è aperto. Ed è ad armi pari: la molteplicità

degli idiomi artistici italiani sciolti alla Hayward ha colpito infatti per l'assenza di qualunque remora o nostalgia provinciale, per la conquista da tempo acquisita di un linguaggio internazionale all'altezza dei tempi. Ecco il modo migliore per imparare a distinguere tentativi e idee, esperimenti e realizzazioni: il diretto confronto con opere, tendenze e scuole la maggior parte delle quali Londra aveva visto, o quasi, prima di oggi. Dopo essere ripartita dalle fondamenta nella ricostruzione critica del proprio passato culturale, l'arte italiana dell'ultimo ventennio ha assorbito tutti gli stili e le sollecitazioni più attuali che le venivano dall'estero. In modo originale e creativo, si è messa in condizioni di dirlo sua anche al di là delle frontiere. È la mostra — anche se era stata allestita per la prima volta in Italia — documento di quest'arte che è diventato da esportazione. Essa

offre uno spaccato ricco e stimolante (anche se necessariamente non esauriente) di un panorama artistico italiano ben altrimenti complesso e contraddittorio. L'esposizione si articola in dieci sezioni. Si parte con lo «spazialismo» di Fontana, il taglio delle superfici, la ricerca della terza dimensione. Da qui si passa all'«azzerramento» e modularizzazione concettuale (Bonalumi, Lo Savio, Piero Manzoni). Quindi entriamo nell'«arte cinetica e programmata» (Gruppo T, Bucci, Colombo e Mari). Un critico inglese ha lamentato l'esclusione di Burri, con la sua indagine e poesia delle materie, una ricerca complementare altrettanto essenziale, viva e concreta quanto la teorizzazione sullo spazio e il tempo di Fontana. Ci si è anche domandati perché Vedova non fosse stato incluso. Oppure perché non sia stato possibile mostrare, con un campione più ampio degli artisti più rappresentativi, il trasferirsi

del discorso dallo sperimentale al ritorno alla pittura. Ma ci sono più di sessanta artisti presenti con circa 150 opere e si è preferito allargare il più possibile la gamma della rappresentanza forse a scapito della profondità. Seguono le sezioni sulla «Poesia visiva e nuova scrittura» insieme a quella dell'«Oggetto popolare, Immagine», e alla «Astrazione lirica e nuova astrazione» (Novelli, Tancredi, D'Orazio, Pardi, Uncini eccetera). Ed ecco che si arriva all'«Arte povera arte concettuale» (Agnetti, Devalle, Isgro, Pisanì, Fioleto eccetera): arte povera di mezzi ma ricca di significato e di espressione materiale, il salto in avanti nell'avventura e nella scoperta, tutte le aree di ricerca toccate e invase anche le più remote e arane. Così vengono spazzate le parate stagne fra un mezzo espressivo e l'altro, fra l'uno e l'altro genere. Si inserisce a questo punto la sezione della «scultura» con esempi da Consagra, Colletta e Nanni e richiami a Araldo e Giò Pomodoro. E c'è anche una appendice teatrale, all'Istituto per l'Arte contemporanea, con la prestazione dei gruppi scelti di «Cala scienza». «Magazzini criminali», «Falso movimento» eccetera. Infine si arriva alle «Nuove tendenze», ossia quel cam-

Antonio Bondo

È firmata da
11 premi Nobel,
2600 studiosi,
centinaia di specialisti
la Grande Enciclopedia
Garzanti
completa dalla A alla Z

Non credete
che i loro scritti
potranno essere utili
al vostro studio
e al vostro
lavoro

ENCICLOPEDIA
EUROPEA
LA GRANDE ENCICLOPEDIA
GARZANTI

Desidero ricevere il saggio illustrativo dell'opera

Cognome e nome _____
Via _____
C.A.P. _____
Professione _____
Ritagliare e spedire a Garzanti Editore via Senigaglia, 25-20121 Milano

COMUNE DI MILANO
RIPARTIZIONE LAVORI PUBBLICI

COMUNICATO

Il 29/9/82 è entrata in vigore la Legge 13/9/82 n. 646 portante norme rivolte a prevenire e reprimere il fenomeno mafioso.

In considerazione della rilevanza delle disposizioni contenute in detta Legge l'Amministrazione comunale ha ritenuto di adottare il seguente comportamento nell'esperimento delle gare d'appalto:

a) per gli appalti di importo a base d'asta superiore a L. 45.000.000, oltre alla normale documentazione concernente l'assenza di procedimenti penali e di procedura fallimentare, verrà richiesto nella lettera d'invito che le imprese partecipanti alle gare esibiscano un certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori di data non anteriore a tre mesi rispetto alla data di presentazione delle offerte.

Poiché tuttavia questa formulazione farebbe retrodatore a un momento antecedente alla entrata in vigore della Legge 646/1982 (certificati per quelle gare che verranno indette nei prossimi mesi di novembre e dicembre e quindi priverebbe il certificato di iscrizione all'Albo Nazionale del valore certificativo sull'assenza di procedimenti antimafia, si ritiene che per gli appalti da esibirsi in detti mesi debba essere richiesta la presentazione del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori di data non anteriore a un mese rispetto alla data di presentazione delle offerte.

b) Per gli appalti di importo a base d'asta inferiore a L. 45.000.000, oltre alla normale documentazione concernente l'assenza di procedimenti penali e di procedura fallimentare, verrà richiesto il certificato di carichi penali rilasciato in data non anteriore a tre mesi rispetto alla data di presentazione dell'offerta:

1) per le imprese individuali: del titolare e del direttore tecnico se quest'ultimo è persona diversa dal titolare;

2) per le Società: del direttore tecnico e di tutti i componenti la Società se si tratta di Società in nome collettivo; del direttore tecnico e di tutti gli amministratori se si tratta di Società in società semplice; del direttore tecnico e degli amministratori muniti di poteri e di rappresentanza per ogni altro tipo di Società.

IL CAPO RIPARTIZIONE L'ASSESSORE AI SS. LL. PP.
Dr. Pietro Gracchi On. Giulio Polotti

XIX UNITA' SANITARIA
LOCALE - «SPEZZINO»
Via XXIV Maggio, 139 - LA SPEZIA

COMUNICAZIONE AVVISI DI GARE
PER FORNITURE ANNO 1983

Questa Unità Sanitaria Locale deve procedere ad esperimenti di gara, ai sensi della L.R. n. 7 del 7.1.80, per l'assegnazione delle forniture per l'anno 1983. I seguenti generi e materiali occorrono per le esigenze dei servizi dipendenti:

A) — FARMACI
Medicine di base - Specialità medicinale ed emoderivati - Gas terapeutici - Sieri e vaccini - Diagnostici per Radiologia ed analisi di laboratorio - Prodotti generici.

B) — GENERI ALIMENTARI
Carne bovina fresca - Polli - Conigli - Uova - Pasta alimentare - Burro - Formaggi molli e semiduri - Olio - Riso - Scatolame - Verdure - Frutta fresca - Patate - Pesci surgelati.

C) — MATERIALI DIAGNOSTICI
Reagenti reattivi e diagnostici - Vetture da laboratorio - Lattine radiografiche - Liquidi per fissaggio sviluppo - Buste per lastra radiografica - Carte di fissaggio - Elettrodi e paste conduttrici.

D) — PRESIDI CHIRURGICI E SANITARI
Smeriglioni - Materiali da medicazione - Cateteri - Siringhe - Aghi - Guanti chirurgici, ecc.

E) — MATERIE DA GUARDAROBBA, DI PULIZIA, DI CONVENENZA IN GENERALE
Telerie - Calzature - Detergenti - Supplimenti vari - Cancelleria, ecc.

F) — MATERIALI TECNICI DI MANUTENZIONE
Edili - Idraulici - Meccanici - Elettroci - Vernici e pitture - Legnami, ecc.

G) — COMBUSTIBILI, CARBURANTI E LUBRIFICANTI

Per l'assegnazione - Per automobili

Le Ditte interessate dovranno presentare in plico raccomandato, regolarmente istruito a questa Amministrazione entro 20 giorni dalla data della presente pubblicazione, allegando alla richiesta il certificato di iscrizione alla Camera di Commercio al fine di ottenere l'iscrizione all'Albo dei Fornitori di questa XIX Unità Sanitaria Locale.

Sulle domande dovranno essere specificati i seguenti elementi:

1) Ragione sociale
2) Domicilio legale
3) Codice fiscale
4) Partita IVA
5) Oggetto della fornitura per la quale si chiede di essere interpellati.

Le istanze dovranno essere inviate all'espresso indirizzo:
XIX UNITA' SANITARIA LOCALE «SPEZZINO»
UFFICIO PROVVEDIMENTARIO
Via XXIV Maggio, 139 - 19100 LA SPEZIA

IL PRESIDENTE
(Dr. Piero Cavellini)

Gli obiettivi della Federazione unitaria, dopo «bus selvaggio»

Il sindacato contrattacca sulla «vertenza trasporti»

Il disagio degli autisti è vero va migliorato tutto il servizio

Incontro coi giornalisti dei dirigenti Cgil-Cisl-Uil - Non si parte da zero per «recuperare» i lavoratori - Il disagio reale provocato dagli scioperi corporativi - Attivo delegati

«Bus selvaggio», uguale problema dei trasporti. Tra i tanti effetti negativi, le agitazioni corporative di queste settimane all'ATAC, hanno prodotto anche questo: hanno fatto passare in secondo piano i veri problemi del settore, la mancanza di un piano regionale, il caos del traffico cittadino. Ora invece sembra che tutto possa essere risolto con una manciata di soldi in più. Ma non è così: ci sono da riorganizzare tutti i servizi dell'azienda, c'è da razionalizzare la rete di trasporto regionale, c'è da studiare quali forme di coordinamento possono esistere tra le aziende, le ferrovie, l'autostrada. Invece, in un incontro con i giornalisti, Bonadonna della CGIL, Guerisoli della Cisl e Pileri della Uil hanno spiegato come verrà rilanciata la «vertenza trasporti». La premessa indispensabile, ovviamente, è il «recupero» di quelle fette importanti di lavoratori che si sono lasciati suggestionare dalle parole d'ordine del sindacato «giallo». Non si parte da zero, però. Nonostante quello che va dicendo il «SINAI» — così si chiama l'organizzazione che ha costretto il prefetto a emettere delle ordinanze di precettazione — la federazione unitaria di categoria non ha avuto una emorragia di iscritti. In tutto, tra i più di diecimila lavoratori aderenti al sindacato confederale,

le, solo una ottantina hanno lasciato la tessera. Ma questo non basta: anche se continuano ad aderire alla Federazione unitaria hanno scioperato con gli «autonomi». Perché? Si parte proprio da qui capire quello che è avvenuto tra gli autoferrovieri romani. Le spiegazioni sono tante: è vero esiste il disagio — ha detto Bonadonna — perché le condizioni di lavoro sono peggiorate per gli autisti; è vero che le disfunzioni organizzative dell'ATAC si scaricano solo su alcune categorie, quasi esclusivamente su chi guida un bus; è vero che il personale dell'azienda è cambiato notevolmente in questi anni ed egli il transiviere romano ha problemi diversi dal passato, di collocazione sociale, di riconoscimento della professionalità. In più ci sono le «reticenze» del sindacato confederale: troppe volte — è ancora il segretario della CGIL — ci siamo «fatti carico» dell'esigenza degli altri, troppe volte abbiamo anteposto i problemi generali alla difesa, concreta, dei lavoratori.

Dunque, il disagio esiste. Questo non assolve il «SINAI». Al contrario, rende chiari quali sono i suoi obiettivi: fare leva sul malcontento con le aziende in categoria, isolarla. Ma il dire che esiste una base reale sulla quale ha potuto lavorare il sindacato «giallo», vuol dire separare nettamente gli autisti, che per un tempo hanno preferito in ginocchio la città, dai

dirigenti «autonomi». Il «SINAI», insomma, ha una sua linea precisa, che punta allo sfascio; altra cosa è capire come ha fatto ad aggregare tanti lavoratori e soprattutto come si può ora recuperare questa categoria alla battaglia della riforma vera del settore.

Le iniziative in cantiere sono tante: incontri con le altre categorie («Proprio perché la vertenza all'ATAC riguarda l'intero movimento», riuniti con i dirigenti nazionali ed infine l'attivo generale dei delegati ATAC e ACCORRAL. Dopo questa riflessione «interna» — chiamiamola così — partirà dai posti di lavoro una campagna di assemblee. Finalizzata a che cosa? Innanzitutto a costruire la piattaforma integrativa per il contratto che scade a marzo. Non è uno slogan, pensato tanto per contrapporre qualcosa all'iniziativa degli autonomi. Il sindacato — è di nuovo Bonadonna — non si vuole limitare a giocare al rialzo, a fare piattaforme allestiti per i lavoratori (che cosa ci costerebbe chiedere 200.000 lire in più?) no, vuole utilizzare questa occasione per conquistare il «pezzo» di riforma dei trasporti. Così, entro dicembre cominceranno con le aziende le trattative sul recupero della produttività. Dovrà cambiare il modo di lavorare, il servizio dovrà essere più efficiente. I soldi che in questo modo verranno recuperati in parte verranno essere destinati ad

La comunità ebraica: «Ringraziamo pubblicamente tutti coloro che ci sono stati vicini»

Un comunicato molto breve, ma anche molto significativo. Dodici giorni dopo quella tragica mattina del 9 ottobre, il sabato del crimine attentato davanti alla sinagoga — che costò la vita a un bambino ebreo di quattro anni e il ferimento di numerosi fedeli riuniti in un'occasione religiosa — dal mondo ebraico è arrivato un formale riconoscimento, un solenne ringraziamento, un solenne ringraziamento per la commossa solidarietà espressa dalla città e dal resto d'Italia. Si riferisce alla tensione, all'incomprensione, alla rabbia esplosa in quelle prime ore del grande dolore e dell'angoscia. Il comunicato è redatto in un'ottica di reciproca comprensione, alla raba esplosa in quelle prime ore del grande dolore e dell'angoscia. Il comunicato è redatto in un'ottica di reciproca comprensione, alla raba esplosa in quelle prime ore del grande dolore e dell'angoscia.

Confesercenti: «Dobbiamo bloccare subito l'esodo delle librerie dai locali del centro storico»

«Bisogna bloccare, subito, l'esodo delle librerie dal centro storico». È la risposta della Confesercenti alle denunce apparse in questi giorni sui quotidiani sugli «sfollamenti» da famossime librerie del centro (da Signorilli alla Modernissima). «L'attacco massiccio che in questi ultimi tempi — ha dichiarato Rosario Raco, segretario provinciale della Confesercenti — è stato portato alle librerie del centro, fa parte di un disegno organico che tende a caratterizzare il centro come struttura terziaria orientata alla distribuzione di generi di abbigliamento. La prova sta in una cifra: il 31 per cento delle panse romanane è concentrato proprio nel centro.

Questi fatti — ha continuato Raco — testimoniano che il centro storico ha subito negli ultimi anni un processo di terziarizzazione massiccia incontrollata e non programmata. E ciò ha causato, come si dice in gergo, una «monopolizzazione commerciale, con la conseguente espulsione di prestigiose librerie. È indispensabile quindi — ha detto Raco — un intervento degli organi dello Stato e del Comune per bloccare questi interventi speculativi.

Occorrono iniziative che fermino questo processo e programmino nel concreto le attività commerciali del centro storico. La Confesercenti — ha concluso Rosario Raco — è disposta fino in fondo a fare una battaglia unitaria per la salvaguardia del centro e per regolare le sue funzioni in tutti i campi. Ma una cosa deve essere chiara: che bisogna intervenire subito, con coraggio, prima che sia davvero troppo tardi.

Abbastanza tranquillo il primo giorno di sciopero

È rimasto a casa il 50% dei medici

Nonostante lo sciopero in molti ospedali si continua ad accettare i malati (parliamo ovviamente dei casi non urgenti) cosicché le direzioni sanitarie sono preoccupate di quanto potrà accadere nei prossimi giorni. Il direttore sanitario del San Camillo, professor Mastantuono, spiega che gli effetti dell'astensione dal lavoro non sono immediatamente percepibili ma incidono in tempi successivi.

Le mancate dimissioni e il rallentamento del lavoro (interventi chirurgici, analisi, lastre) correlati all'affluenza di degenze provocata presto un tracollo degli ospedali già, in questa stagione, sovraffollati.

Ma quanti sono i medici che hanno aderito all'agitazione? Anche in questo caso è difficile quantificare perché fra gli assenti risultano anche i malati, quelli in congedo ordinario o straordinario e fra i presenti «di guardia» molti aderiscono ugualmente allo sciopero.

Al San Camillo, per esempio ieri non si è presentato un terzo del personale sanitario, pari a circa 220 medici su 650, mentre al San Giovanni ha aderito alla protesta il 63% dell'organico.

Ieri dunque agli ospedali romani è risultato assente in media il 50% dei sanitari. I disagi per i ricoverati sono notevoli: le operazioni già fissate da tempo slittano e si accavallano, i tempi di degenza si allungano e le astanterie si riempiono in tempi successivi.

Al San Giovanni dichiarano di essere già pieni come un uovo e che se continueranno ad affluire malati non sapranno più dove metterli.

Tutte le direzioni sanitarie viene comunque l'assicurazione che per le «urgenze» non è problema e che anche le operazioni che non possono essere rimandate vengono senz'altro eseguite.

«Bus selvaggio», uguale problema dei trasporti. Tra i tanti effetti negativi, le agitazioni corporative di queste settimane all'ATAC, hanno prodotto anche questo: hanno fatto passare in secondo piano i veri problemi del settore, la mancanza di un piano regionale, il caos del traffico cittadino. Ora invece sembra che tutto possa essere risolto con una manciata di soldi in più. Ma non è così: ci sono da riorganizzare tutti i servizi dell'azienda, c'è da razionalizzare la rete di trasporto regionale, c'è da studiare quali forme di coordinamento possono esistere tra le aziende, le ferrovie, l'autostrada. Invece, in un incontro con i giornalisti, Bonadonna della CGIL, Guerisoli della Cisl e Pileri della Uil hanno spiegato come verrà rilanciata la «vertenza trasporti». La premessa indispensabile, ovviamente, è il «recupero» di quelle fette importanti di lavoratori che si sono lasciati suggestionare dalle parole d'ordine del sindacato «giallo». Non si parte da zero, però. Nonostante quello che va dicendo il «SINAI» — così si chiama l'organizzazione che ha costretto il prefetto a emettere delle ordinanze di precettazione — la federazione unitaria di categoria non ha avuto una emorragia di iscritti. In tutto, tra i più di diecimila lavoratori aderenti al sindacato confederale,



I «tempopienisti» protestano

Singolare manifestazione ieri mattina a Palazzo Vidoni da parte dei medici aderenti all'ANFUP (associazione nazionale della funzione pubblica). In camice bianco e con cartelli al collo i sanitari hanno rivendicato un diverso ruolo e una specifica funzione dei medici nel settore pubblico. «No ai tagli della

spesa, sì alla ristrutturazione del settore sanitario pubblico» diceva uno dei loro slogan. Coloro che hanno scelto il tempo pieno negli ospedali oggi sono di fatto penalizzati da una scorretta applicazione della Riforma e chiedono al governo di essere posti al centro dell'interesse e degli interventi dell'esecutivo. Tra gli obiettivi che i sanitari si propongono c'è una rivalutazione generale del «tempopienisti» che riguardi l'aspetto normativo e salariale. Gli aderenti all'ANFUP chiedono in particolare un'equiparazione al trattamento dei medici ambulatoriali interni ai cui fianco operano nelle medesime strutture.

Campagna del PCI: incontri dibattiti con i lavoratori autoferrovieri che hanno scioperato con il «Sinai» Sanare la frattura tra la categoria e la città



Bus selvaggio: capire perché

Autoferrovieri: una categoria che negli anni passati è stata protagonista di lotte durissime per il miglioramento dei trasporti, per una giusta tariffa. Come è possibile che in poco tempo questi lavoratori si siano fatti trascinare dietro la bandiera corporativa di un sindacato «giallo» che ha giocato e gioca al ricatto di tutta una città? Ritardi, incomprensioni, chiusure e facili generalizzazioni da parte del sindacato unitario? Sfilacciamento di un rapporto con le istituzioni, con le aziende? I motivi che hanno portato l'80% della categoria ad aderire agli scioperi di bus selvaggio non vanno sottovalutati, ed il PCI apre in questi giorni una intensa «campagna» di dialogo, discussione ed analisi.

Nel deposito, nelle rimesse e negli uffici, si terranno incontri ed assemblee con i dirigenti della federazione, con il sindaco e gli assessori, con gli amministratori dell'Atac e dell'Atac. «Non si può accettare — ha detto Leda Colombini che coordina l'iniziativa — che una intera categoria sia tagliata fuori dal contesto della città, se la senta nemica ed ostile. Per questo abbiamo deciso di andare a fondo, serenamente e senza pregiudizi, nel confronto con gli autisti». Dato per scontato il fatto che il nostro partito non può essere d'accordo né sulle richieste di aumenti né con le forme di lotta promosse dal «Sinai», è necessario però riconsiderare nel suo insieme la condizione del lavoro nelle aziende dei trasporti, e le richieste che su questo terreno sono state avanzate.

«È forse troppo presto per pronunciarsi — spiega Leda Colombini — ma l'esperienza degli autisti potrebbe nascere proprio da questi problemi. Può accadere che di fronte a ritardi del governo e della Regione nell'ottemperare agli obblighi del contratto, di fronte alla elusività dell'azienda sulle questioni che riguardano l'ambiente di lavoro, gli autoferrovieri siano caduti nella trappola della «monetizzazione» di tutti i loro problemi.

Un altro aspetto sul quale il PCI vuole dire qualcosa, è il contratto integrativo che dovrà essere firmato a marzo. Perché non cominciare subito — questa è l'indicazione — a costruire insieme ai lavoratori una piattaforma? Ora, con la «ferita» di questi scioperi dissennati ancora aperta tra categoria e città, ma con elementi di riflessione innestati su tutta la vicenda, il sindacato dovrebbe farsi promotore di un incontro fittito e costante con i lavoratori, per coglierne i disagi, per poterli indirizzare verso forme di lotta giuste e ragionevoli, collegate alla funzionalità dell'azienda. Che ci sia ora negli autoferrovieri che hanno scioperato con il «Sinai» una certa stanchezza verso questa organizzazione, sembra fuori di dubbio.

La fascia nera al braccio che il sindacato ha lasciato come segno di intransigenza dopo la precettazione non la porta quasi nessuno. Il blocco degli straordinari viene attuato solo in minima parte. E d'altro canto i lavoratori hanno lavorato con mano a quante deprecabile fine abbia portato l'avventura di bus selvaggio. Una misura che i comunisti condannano, che giudicano grave ed inadeguata qual è quella della precettazione attuata dal prefetto, non può certo essere considerata una soluzione da nessuno.

«Bus selvaggio, la precettazione, i problemi del traffico. Sono questi i temi del filo a retto che si terrà stamattina alle ore 9.30 ai microfoni di Radio Macondo». La trasmissione andrà in onda durante il programma «Conoscere il Comune». Parteciperà Zola del consiglio di amministrazione dell'Atac e Rossetti consigliere comunale del Pci. Telefonare al 45.121.52.

All'asta tutto il magazzino dei fratelli Cimino riformatori di Cinecittà

In vendita i mobili di Sandokan

Oltre ottomila pezzi in liquidazione dal 15 novembre nel deposito di via Tuscolana - Dai primi del prossimo mese si apre l'esposizione al pubblico - Per cinquant'anni la ditta fornì gli arredamenti per il cinema e la RAI

Signore e signori si faccia un trattato di pace. Cinquant'anni di cinema italiano. O meglio, all'asta dal 15 novembre, c'è tutto il patrimonio dei fratelli Cimino, i principali riformatori di modernità e di gusto del mondo. Esportavano in America, hanno permesso la realizzazione di tutti gli sceneggiati della RAI, riuscivano ad avere un gusto raffinatissimo di Vintoni perché per i suoi film chiedeva solo oggetti originali. Chi è proprio un patto con un pizzico di fortuna potrà portarsi a casa il gigantesco letto utilizzato da Fellini nella «Città delle donne», le ragioni che hanno portato davanti alla televisione per le avventure della tigre della Malesia potranno chiedere almeno un essere portate i mobili intarsiati in madreperla tra i quali si muoveva il grande Sandokan.

L'esposizione che si terrà in via Tuscolana 1041 all'interno di Cinecittà, comincia il 4 novembre e dura fino al 15, poi dal 15 novembre tutti i pomeriggi dalle tre alle sei verranno messi all'asta 250 pezzi al giorno per un totale di oltre 8000 oggetti. E se ne va così, silenziosamente, un altro pezzo di Cinecittà.

Tra i motivi che hanno obbligato gli eredi dei fratelli Cimino a disfarsi di un patrimonio di oltre 8000 oggetti in mezzo secolo di attività, c'è naturalmente in primo luogo la crisi della cinematografia. «Qualche segnale positivo — dice Vincenzo De Crescenzo, uno dei due antiquari che dovrà provvedere alla vendita — è stato quest'estate, quando gli stabilimenti di Cinecittà hanno ripreso a lavorare a pieno ritmo, ma poi la notizia che la Rai non era interessata a comprare i suoi studi per la produzione di sceneggiati ha spinto gli eredi dell'azienda a chiudere l'attività. I comunisti gli impiegati, si è messo tutto in liquidazione. Certo — prosegue De Crescenzo — se avessero avuto ancora in mano la ditta i vecchi Cimino, che spero una vita a raccogliere quel patrimonio, probabilmente non sarebbe andata così».

Tra l'altro entro la fine dell'anno i capannoni che venivano utilizzati come magazzino dovranno essere restituiti a Cinecittà completa-



«La Malfa non si presenta a una riunione sul Lazio»

Il presidente della giunta regionale, Giulio Santarelli, ha avanzato una protesta per l'assenza del ministro La Malfa ad un incontro programmato sulla difficile situazione economica del Lazio.

Secondo Santarelli l'assenza del ministro assume un valore notevole se si considera che La Malfa ha ricevuto dal presidente del consiglio Spadolini il compito di coordinare la «vertenza Lazio». In una lettera Santarelli ha sottolineato che i dati evidenziano che il Lazio sta per raggiungere il triste primato (in senso assoluto) di regione con maggior numero di disoccupati e cassintegrati. Santarelli ha anche rinnovato l'invito per un nuovo incontro alla presenza del ministro del Bilancio, Industria, LL.PP., Trasporti e per il Mezzogiorno.

È morto il compagno Allegritti

È morto a soli 31 anni il compagno Franco Allegritti. Un male improvviso — iclus cerebrale hanno detto i medici — ha stroncato la vita di un compagno stimato e apprezzato per il suo impegno politico e sindacale. Franco era stato segretario della sezione comunista di Torre Spaccata e attualmente era membro del consiglio di fabbrica della Fatme. Per questo incarico, tante volte ci era venuto a trovare, era diventato un amico della cronaca dell'Unità.

I compagni della Fatme, della Federazione dei Comuni regionali, della zona Tu-

sciolana e della sezione Torre Spaccata sono in questo momento particolarmente vicini alla moglie compagna Anna Allegritti (Pci regionista), alla figlia e alla famiglia. La camera ardente sarà allestita agli presso l'Istituto di medicina legale (via De Lolla) dalle 13.30 alle 14.30. Il corteo funebre, dopo una sosta sotto alla Federazione per l'orazione funebre, proseguirà fino alla chiesa di Torre Spaccata per la cerimonia religiosa.

Alla famiglia del compagno Allegritti, alla cara Anna, e ai più fraterne condoglianze dell'Unità.

I trasporti a Roma: dibattito a Radio Macondo

«Bus selvaggio, la precettazione, i problemi del traffico. Sono questi i temi del filo a retto che si terrà stamattina alle ore 9.30 ai microfoni di Radio Macondo». La trasmissione andrà in onda durante il programma «Conoscere il Comune». Parteciperà Zola del consiglio di amministrazione dell'Atac e Rossetti consigliere comunale del Pci. Telefonare al 45.121.52.

Assemblea con Giorgio Napolitano in federazione

«La posizione, l'iniziativa politica e di massa del Pci nelle lotte per il lavoro, contro gli indirizzi governativi, per una svolta nella politica economica». È questa la parola d'ordine dell'assemblea cittadina che si terrà lunedì 23 ottobre alle 17 in Federazione. Introduce Leo Canale. Le conclusioni saranno di Giorgio Napolitano, presidente del gruppo alla Camera e membro della Direzione del Pci.

Una iniziativa dell'Eti per i più giovani

«A oriente della luna»: teatro stabile per ragazzi

Negli anni passati sono spuntate come funghi sotto la pioggia dell'improvvisazione e oggi sono già cinque le iniziative di teatro stabile per ragazzi. Nel '75 il ministero concedeva loro 80 milioni per finanziarne le attività, quest'anno hanno ricevuto la ben più sostanziosa somma di un miliardo e ottocento milioni di lire. Perché non coordinare le loro iniziative sul piano nazionale? E perché non programmare le loro attività ricordandoci attraverso la scuola? Questa è la proposta dell'Eti (Ente teatrale italiano) che ha lanciato l'idea di un teatro permanente dedicato ai ragazzi.

Non è cosa da poco, ma sembra che sia il Comune che il Provveditorato agli studi abbiano dato la loro adesione e dunque lo «stabile» dei giovani potrebbe diventare tra breve una realtà.

Intanto l'iniziativa ha già un nome, si chiama «A oriente della luna»: viaggi fantastici raccontati da attori, burattini e pupazzi. Ed ha già una probabile sede, il teatro Aurora, dove il presidente dell'Eti, Franz Di Biase, ha lanciato questa idea in una conferenza stampa nei giorni scorsi. Di Biase è partito da una constatazione: la domanda crescente da parte dei ragazzi, di uno spazio teatrale dedicato a loro. Poi c'è la scuola, il cui impegno formativo è orientato sempre di più verso l'utilizzazione di forme particolari dell'apprendimento e della comunicazione.

Venti le compagnie «scelte» per presentare le nuove produzioni '82-'83, che offriranno quanto di meglio la produzione teatrale può offrire. E speriamo che sia davvero così, perché il rischio di questa iniziativa è forse soltanto quello di alimentare una certa sperimentazione un po' fustolosa ed approssimativa che ha prosperato in questi anni.

Il direttore generale dell'Eti De Alessandro ha invece annunciato il prossimo funzionamento di un circuito di teatro per ragazzi in tutta Italia, con punti fino in Calabria, in Basilicata ed in Puglia. Intanto, per lanciare l'idea e discuterla un po' sopra, i prossimi mesi saranno liti di dibattiti e tavole rotonde. Gli incontri si svolgeranno al teatro Aurora e ne saranno protagonisti gli esperti e gli operatori. Il primo appuntamento sarà dedicato al tema: il lavoro di costruzione del personaggio, ed è previsto un seminario su «Buzatti, uomo di teatro». Il programma teatrale vero e proprio dovrebbe durare dal 3 novembre al 28 marzo.

«Bus selvaggio, la precettazione, i problemi del traffico. Sono questi i temi del filo a retto che si terrà stamattina alle ore 9.30 ai microfoni di Radio Macondo». La trasmissione andrà in onda durante il programma «Conoscere il Comune». Parteciperà Zola del consiglio di amministrazione dell'Atac e Rossetti consigliere comunale del Pci. Telefonare al 45.121.52.

Spietata «esecuzione» nel giro della prostituzione di via Veneto

Uccisi due transessuali: droga?

Li hanno trovati in un prato vicino a Casalotti - Tre colpi alla testa - Anche stavolta dietro il delitto c'è probabilmente il mercato dell'eroina - Avevano in tasca gioielli e stupefacenti - Vivevano a Trastevere e frequentavano la vecchia strada della «dolce vita», dove negli ultimi tempi ci sono state diverse «esecuzioni» - Uno di loro aveva cambiato sesso - Fermate alcune persone, ma resta il giallo

Gli hanno sparato a due centimetri dalla testa. Stavolta i killer (della droga?) ne hanno ammazzati due insieme, in un prato lungo la via Boccea, dopo un'azione di Casalotti. Tre colpi, tutti alla testa. Un'esecuzione in piena regola, lontano da qualsiasi sguardo, contro due personaggi molto particolari della malavita romana. Le vittime sono infatti un transessuale e un travestito. Uno di loro aveva cambiato sesso e dati anagrafici, sottostando sulla carta d'identità a nomi come Ennio In Francesca. Francesca Simone, si chiamava, anni 37. Aveva un colpo di canibro 7,65 alla tempia destra, ed è stato trovato con la faccia a terra, bocconi sul ciglio di una strada polverosa. Il viso e i lunghi capelli erano pieni di sangue, come pure tutti gli abiti, fino al pantalone di tinta celeste. Le scarpe viola, con i tacchi altissimi, erano più in là, in mezzo al viottolo.

mercato che utilizza chiunque, e che elimina con estrema facilità i vari protagonisti. Anche per motivi banali, come può essere un ritardo nel pagamento di qualche dose, una parola di «troppo» detta a qualche boss della malavita.

Scipioni e Simone probabilmente, oltre a prostituirsi, rivendevano un po' della droga che gli passava per le mani, quella che non utilizzavano. In cambio — e lo proverebbero i gioielli che avevano in tasca — si facevano pagare con bracciali, collanine, anelli. E di solito questa la «moneta» usata dai tossicodipendenti per comprare la droga, il frutto degli scempi, dei furti. Anche le due vittime rubavano. Spesso vuotavano il portafoglio dei loro «clienti», altre volte rivendevano i preziosi gioielli che erano specializzati in riciclaggi.

È stata una famiglia che abita sopra al laghetto ad avvisare la polizia. Hanno sentito tre colpi e il movente di un'auto che fuggiva. Nient'altro. Poi hanno visto i cadaveri. Lungo la strada di campagna, fuggendo, gli assassini hanno gettato dai finestrini cinque o sei fazzoletti di carta imbevuti di sangue. Evidentemente erano stati uccisi dal killer, che ha sparato i tre colpi vicinissimi alla testa, prima di imboccare la via Boccea, o la Braccianense.

uccisi, è stata interrogata a lungo, ma sembra senza esito. Anche la dinamica dell'esecuzione viene studiata nei dettagli. E tra l'altro proprio lì, in quel campo vicinissimo al «Jago del Sole», una pozza d'acqua per amanti della pesca sportiva, era avvenuto in settimana scorsa un singolare episodio. La polizia venne espulsa da un anonimo a perlustrare un casolare. Doveva esserci la ragazza rapita all'Ogliata, la giovane Achilli. Ed invece c'era soltanto una giovane tossicodipendente, impaurita dal «carosello» di auto di PS e dalle sirene. Ieri mattina, intorno alle 12,45, quest'altro episodio.

È stata una famiglia che abita sopra al laghetto ad avvisare la polizia. Hanno sentito tre colpi e il movente di un'auto che fuggiva. Nient'altro. Poi hanno visto i cadaveri. Lungo la strada di campagna, fuggendo, gli assassini hanno gettato dai finestrini cinque o sei fazzoletti di carta imbevuti di sangue. Evidentemente erano stati uccisi dal killer, che ha sparato i tre colpi vicinissimi alla testa, prima di imboccare la via Boccea, o la Braccianense.



Dopo un incontro al ministero dell'Industria tra sindacati e azienda

Alla Ceat licenziamenti sospesi

Proprio oggi scadevano i termini della procedura avviata dalla direzione del gruppo - Nuovo vertice deciso dal ministro Marcora (saranno presenti i parlamentari del Lazio) per mercoledì prossimo per un esame approfondito di tutta la questione - Contatti con le banche per risolvere la crisi di liquidità - Salvare lo stabilimento di Anagni

I 900 licenziamenti decisi dalla Ceat di Anagni sono stati sospesi: questa la decisione scaturita ieri al termine di un incontro al ministero dell'Industria tra il ministro Marcora, i rappresentanti della Cgil-Cisl-Uil e la direzione del gruppo multinazionale. La decisione è arrivata a poche ore dalla scadenza della procedura di licenziamento avviata ventiquattro giorni fa dalla Ceat. Il pericolo non è scomparso, la sospensione infatti non significa la revoca, ma è comunque un primo risultato aver costretto la direzione del gruppo al tavolo delle trattative e al rinvio di ogni decisione definitiva. Il ministro Marcora ha assunto anche l'impegno di convocare una riunione tra alcuni istituti di credito e la Ceat per cercare di definire la pesante crisi di liquidità dell'azienda, ha anche deciso un nuovo incontro per mercoledì prossimo sempre al ministero dell'Industria. Vi parteciperanno anche la Gepi e i parlamentari del Lazio che fanno parte delle commissioni Industria della Camera e del Senato, sarà l'occasione per affrontare in maniera complessiva tutta la questione. Al centro della discussione saranno certamente le prospettive dello stabilimento

di Anagni, ma non come problema a sé stante. Come hanno più volte ripetuto i sindacati, una soluzione del problema Ceat va ricercata complessivamente, analizzando le condizioni e le possibilità dell'intero gruppo, quindi anche dello stabilimento di pneumatici di Settimo Torinese e di quello di cavi di Ascoli.

A questo proposito, il sindacato suggeriva una soluzione che, in base alla legge Prodi, arrivasse al commissariamento dell'intero gruppo, mentre la direzione aziendale puntava a risolvere tutto con un taglio netto dei livelli occupazionali e chiedendo l'intervento assicurativo della Gepi. La legge 184, che dà alla Gepi la delega ad intervenire nelle aziende in crisi, deve essere rinnovata, ma il governo ha già deciso, per la 184-bis, un tetto preciso e i miliardi stanziati sono già praticamente assegnati agli ottomila lavoratori di aziende già in crisi. Il rischio della soluzione Gepi, dunque, è quello di non risolvere i veri problemi della Ceat immedesimando contemporaneamente una guerra tra poveri: per far salire sul pullman della Gepi i lavoratori «esuberanti» della Ceat sarebbe infatti necessario farne scendere altri.

di Anagni, ma non come problema a sé stante. Come hanno più volte ripetuto i sindacati, una soluzione del problema Ceat va ricercata complessivamente, analizzando le condizioni e le possibilità dell'intero gruppo, quindi anche dello stabilimento di pneumatici di Settimo Torinese e di quello di cavi di Ascoli.

A questo proposito, il sindacato suggeriva una soluzione che, in base alla legge Prodi, arrivasse al commissariamento dell'intero gruppo, mentre la direzione aziendale puntava a risolvere tutto con un taglio netto dei livelli occupazionali e chiedendo l'intervento assicurativo della Gepi. La legge 184, che dà alla Gepi la delega ad intervenire nelle aziende in crisi, deve essere rinnovata, ma il governo ha già deciso, per la 184-bis, un tetto preciso e i miliardi stanziati sono già praticamente assegnati agli ottomila lavoratori di aziende già in crisi. Il rischio della soluzione Gepi, dunque, è quello di non risolvere i veri problemi della Ceat immedesimando contemporaneamente una guerra tra poveri: per far salire sul pullman della Gepi i lavoratori «esuberanti» della Ceat sarebbe infatti necessario farne scendere altri.

Per l'Arci e Radio Blu

**Claudio Baglioni
«in concert»
domenica
a piazza
di Siena**



Piazza di Siena per un concerto del cantautore romano Claudio Baglioni. L'area l'ha fornita l'assessore ai giardini Celeste Angrisani, fornendo un segnale positivo per quanto riguarda l'annosa polemica della scarsità di luoghi deputati alla musica in questa città. Il concerto è organizzato dall'Arci e da Radio Blu. La performance è per domenica ed è l'ultimo appuntamento stagionale del cantautore. Un appuntamento eccezionale: Baglioni si regala ai suoi fans, lo spettacolo è gratis. Nei cuori di Villa Borghese ascolteremo dunque «Strada facendo», «E tu», «Questo piccolo grande amore» e gli altri successi del «big» della

nuova melodia all'italiana. La battaglia per collocare Roma al centro del circuito nazionale ed internazionale della musica la portano avanti quindi solo Radio Blu e l'Arci. La stagione che si è conclusa — afferma Radio Blu — ha rappresentato un grosso passo avanti per la qualità degli artisti ospitati. Resta però sempre il grosso problema della mancanza cronica di uno spazio adatto ai concerti.

Al giovani che chiedono una rapida soluzione della questione, le istituzioni devono dare presto una risposta adeguata.

NELLA FOTO: Claudio Baglioni

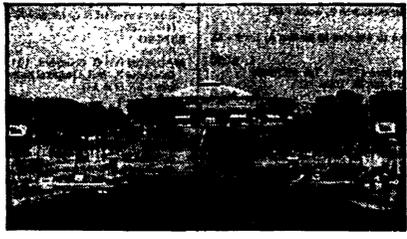
Ieri sera a piazza Vittorio. Un gioielliere e un suo amico accorsi in aiuto. Il bottino è stato abbandonato

Revolverate dopo la rapina: due feriti

In sciopero i lavoratori dell'Ente

Sospesi i concorsi Ma loro vogliono che salti il «carrozzone-Eur»

Il concorso per 90 posti di cancelliere indetto dal ministero degli Esteri previsto per lunedì prossimo non si farà; stessa sorte per un altro concorso dell'Inps. Motivo? Il palazzo dello Sport e quello dei Congressi, dove avrebbero dovuto svolgersi le prove non potranno essere utilizzati a causa dello sciopero indetto dai dipendenti dell'Ente Eur. E così migliaia di persone (solo per i posti di cancelliere i candidati sono ottomila) dovranno aspettare ancora prima di potersi giocare anche questa carta un posto di lavoro.



Dall'altra parte però ci sono altri lavoratori, che, è vero, un posto ce l'hanno ma che rischiano di perderlo tra non molto. La vertenza dei circa trecento lavoratori (160 dipendenti dell'Ente Eur e 120 delle ditte appaltatrici) nasce infatti dall'ormai ventennale vicenda dell'Ente Eur. Per legge deve essere disciolto, ma manovre, ostacoli continuano ad impedire il risanamento di questo «carrozzone». Sono anni che i lavoratori e gli stessi cittadini del quartiere aspettano di vedere la fine di tutta questa storia. Nel '79 sembrava fatta: al Senato veniva presentata una legge per la soppressione dell'Ente. Sono

Poteva concludersi tragicamente la rapina messa a segno ieri pomeriggio a piazza Vittorio contro una gioielleria. Il gioielliere e un suo amico — accorsi in aiuto — sono stati feriti e ricoverati entrambi al «San Giovanni».

Fausto Ottaviani, di 62 anni, era dietro il banco della gioielleria; all'improvviso sono entrati tre giovani, con il volto coperto e armati di pistola. «Questa è una rapina». A queste parole dei tre rapinatori il gioielliere ha tentato di reagire.

era sottomano e sono fuggiti. Ma inaspettatamente un amico di Fausto Ottaviani, Remo Caramanica di 67 anni, proprietario di un negozio di abbigliamento che è accanto alla gioielleria, sentendo il colpo di pistola e intuendo quanto stava avvenendo nell'oreficeria, è accorso e ha bloccato, con un providenziale «sgambetto», la fuga di uno dei malviventi.

Casualmente era proprio quello che aveva in mano il bottino che è stato abbandonato a terra. Il rapinatore ha reagito sparando un colpo di pistola che ha ferito il commerciante alla gamba sinistra.

Attentato contro negozio «Ford»

È firmato «Palestina rossa» l'attentato di ieri sera contro la concessionaria di macchine «Ford», di viale Etruria. Alcuni giovani, hanno prima bruciato alcuni pneumatici davanti al negozio, poi sparatosi alcuni metri hanno lanciato

due bottiglie incendiarie contro l'ortofornice. Una delle due bottiglie è esplosa provocando danni ad un'auto. Prima di fuggire gli attentatori hanno appeso un cartello con la scritta: «A morte il sionismo, Palestina rossa».

La manifestazione con Ingrao, Libertini e Vetere

La casa, un diritto che va rispettato

In corteo a SS. Apostoli perché finisca il dramma degli sfratti

Appuntamento alle 17 all'Esedra - Decine di iniziative hanno preparato l'incontro - La storia dell'ennesima vendita frazionata

Casa: oggi la città scende in piazza per chiedere al governo impegni precisi per il rilancio dell'edilizia, per fronteggiare, con misure adeguate, l'ondata degli sfratti. La manifestazione nazionale, indetta dalla Direzione del Pci, prenderà il via alle 17 con un corteo da piazza Esedra a Santi Apostoli. Qui parleranno i compagni Pietro Ingrao della Direzione nazionale, Lucio Libertini, responsabile casa nazionale, e il sindaco Ugo Vetere.

questo incontro di lotta, proprio perché qui sono più acuti i problemi, perché il dramma della casa pesa in modo grave, perché sono oltre tremila le esecuzioni in programma entro la fine dell'anno. Un panorama fosco, con decine e decine di vendite frazionate, con le case in affitto che non si trovano, con un mercato immobiliare che ormai tratta su prezzi da capogiro.

Qui sotto raccontiamo l'ennesima storia di una vendita frazionata. Gli inquilini stanno lottando con coraggio contro le scelte del proprietario, perché sanno che se i loro appartamenti venissero venduti ad altri, per loro non resterebbe altro che un futuro da sfrattati.

La richiesta del proprietario è stata come una «doccia fredda»: per una camera e cucina, 51 milioni, dieci in contanti e poi settecento mila lire al mese per quindici anni. In quel palazzo, in via Paroli 190, tra le 36 famiglie che ci vivono, nessuno ce la farà mai a comprarsi l'appartamento, a queste condizioni. Troppi soldi per un operaio, per un impiegato, per chi è pensionato. E allora si sono rivolti al Sindacato e hanno chiesto alla proprietà di aprire una trattativa sul prezzo. Ma la «Primol Prima» non ne ha voluto sapere. Alla richiesta degli inquilini non ha nemmeno risposto. Il palazzo, comunque, è sempre in vendita e chi ci abita non sa se l'affare sia stato concluso o meno, se qualche casa sia stata venduta oppure no.

Una vendita frazionata. Un «classico» delle società immobiliari romane. Specialmente quando il palazzo è vecchio, ridotto in pessime condizioni, e bisogna buttarci su troppi soldi per rimetterlo in sesto. «E quelle case», dice Gloria Natali, un'inquilina — sono proprio ridotte male. Il palazzo è stato costruito nel '23 e da allora grossi lavori di restauro non ne sono stati fatti. L'ascensore non c'è, nemmeno i riscaldamenti, c'è solo un gabinetto, senza vasca né lavandino, che sarà, si e no, tre metri quadrati. Beh, 51 milioni per una casa così, anche se sta in via Paroli, mi sembra un po' troppo...».

Sfrattata Da tre anni è costretta a vivere con suo figlio nella tintoria

Da tre anni vive insieme col figlio nel suo negozio di tintoria. Ha fatto tante domande, ma finora la casa non l'ha avuta. Lea Bellillo, 58 anni, da quando, tre anni fa, la sfrattarono dal suo appartamento in via Camilla a bitta col figlio Lafranco di 23 anni, dentro il suo negozio di tintoria, in via Clelia. «L'umidità», dice — ci si annoia, tutti i mobili sono andando in rovina. Ma cosa devo fare per avere una casa? Non ho diritto anch'io a vivere dentro un appartamento vero?».

Nel '79 l'hanno cacciata di casa, perché l'alloggio serviva alla proprietaria (che però, poi, se l'è venduto) spiega Lea Bellillo. Ha fatto subito la domanda per avere un alloggio popolare e nel frattempo si è sistemata con tutte le sue cose dentro la tintoria che lei gestisce. «Quanto dobbiamo aspettare ancora», dice — per poter avere una casa? Qui non si riesce a vivere, è davvero difficile andare avanti...».



Picasso e la bella ignuda scene d'amore e di gioia

Raccolte in una mostra le incisioni del maestro dal '39 al '71

Pablo Picasso: Incisioni 1939-1971 - Galleria Lombardi, via del Babuino 70, fino al 6 novembre ore 10/12 e 17/20. Come pochi altri contemporanei, pittore tragico e ossessionato dai mostri della storia e della mente umana, pure Pablo Picasso ha sempre ubbidito a uno straordinario istinto costruttivo, gioioso e attento, che lo portava a fecondare il mondo e la cultura con immagini su immagini seminate a foresta con eros e ironia davvero travolgenti. Nella sterminata produzione di tali immagini, quelle incise all'acquaforte, all'acquaforte e al bulino sono una parte grande e preziosa. Da quel disegnatore superiore che era, affido alla lastra certi suoi pensieri più erotici, ritmi e giochi. Ce ne dà testimonianza questa piccola ma bella antologia di acquaforti e acquaforte tra il 1939 e il 1971 qui presentata.

Ben rappresentativo del valore dell'ombra portata nell'incisione da Rembrandt e da Goya, Picasso giocava via dall'ombra con un suo segno inconfondibile, sicuro come una traccia di folgore e con tutte le astuzie, l'eroticismo e i sublimi ritmi dei pittori vascolari greci.

Insomma, nelle sue incisioni Picasso è un grande disegnatore di gioia e il nostro occhio, scorrendo da foglio a foglio, avverte questa gioia segreta che ci nasce dentro. E cosa assai rara far sorridere col segno e, cosa che fa riflettere, forse il pittore di «Guernica» e l'incisore di «Dogma» e menzogna di Franco ha profuso il più ricco e fecondo tesoro della tecnica grafica quando aveva già varcato la soglia dei cinquant'anni. Indimenticabili, fra tutte queste immagini, sono quelle dove Picasso gioca con l'immagine della bella ignuda e del vecchio e ruogo pittore.

Dario Micocchi Nella foto, una delle opere in mostra al Babuino: «Acquaforte», 1968

Uno dei commercianti che affittò l'aereo anti-Ferlaino di Napoli-Roma fa parte della «Nuova Famiglia»

La mano della camorra sul calcio

Un rapporto inviato dai carabinieri alla magistratura - Il Misso è stato anche arrestato per detenzione di attrezzi atti allo scasso, truffa e furti vari - Interrogato a lungo ieri sera - Le indagini fiscali della Guardia di Finanza sulle società di calcio - Il fenomeno camorristico si va estendendo a tutta la Campania - Investendo nel calcio un camorrista può diventare un «uomo importante»

ROMA — Le bombe cominciano ad andare di moda nel mondo del calcio. Dopo quello esplosivo martedì notte davanti al portone dell'abitazione del presidente del Napoli Ferlaino, ecco che i tifosi della Lazio o pseudo tali per non essere da meno hanno scelto lo stesso tipo di protesta. Per il momento quel centinaio di scelmanati, che si sono agitati per un pomeriggio intero sugli spalti del campo di allenamento della società biancoscuro, si sono soltanto limitati a minacciare un'azione del genere. Speriamo che resti tale.

Nel frattempo, per non rimanere con le mani in mano, e tenersi sempre in allenamento, questi signori si sono divertiti a protestare con la solita ed inutile violenza, senza che ci fosse qualche motivo plausibile. Si sono presentati al campo con un lungo striscione con su scritto «Clagnuna vattene, vogliamo

Lazio nel caos! Pietre, bottiglie e insulti contro il presidente Casoni

Radice. Poi hanno cominciato a lanciare le solite invettive e le solite volgarità verso l'allenatore Clagnuna e il presidente Gian Casoni, quest'ultimo impegnato a parlamentare con i giornalisti in disparte. Poi, visto che le parole non sortivano l'effetto sperato, visto che gli epiteti contro le mamme, le mogli, le cognate e i parenti più prossimi lasciavano indifferenti un po' tutti, questi signori travestiti da tifosi, ma che ci rifiutiamo di credere tali o quantome-

no ci rifiutiamo di identificarli con gli sportivi che hanno a cuore le sorti della Lazio, hanno pensato bene di usare le maniere forti. Così hanno aperto i loro tascapane e hanno cominciato a tirar giù a più non possono sassi e bottiglie a volontà. Nel loro mirino c'era il presidente Casoni. Ne è venuta fuori una gazzarra indegna. Fortunatamente il tiro a segno non ha procurato nessun danno. Soltanto riprovazione e un po' di spavento. C'è stata anche una reazione dei giocatori, gli unici a non essere toccati dalla incivi-

la protesta, che in più di un'occasione sono intervenuti, reagendo duramente e più scalmati. Così in questo clima tutt'altro che idilliaco (e per questo occorre fare i complimenti ai dirigenti laziali, che con la loro scarsa chiarezza e il loro ambiguo e falso comportamento non hanno fatto altro che fomentare la polemica), l'allenatore Clagnuna, con una fede incommensurabile (solo per questo meriterebbe la massima stima) ha portato avanti l'allenamento. «Io vado avanti per la mia strada — ha detto il tecnico — non mi sono accorto di nulla». È un tentativo di sdrammatizzare una situazione che va degenerando. Ma della Lazio che è sempre di più una repubblica di Pulcinella non c'è da meravigliarsi. Con quei dirigenti che si ritrova non ci si può attendere molto di più.

Calcio

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Uno dei due commercianti esattamente Giuseppe Misso, che l'altra domenica affittarono l'aereo anti-Ferlaino che sorvolò lo stadio S. Paolo, prima di Napoli-Roma, è un esponente del clan camorristico della «Nuova Famiglia». È contenuto in un rapporto inviato, qualche tempo fa, dai carabinieri alla magistratura. Giuseppe Misso, affermano inoltre gli inquirenti, è stato anche arrestato per detenzione di attrezzi atti allo scasso, per truffa e furti vari. Il Misso, insieme al suo collega Galeota, è stato interrogato a lungo ieri sera dai carabinieri.

Questo particolare non fa che gettare ulteriori interrogativi sul giulio camorristico-calciistico degli attentati alla casa del presidente del Napoli, Corrado Ferlaino e allo stadio S. Paolo. «Il fatto che uno dei commercianti "antiferlaino" sia legato alla "Nuova Famiglia" — affermano ancora gli inquirenti — non vuol dire che

sia l'autore, o il mandante di questi attentati. Su questi due episodi stiamo indagando e da questi prime indagini non è emerso nessun elemento utile alla identificazione degli attentatori. In città c'è chi tenta di miminizzare gli episodi e chi, invece, fa notare che i «mortaretti» con qualche centinaio di grammi di tritolo non fanno sicuramente parte del «solito folklore calciistico». Del resto la camorra, da tempo, ha intrapreso in Campania la scalata alle società di calcio: ragioni di prestigio e interessi economici, sono i «mortaretti» radicali Aglietta e Aglietta, abbiamo votato contro, dopo aver chiesto inutilmente alla maggioranza di essere coerente con le parole che si dicono agli emigrati, e con le promesse che vengono fatte (come è accaduto nel caso della recente visita a Bruxelles di Do Mita).

Con la nostra battaglia siamo riusciti a fare approvare due ordini del giorno. Il primo impegna il governo a immediatamente colloquio politico-diplomatico con il governo belga per scongiurare l'ipotesi di una scissione scolastica minacciata ai figli degli emigrati. Il secondo chiede che, entro il 31 dicembre, il governo riferisca sullo stato di attuazione della Direttiva comunitaria sulla scolarizzazione. Siamo riusciti, inoltre, a fare approvare due emendamenti che aumentano i fondi stanziati per l'assistenza scolastica di un miliardo e

Conner, Popov al «Gala» di ginnastica di Milano

Ginnastica

ROMA — Per la ginnastica italiana un finale di stagione ricco di grandi appuntamenti agonistici. Dopo il «Gran Gala» di Roma, svoltosi il 27 maggio, in occasione della sessione del CIO, si svolgerà a Milano l'8 dicembre una grande manifestazione internazionale, alla quale prenderanno parte ginnasti e ginniste di otto nazioni. Teatro dell'importante appuntamento sportivo sarà il Palazzo dello sport, che ospiterà il «Gran Gala del Centenario», manifestazione che rientra nel quadro delle celebrazioni del centenario

della fondazione della Pro Patria di Milano. Sulle pedane e gli attrezzi si cimenteranno i migliori rappresentanti di Cecoslovacchia, Cina, RFT, Romania, Ungheria, URSS, Stati Uniti e Italia. La competizione sarà a carattere individuale e ogni nazione avrà in gara un ginnasta e una ginnasta. Per quanto riguarda i nomi, si può dare per scontata la partecipazione dell'americano Conner, del sovietico Popov, mentre devono dare conferma della loro presenza il cinese Tong Fei, il tedesco Roland Bruckner. In campo femminile, le «stelle» dovrebbero essere l'americana Goodwin, la romana Dunca e la sovietica Polajeva. L'Italia sarà rappresentata dalla Bortolaso e dalla Lazzarich.

Valenzi: «Il calcio deve respingere la camorra»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Le sinistre dell'aggraziato che hanno tinto di giallo la notte della vigilia di Napoli-Kaiserslautern hanno lasciato tracce inquietanti, le stesse di due domeniche fa, quelle della malavita organizzata. Su gravi episodi che ormai da tempo costellano la vita del Napoli dura anche la reazione del sindaco Valenzi. Sentiamo.

«Non ho elementi per affermare se le voci relative ad un presunto inserimento della camorra verso il Napoli siano fondate. La questione è al vaglio degli inquirenti. Trovassero riscontro queste ipotesi, ci troverem-

mo di fronte ad un fatto di straordinaria gravità i cui risvolti potrebbero incidere negativamente sull'intero calcio nazionale. Mi auguro, comunque, che il Napoli, se avesse sentore di qualcosa in merito, denunci tutto alla magistratura. Bisogna respingere il rischio di un'aggressione della camorra al calcio».

Prefetto e questore, intanto, stanno mettendo a punto un piano straordinario di prevenzione. Già da domenica prossima sarà potenziato il servizio d'ordine e saranno intensificati i controlli alle porte.

m. m.

EMIGRAZIONE

Ferma protesta dei deputati comunisti

Bilancio dello Stato: appena 4.800 lire per ogni emigrato

Lo stanziamento che lo Stato dedica nel suo bilancio per il 1983, ai servizi dell'emigrazione, ha raggiunto la cifra astronomica di 4.800 lire per ogni italiano residente all'estero.

Del resto il conto è presto fatto: la cifra globale del bilancio dell'emigrazione, depurata delle spese obbligatorie, si riduce a 24 miliardi. Se li dividessimo in assegni ad personam per 5 milioni di italiani emigrati, spredremmo cinque milioni di vaglia postali del valore di 4.800 lire.

Che sia una vergogna lo ha dovuto ammettere lo stesso relatore (il de Bonalumi) di fronte alla commissione Esteri della Camera; ma il fatto che la maggioranza governativa lo abbia proposto e lo abbia votato è una indecenza.

Noi comunisti, insieme agli indipendenti, Ciullano e Cordinari, ai radicali Aglietta e Aglietta, abbiamo votato contro, dopo aver chiesto inutilmente alla maggioranza di essere coerente con le parole che si dicono agli emigrati, e con le promesse che vengono fatte (come è accaduto nel caso della recente visita a Bruxelles di Do Mita).

Con la nostra battaglia siamo riusciti a fare approvare due ordini del giorno. Il primo impegna il governo a immediatamente colloquio politico-diplomatico con il governo belga per scongiurare l'ipotesi di una scissione scolastica minacciata ai figli degli emigrati. Il secondo chiede che, entro il 31 dicembre, il governo riferisca sullo stato di attuazione della Direttiva comunitaria sulla scolarizzazione. Siamo riusciti, inoltre, a fare approvare due emendamenti che aumentano i fondi stanziati per l'assistenza scolastica di un miliardo e

mezzo. Questo però non significa che è aumentato lo stanziamento globale. Il miliardo e mezzo in più all'assistenza scolastica è stato sottratto ad un altro capitolo del bilancio ritenuto meno urgente e necessario, per cui le favolose 4.800 lire — procapite, rimangono sempre tali.

La maggioranza ha respinto una serie di altri emendamenti, che noi abbiamo presentato. La ha respinto sebbene si trattasse di proposte che ricalcano, tale e quale, quelle che i funzionari del ministero degli Esteri avevano ritenuto fosse il minimo indispensabile per una gestione degli affari dell'emigrazione appena decente. Immaginarlo ciò che possono emigrati emigrati. Immaginiamo persino il senso di frustrazione che non potrà non pervadere i funzionari del ministero degli Esteri, i titolari dei Consolati, i loro funzionari, costretti a tramutarsi in una sorta di agenti delle imposte, anziché in gestori o dispensatori di servizi corrispondenti alla domanda crescente delle nostre collettività all'estero.

Valga un esempio per tutti. Il capitolo più significativo del bilancio, il 3577, dedicato ai contributi per l'assistenza scolastica, è stato approvato, all'unanimità, un emendamento che aumenta di 900 milioni lo

stanziamento. Ciononostante, mancano, in partenza, quasi cinque miliardi per far fronte a un'attività assai minore di quella svolta nel 1982.

Cosa vuol dire? Vuol dire che ci saranno bambini, figli di emigrati, che non avranno più la scuola alla quale andare, che ci saranno meno insegnanti, che il disagio, lo scontento, il bisogno insoddisfatto di cultura saranno mille volte più grandi.

Noi abbiamo fatto delle proposte che, se accolte, avrebbero potuto aumentare gli stanziamenti del bilancio. Ma il problema non è questo soltanto. Il problema è che si sta tentando di scaricare sugli emigrati il prezzo della crisi. Alla tensione esistente nei Paesi di emigrazione, ai licenziamenti in atto e a quelli minacciati, all'indecorosa condizione dei pensionati, ai rientri forzati che aumentano le liste della disoccupazione in Italia, la risposta che il governo ha dato con questo bilancio è quella della rassegnazione. Bisogna che non si rassegnino gli emigrati e soprattutto, che sappiano unire, con i comunisti, tutte le forze disponibili a una battaglia perché dalla crisi si esca con una politica diversa nell'interesse delle masse lavoratrici e di tutti gli emigrati.

GIANNI GIADRESO

La «verità dei fatti» sul voto all'estero

manifestata nella sede propria, finché non intervienga una modifica alla stessa. E neppure le ripetute scortesie smentite dall'articolista, possono dissuadere dall'affermare la verità dei fatti.

MARIO FIORET (sottosegretario per gli Affari Esteri)

Ci spiace per l'on. Fioret, ma anche dopo aver pubblicato i documenti d'archivio del 31 marzo 1982, le cose non cambiano. Il verbale della Camera che lui ha citato prova un'altra cosa: che il governo non ha posto ostacoli a un dibattito che si stava svolgendo alla commissione Affari costituzionali della Camera. Questo scemmi è uno dei tanti motivi che dovrebbero spiegare e partiti che fanno parte della maggioranza di governo.

I fatti che abbiamo citato non sono nell'espressione delle divergenze profonde, nei contrasti, nelle polemiche, insorti sulla proposta di fare vota-

re gli emigrati all'estero attraverso il sistema della corrispondenza. Di divergenze, contrasti e polemiche tra i partiti che compongono la maggioranza di governo.

Confessiamo che ci riesce difficile capire la distinzione che il sottosegretario agli Esteri sembra voler fare tra l'impegno sul sistema di votazione (per corrispondenza), che secondo lui ci sarebbe, e l'accordo sulla legge del voto all'estero, che invece non c'è stato. In ogni caso gli ricordiamo che non si tratta di posizioni divergenti di singoli parlamentari o gruppi: si tratta di un contrasto di fondo. Tanto è vero che il presidente del Consiglio, on. Spadolini (atti parlamentari, resoconto stenografico, 30 agosto 1982) ha detto, chiaro e tondo, che la legge del voto all'estero non è negli impegni del suo governo. Chi ricorda la posizione del 31 marzo non dovrebbe dimenticare quella più recente di fine agosto.

Confermata la gravità della situazione in Belgio

Il presidente del Consiglio Spadolini in una lettera inviata ai deputati comunisti che lo avevano sollecitato ad intervenire presso il governo del Belgio contro l'iniqua tassazione scolastica a carico dei figli degli emigrati ha risposto confermando la gravità della situazione.

Il presidente del Consiglio infatti precisa che a seguito delle pressioni esercitate è stata predisposta l'esenzione provvisoria dal pagamento di tale tassa, in attesa di una decisione di natura generale, che dovrà essere presa a livello governativo.

Brevi dall'estero

- Sabato 23 Festa dell'Unità a SOLENTA (Parigi) e assemblea sul tesseramento e i problemi dei Comitati consolari a MUNCHENSTEIN (Basilica); domenica 24 riunione di sezione a GELLENFEN con Carlo Ferrari.
- Assemblea domani presso il Circolo Rinascita di COLONIA sui problemi della scuola con il compagno on. Antonio Conte.
- Festa dell'associazione dei toscani in Belgio a FLEMALLE e riunione di sezione a QUARIGNON; sempre in preparazione del convegno della FILEF del 30/31 ottobre sono in programma per questo week-end riunioni a LIEGI, BRUXELLES, FLENAU, CHARLEROI e LIMBURGO.
- Grande successo politico e finanziario ha avuto la Festa dell'Unità organizzata dalla sezione di LIMBURGO.
- Il 23 ottobre, a WINTERTHUR, assemblea con il compagno Luigi Berlinguer sul tema «La proposta dell'alternativa democratica e la lotta contro il terrorismo».
- Mercoledì si è tenuto il C.D. della Federazione di ZURIGO per la presentazione delle liste elettorali per il rinnovo del Comitato consolare; oggi assemblea sul tesseramento a LOCARNO (Parina); domani e domenica festa dell'Unità a LOCARNO e KLATEN (Luigi Berlinguer).
- Il compagno Alessandro Carri, segretario della Federazione di Reggio Emilia, parteciperà oggi e domani ad assemblea sul lancio del tesseramento a ETTÉLBRUCK e DIFFERDANGE (Lussemburgo).
- Si sono tenuti presso la sezione Gramsci di LONDRA due dibattiti con il compagno Scagliola, segretario della sezione di Borgotaro (Parma).

1.000.000 SUBITO!

UN MILIONE
1.000.000
LIRE

TRANSIT "STELLA BLU"

CORRIA COMPRARLO... C'E' UN MILIONE PER TE!

È un'offerta dei 260 Concessionari Ford! Ma fai presto! Infatti questa vantaggiosa opportunità vale solo per i Transit, disponibili presso tutti i Concessionari Ford, identificati dalla "Stella Blu". Affrettati! Risparmi subito un milione.

FINANZIAMENTO FORD CREDIT. 42 MESI SENZA CAMBIALI.

Tradizione di forza e sicurezza

Trofeo Baracchi: Saronni dà forfait?

Il deputato Giovanni Giardesio chiede al rappresentante del governo di fornire ulteriori, più ampi chiarimenti in merito alla posizione critica espressa dal ministro della Giustizia sul sistema di votazione per corrispondenza.

Il sottosegretario di Stato per l'Interno Francesco Spinelli ribadisce quanto già detto in ordine alle riserve manifestate dal ministro di Grazia e Giustizia circa il sistema di votazione per corrispondenza, non ritenuto tale da offrire tutte le garanzie richieste, specie in relazione al requisito della segretezza del voto, ed al quale viene preferito il sistema di votazione in loco.

Tali riserve sono state comunque successivamente superate — come già chiarito all'interno del governo ed al governo nella sua collegialità — e pertanto riferita la ricordata posizione di favore per il sistema di votazione per corrispondenza come anche la paternità degli emendamenti migliorativi da lui prima illustrati.

Che si possono essere posizioni divergenti di singoli parlamentari o di gruppi che sostengono la maggioranza di governo è possibile; è avvenuto su altri temi, e non è escluso che il governo stesso, in sede di dibattito in aula o presso l'altro ramo del Parlamento, possa modificare atteggiamento per successive intese politiche.

Chi rappresenta il governo esplicitamente si è rifiutato — ha tutelato il dovere di riportare fedelmente la posizione ufficiale

MILANO — Campana, lunedì, ha fatto chiaramente sapere cosa vuole il sindacato calciatori, ha ripetuto che sul problema dello stipendio minimo garantito ai giocatori che restano senza contratto non ci sono possibilità di discussioni. Il sindacato aspetta dalle Leghe un «sì» altrimenti scatta il piano di scioperi che prevede per domenica 31 ottobre lo stop al campionato di serie A. E per far capire che non scherzando all'AIC hanno anche già spedito ai capitani delle squadre un telegramma con le modalità dell'agitazione.

Che questa volta sia una cosa seria lo dimostra il fatto che sono in tanti ad essere preoccupati. Innanzitutto i capi del calcio. Matarrese poche ore dopo la proclamazione dello sciopero ha subito risposto con durezza: «Si poteva trattare, ma Campana vuole lo sciopero ad ogni costo». Le parti erano lontanissime e ufficialmente lo sono ancora anche se sono impegnati in molti a trovare una soluzione. Ieri nello studio milanese del presidente della Federcalcio Sordillo si sono incontrati il presidente della Lega Matarrese (rappresentante A e B) e Cestani (serie C). Non si sa cosa abbiano deciso ma è sicuro che un piano è in via di elaborazione. Una prima verifica ci sarà oggi nel corso del direttivo dei presidenti di A e B che si riunisce a Milano. È molto probabile che lunedì prossimo dopo un ulteriore incontro a Roma (si pensa anche ad una

Braccio di ferro Leghe-AIC

Calcio-sciopero: interverrà il ministro del Lavoro?

convocazione straordinaria di tutti i presidenti) ci sia la prima risposta ufficiale.

Ora come ora si fanno i conti con quello che sarebbe il primo sciopero totale nella storia del nostro calcio. E che la cosa sia seria lo conferma il fatto che il ministro del Lavoro Di Cisti ha fatto sapere di essere disposto, qualora venisse richiesto il suo intervento, a fare da mediatore. «Assolverei il mio compito pur tenendo conto dell'atipicità del rapporto di lavoro calciatori-società».

Questo interessamento è già un primo successo per il sindacato visto che dietro a questo braccio di ferro tra Leghe e AIC c'è proprio il riconoscimento del ruolo del sindacato come rappresentante a tutti gli effetti della categoria calciatori.

Intanto c'è anche chi ha fatto i conti sugli effetti economici di questo sciopero. È fuori discussione il fatto che le conseguenze immediate ricadrebbero sul «Totocalcio» che vorrebbe grivato di entrate superiori ai trenta miliardi (va anche tenuto conto che è sempre possibile un recupero istituendo un turno supplementare). È stato smentito un concorso di emergenza con schede senza nomi delle squadre. Minimo il danno per le società che si rifaranno in larga parte con la gara di recupero.

g. pi.

Convincenti i bianconeri a Liegi: forse si spiega il loro campionato in sordina

Per la Juve un mercoledì di gloria

Le altre non parlano ancora europeo

Questo è quanto è emerso dopo le partite di andata del secondo turno delle coppe - La faticosa vittoria della Roma è la dimostrazione che ogni partita fa storia a sé - Il Napoli sconfitto in casa può ritenersi praticamente fuori gioco - L'Inter può ancora farcela

Calcio

Un mercoledì di coppa, almeno per quanto riguarda le nostre quattro squadre ancora in lizza, piuttosto contraddittorio e comunque difficile da interpretare se si considera che restano altri 90' da giocare e che i risultati del «ritorno», il 3 novembre, potrebbero sconvolgere ogni previsione e mettere in crisi i successi dell'affrettato giudizio. Non c'è dubbio comunque che l'1-1 della Juve a Liegi, sul giustamente temutissimo terreno dello Standard, debba considerarsi al centro della generale attenzione.

Non diremo infatti niente di azzardato affermando, alla luce di vecchie e recenti esperienze, che nessuna delle attuali squadre nostrane avrebbe saputo cavarsela, nella partita di Liegi, con tanta dignità e, tutto sommato, con tanto buon frutto. L'impeto, e se vogliamo pure il gioco, dello Standard è stato infatti tanto e tale che resisteregli non sarebbe stato possibile senza la grinta, appunto, e l'antica collaudatissima esperienza della Juve. Possiamo garantire che è stata una

battaglia autentica, avvicinate per più d'un verso, dalla quale i bianconeri sono usciti a testa alta confortati dal pieno rispetto dei pur accaniti tifosi locali. Parlare a freddo di gol annullati e di rigori concessi con manica come si dice larga non ha senso, visto che anche nel migliore dei casi (e a Liegi possiamo assicurarci, se ci è consentito, che non si è davvero trattato del migliore dei casi) la cosa rientra negli inconvenienti da mettere rigorosamente in preventivo e nella ferrea logica dell'oggi a me domani a te. A meno di voler mettere puntualmente in discussione la buona fede degli arbitri ogni qualvolta non soddisfino le insiducabili esigenze del tifo di parte. Vautour, insomma, era e resta un grande arbitro, e comunque la Juve avrebbe anche potuto vincere se avesse maggiormente creduto nei suoi mezzi, avessero Marocchino e soprattutto Rossi meglio appoggiato e sfruttato la grandissima serata di Boniek. Come spiegare, a questo punto, la metamorfosi tra la Juve di Udine e quella di Liegi? Sbaglieremo, ma è forse che stavolta sta davvero più a cuore ai bianconeri la coppa

del campionato. E giochino dunque questo pensando a quella.

In Coppa delle Coppe l'Inter non è andata più in là di una sconfitta di misura in Olanda. L'ha messa sotto, subito in avvio, un gol di tale Tiktak (anche la battuta del facile sarcasmo dopo la sconfitta) e non ha più saputo rimediare. Può bastare la pioggia a giustificare l'anonimo tran tran a cospetto di gente non sicuramente irresistibile? Parrebbe proprio di no, e comunque vedremo nel ritorno a San Siro se i nerazzurri sapranno degnamente riscattarsi com'è nel fervido voto di tutti.

In Coppa UEFA la Roma avrebbe dovuto marmaldeggiare, stando alle previsioni, con gli svedesi del Norrköping (finito giusto questo mondo dei welters atterrò con un violento colpo basso l'argentino Jerry Fernandez su sfidante che rimase dolorante sul tavolato. Ebbene Griffith fu dichiarato vincitore per k.o., secondo i regolamenti di allora).

Ripresa la lotta, Gimenez è scivolato sul tavolo nel 10° assalto, trascinato dall'irruento Haley che però nel round seguente, colpo duro, ha riportato una ferita alle labbra. Gimenez non ha saputo sfruttare l'occasione favorevole, non è un «puncher» bensì un piccolo artista dai colpi precisi e variati, come suo fratello Carlos Maria del resto. Neppure Leroy Mudgett Haley può considerarsi un picchiatore, è un «fighter» del mondo abbastanza intenso che usa, spesso, colpi e mosse viziose. Nel 14° round, per esempio, ha scagliato



Esultanza dei giocatori juventini dopo il gol messo a segno da TARDELLI nella partita di coppa contro lo Standard di Liegi

Bruno Panzera

Il campione del mondo dei welter juniors (versione WBC) ha battuto ai punti l'italo-argentino

Haley infrange i sogni di Gimenez

Pugilato

Catturare una «cintura» mondiale, per due paesi tanto lontani nello spazio, come Italia e Argentina, è stato il compito singolare di Juan José Gimenez il fantasma del ring nato a Bahia Blanca, in America quindi, ma residente a Pesaro da alcuni anni. Purtroppo il neo-cittadino italiano (anche se in merito vi sono notizie controverse) non è riuscito a farcela. Nel ring del «Civic Auditorium» di Cleveland, la florida città portuale dell'Ohio, Leroy Mudgett Haley, un nero nato a Garland nell'Arkansas ma residente a Las Vegas, Nevada, è riuscito a conservare il suo titolo di campione dei welter-juniors, versione WBC, con un verdetto unanime. Al termine di 15 rounds, abbastanza accaniti nella seconda metà del combattimento ma non esaltanti, Gimenez ha dovuto accettare un verdetto unanime negativo da parte della giuria: il venezuelano Angelo Tover ha votato infatti Haley per 147-143, il messicano Roy Sola di nuovo il campione di peso per 146-143, infine il portoricano Ismael Falu sempre l'uomo dell'Arkansas per 147-140. L'arbi-

tro Carlos Padilla, un filippino che vive a Las Vegas ed è molto amico di Don King, organizzatore di questo campionato del mondo, non aveva diritto di voto.

Il «clan» di Gimenez, composto dal manager milanese Giovanni Branchini e dal suo collega argentino Hector Rodriguez, oltre che dal «trainer» Mario Mattioli, alla vigilia aveva fatto sapere che Padilla non era gradito ma, poi ha dovuto accettare la volontà del WBC e di Don King, uno dei «boss» del pugilato statunitense e mondiale. Juan José Gimenez si è consolato con una borsa di 50 milioni di lire, la maggiore della sua lunga carriera iniziata nel 1970 sotto il nome di Hugo Frex, per distinguersi dal già famoso fratello maggiore Carlos Maria, un «140 libbre» come lui. Altra affinità tra i fratelli di Bahia Blanca: anche Carlos Maria Gimenez si è battuto per il mondiale dei welter jr., ma venne sconfitto due volte da quel super asso che è stato Antonio Cervantes, il colombiano noto anche come «Kid Pambelé».

In mattinata, a Cleveland, Gimenez aveva accusato un peso di kg. 63,300 e Haley di kg. 63,200: il limite delle «140 libbre» è pari a kg. 63,503 perciò nessun problema per entrambi. Durante le

prime sei riprese non ci sono stati episodi di rilievo data la cautela del campione e dello challenger. Nella settima Gimenez, a causa di un colpo basso, si è inginocchiato sulla stuoia. Tuttavia Padilla non ha eseguito il «conteggio», anzi giustamente richiama Haley apparso scortetto anche in altre occasioni. Qualcosa deve essere cambiato negli «Stati»: l'8 dicembre 1982, a Las Vegas, Emilie Griffith campione del mondo dei welters atterrò con un violento colpo basso l'argentino Jerry Fernandez su sfidante che rimase dolorante sul tavolato. Ebbene Griffith fu dichiarato vincitore per k.o., secondo i regolamenti di allora).

Ripresa la lotta, Gimenez è scivolato sul tavolo nel 10° assalto, trascinato dall'irruento Haley che però nel round seguente, colpo duro, ha riportato una ferita alle labbra. Gimenez non ha saputo sfruttare l'occasione favorevole, non è un «puncher» bensì un piccolo artista dai colpi precisi e variati, come suo fratello Carlos Maria del resto. Neppure Leroy Mudgett Haley può considerarsi un picchiatore, è un «fighter» del mondo abbastanza intenso che usa, spesso, colpi e mosse viziose. Nel 14° round, per esempio, ha scagliato

Gimenez contro le corde, l'arbitro ha dovuto di nuovo ammonirlo. Durante l'ultimo assalto l'italo-argentino è scivolato sul tappeto, ma Padilla non lo ha contato.

In tal modo Leroy Mudgett Haley ha difeso la «cintura» strappata lo scorso 26 giugno, nel ring di Highland Heights, Ohio, a «Sweet» Saoul Mamby, il veterano del Bronx, New York, e per la sua fatica questo sbiadito campione delle «140 libbre» ha guadagnato 150 milioni di lire. Non sappiamo se il combattimento sia piaciuto agli spettatori di Cleveland, una città dalla grande tradizione pugilistica e culla di campioni come il puma Johnny Kilbane e il mediamassimo Joey Maxim un vincitore di Robinson. Purtroppo Juan José Gimenez non è riuscito a dare il 13° campione del mondo alla boxe italiana e l'undicesimo al pugilato argentino. Forse non ci riuscirà più avendo ormai 32 anni suonati. Cleveland è stata amara anche per Matteo Salvemini, antico campione d'Europa dei medi, opposto e battuto ai punti da David Powell rimasto invitato dopo dodici partite.

Giuseppe Signori

Suddivisione per aliquota degli introiti Totocalcio

a) 900 miliardi riferiti al 1982			
Erario	26,80	=	241.200
CONI	26,20	=	235.600
CONI	8,00	=	72.000
ICS	1,0	=	9.000
M. Premi	38,00	=	342.000
50.000			
b) 950 miliardi, previsioni 1983 (incremento 5,5%)			
Erario	26,80	=	254.600
CONI	26,20	=	243.900
CONI	8,00	=	76.000
ICS	1,00	=	9.500
M. Premi	38,00	=	361.000
50.000			
c) miliardi, previsioni 1983 a seguito aumento della schedina di 50 lire (incremento 26,6% su incassi riferiti al 1982)			
Erario	26,80	=	305.520
CONI	26,20	=	298.680
CONI	8,00	=	91.200
ICS	1,00	=	2.400
M. Premi	38,00	=	433.200
240.000			
d) Aliquote previste con l'introduzione della nuova legge secondo le previsioni 1983 dopo l'aumento di L. 50 della schedina (V. punto «c»)			
Erario	24,50	=	282.720
CONI	24,50	=	238.680
CONI	7,00	=	79.800
ICS	4,00	=	45.600
M. Premi	38,00	=	433.200
240.000			

• - 22.800, differenza su prev. punto «c». •• - 11.400, differenza su prev. punto «c».

ROMA — Come è noto il CONI ha deciso di aumentare dal 1° gennaio 1983 la schedina del Totocalcio di 100 lire a giocata (50 lire e colonna). Ovvio che il provvedimento dovrà ricevere l'imprimatur legislativo. Abbiamo espresso in sede parlamentare e su queste stesse colonne le nostre perplessità. Da più parti (vedi comitadini, radiotelevisione, dichiarazioni di Carraro al termine della recente riunione della Giunta, centrata sul bilancio) esso è stato reclamizzato come necessario per approntare un piano di impianti da realizzare attraverso l'Istituto per il Credito Sportivo.

Stanno proprio così le cose? Vediamo in dettaglio le cifre. Qui a fianco riproduciamo uno specchio sulle entrate del «Totocalcio» e sulla loro suddivisione (secondo la famosa legge fifty-fifty) riguardante la stagione appena trascorsa, che contiene anche le previsioni di entrata per quello in corso, valutate in base a varie ipotesi. Per meglio inquadrare la questione saranno necessarie alcune brevementi precisazioni. Il Comitato Olimpico dispone di due quote: una per la sua attività d'istituto, l'altra (minore) per la gestione del Concorso pronostici. L'ICS

L'aumento della schedina non servirà soltanto per gli impianti

(Istituto Credito Sportivo) riceve, tramite il Coni, l'1% degli incassi del «Totocalcio». Lo utilizza per contributi in conto interessi agli Enti locali, i quali accendono mutui per la costruzione di impianti.

L'introito del 1982 è stato di 900 miliardi. La previsione di incremento del 5,5% per il 1983 è quella valutata dagli esperti che hanno impostato il bilancio del CONI. Il punto «c» dello stesso bilancio prevede le varie ripartizioni tenendo conto dei maggiori introiti dovuti all'aumento della schedina, senza l'approvazione della legge di riforma dell'ICS, attualmente in discussione alla Commissione Finanze del Senato. La tabella «d», viceversa, è redatta ipotizzando l'approvazio-

ne della legge, che dovrebbe stabilire l'aumento della quota per l'Istituto, che passerebbe dall'1 al 4% (un sacrificio dell'erario del 2% ed il passaggio dall'1 al 2% del contributo del Comitato Olimpico). Come si può facilmente osservare, in tutti i casi (anche in quello più favorevole al Credito), l'aumento della schedina e la finalizzazione solamente alla costruzione di impianti — come propaganda — benai ad accrescere le entrate devolute a tutti i beneficiari del Totocalcio (in notevole misura Stato e CONI).

Le nostre controproposte? Utilizzare per l'ipotesizzato piano tutti gli incrementi a schiena aumentata del Totocalcio (esclusi naturalmente quelli destinati al Montepremi) per un totale di 148 miliardi e 800 milioni. Oppure lasciare a disposizione del CONI i contributi in conto interesse (11.400 milioni); istituire con un altro 4% (2 dell'erario, 2 del Coni) un fondo (45.600 milioni) per interventi in conto capitale, onde venire incontro agli Enti Locali più deboli e alle società medio-piccole, sempre che la legge dia anche a loro la facoltà di accendere mutui presso l'ICS.

Nedo Canetti

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1982

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti, come ogni anno, mettono a disposizione dei lettori de L'Unità e di Rinascita tredici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale. Rinasce l'articolo su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti, in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!

1. SOCIALISMO REALE E TERZA VIA		7. DA DOVE VIENE IL PCI	
Autori vari, Socialismo reale e terza via	8 500	Togliatti, Antonio Gramsci	2 000
Bertone, L'anomalia polacca	7 800	Sprano, Gramsci in carcere e il partito	4 000
Kuczynski, La seconda Polonia		Livorsi, Amadeo Bordiga	10 000
Contraddizioni di un modello economico	7 000	Amendola, Lettera a Milano	12 000
Istituto Gramsci, Momenti e problemi della storia dell'URSS	7 500	Buflini, Uomini e momenti della vita del PCI	8 500
Istituto Gramsci, Il '68 cecoslovacco e il socialismo	4 000	per i lettori de L'Unità e Rinascita	36.500
per i lettori de L'Unità e Rinascita	34.800		21.000
2. PER CONOSCERE L'URSS		8. I CATTOLICI IN ITALIA	
Suchanov, Cronache della rivoluzione russa (2 volumi)	16 000	Candeloro, Il movimento cattolico in Italia	20 000
Bettanin, La collettivizzazione delle campagne nell'URSS (1929-1933)	4 800	Bruti Liberati, Il clero italiano nella grande guerra	10 000
Fitzpatrick, Rivoluzione e cultura in Russia	7 000	Bagel-Bozzo, Questi cattolici	3 500
Gorodetskij, La formazione dello Stato sovietico	7 000	Magister, La politica vaticana e l'Italia (1943-1978)	7 500
per i lettori de L'Unità e Rinascita	34.800	per i lettori de L'Unità e Rinascita	41.000
	20.000		24.000
3. PER CONOSCERE L'AMERICA		9. ISTITUZIONI E SOCIETÀ	
Carroll-Noble, Storia sociale degli Stati Uniti	16 000	Violante, Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino	10 000
Washburn, Gli indiani d'America	12 500	Trenin, il sindacato dei Consigli	5 500
Genovesi, Neri d'America	8 000	Forni, L'urloggio del fisco	4 500
Sanfaro, Gli Stati Uniti e l'ordine mondiale	6 800	Cherubini, Storia della previdenza sociale	6 200
Hoffmann, Il dilemma americano	9 000	Deg'Innocenti, Storia della cooperazione in Italia (1886-1925)	7 000
per i lettori de L'Unità e Rinascita	52.300	per i lettori de L'Unità e Rinascita	39.000
	31.000		23.000
4. OGGI IN EUROPA		10. IL PENSIERO POLITICO E FILOSOFICO	
Mitterand, Qui e adesso	8 500	Istituto Gramsci, Gramsci e la cultura contemporanea (2 volumi)	9 000
Squarcialupi, Donne in Europa	4 800	Hegel, Il dominio della politica	14 800
Finardi, La trasformazione in Svezia	8 000	Istituto Gramsci, Togliatti e il Mezzogiorno	12 000
Therborn, Come governano le classi dirigenti	10 000	Zanardo, Filosofia e socialismo	9 000
per i lettori de L'Unità e Rinascita	31.300	Sereni, La rivoluzione italiana	8 000
	18.000	per i lettori de L'Unità e Rinascita	52.800
			31.000
5. L'AVVENTURA DELLA SCIENZA		11. I FONDATORI DEL MARXISMO	
Mendelssohn, La scienza e il dominio dell'Occidente	4 500	Marx-Engels, La sacra famiglia	8 500
Perrin, Gli atomi	6 500	Engels, Dialettica della natura	6 500
Di Meo, Il chimico e l'atomo	6 000	Engels, Antidühring	6 500
Londau-Rumer, Che cosa è la relatività?	5 500	Marx, Misera della filosofia	4 000
Montalenti, Lazzaro Spallanzani	3 000	Marx-Engels, Sul Risorgimento italiano	9 000
per i lettori de L'Unità e Rinascita	28.700	Marx, Per la critica dell'economia politica	5 000
	17.000	per i lettori de L'Unità e Rinascita	39.500
			23.000
6. L'ARTE DEL NARRARE		12. STORIA DEL MARXISMO	
Pratolini, Il tappeto verde	3 500	Vranicki, Storia del marxismo (3 vol. rilegati in cofanetto)	70 000
Trifonov, Il vecchio	4 500	volume I Marx ed Engels. La I e la II internazionale	
Pasolini, Il caos	7 000	volume II Lenin e la III internazionale	
Borges-Roy Casares, Un modello per la morte	3 800	volume III Il marxismo oggi	
Aksénov, Rotame d'oro	7 000	per i lettori de L'Unità e Rinascita	40.000
Déry, Caro suocero	5 000		
Silko, Cerimonia	6 500		
per i lettori de L'Unità e Rinascita	37.300		
	22.000		
13. TEORIA E STORIA DELL'ECONOMIA			
Dobb, Problemi di storia del capitalismo	15 000		
La Grassa, Struttura economica e società	4 500		
Lovigine, Le economie socialiste europee	12 000		
Nemčínov, Piano valore e prezzi	5 500		
Ardani, Storia della finanza mondiale	9 000		
per i lettori de L'Unità e Rinascita	46.000		
	27.000		

Editori Riuniti

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviato in omaggio una copia del volume di Pier Paolo Pasolini, Le belle bandiere. Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato.

Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, via Serbelloni 9/11, 00198 Roma.

Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del contravveniente in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

Cognome e nome _____

Indirizzo _____

Cap. _____ comune _____

Pr o v. _____

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi

pacco n. 1 (632508 4)	pacco n. 2 (632509 2)	pacco n. 3 (632510 4)
pacco n. 4 (632511 4)	pacco n. 5 (632512 2)	pacco n. 6 (632513 0)
pacco n. 7 (632514 9)	pacco n. 8 (632515 7)	pacco n. 9 (632516 5)
pacco n. 10 (632517 3)	pacco n. 11 (632518 1)	pacco n. 12 (632519 1)
pacco n. 13 (632520 3)		

